DELLE

OPERE SPIRITVALI

del dottiſſimo, & diuotiſſimo

P. F. ALONSO D'OROSCO

dell' Ordine di S. Agoſtino, Predicatore, & Confeſſore della Catolica Maeſtà.

LIBRO TERZO.

CHIAMATO

MONTE DI CONTEMPLATIONE.

Nuouamẽte fatto di Spagnuolo Italiano, per il R. D. TIMOTEO *Nofreſchi da Bagno, Monaco Camaldoleſe.*

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Per Domenico, & Gio. Battiſta Guerra, fratelli. M D LXXXI.

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL PRESENTE LIBRO, CHIAMATO MONTE DI CONTEMPLATIONE.

a 2 *Del-*

Il fine della Tauola del Monte di Contemplatione.

TAVOLA DI COSE PIU NOTABILI, CONTENUTE IN QUESTO LIBRO, CHIAMATO, MONTE DI CONTEMPLATIONE.

A

a 3 BEATI-

B

C

Corpi

GEN-

G

H

I

L

P

R

S

T

V

Il fine della Tauola di cose notabili.

Num. Cap. XXI.

SAGLI SV QVESTO MONTE, ET CONTEMPLA CON ATTENTIONE LA TERRA, CH'IO HO PROMESSO A I FIGLIVOLI D'ISRAEL.



Apoc. Cap. XXVII.

MI SOLLEVERÒ IN ISPIRITO, SOPRA VN MONTE GRANDE, ET ALTO.

MONTE
DI CONTEMPLATIONE
DEL R. P. ALONSO D'OROSCO,
DELL'ORDINE DI S. AGOSTINO,
Predicatore, & Confessore della Catolica Maestà.

INTERLOCVTORI.
Agostino, & Orosio. Cap. I.

AGO. ASCENDE *in montem istum Abarim, & contemplare inde terrã, quam daturus sum filiis Israel.* OROSIO. Già è tempo che trattiamo della contemplatione, si che comincia quãdo ti piace, ch'io sono disposto di seguitar il mio Signore da questo giardino doue egli orò, fino a quell'altro, nel quale dice S. Giouanni, ch'egli fu confitto su la Croce, doue ancor morì per la nostra salute. Io mi conosco fragile, & ignorante, & so non esser tale, ch'io possa imitare il mio Saluatore su questo monte; nondimeno io desidero almanco seguirlo contemplando, & trattando nel mio cuore, quel che le mie forze non sono bastanti a metter in opera. AGOSTINO. Grande certo, & laudabile è il tuo desiderio Orosio fratello. Benedetto sia quel Signore, che te l'ha messo in cuore: considero ancora poi, che la tua è una gran richiesta, una domanda molto difficile per le mie forze; nondimeno io prego il Signore, che così come ho ferma speranza in lui, cosi ancora non ci manchi del suo aiuto. E' ben uero, ch'io m'obligai di compiacerti in questo che tu dici, accioche

s'apriſſe una ſtrada all'anima ſpoſa di Gieſu CHRISTO, per la quale ella procuraſſe di ſeguitar le ueſtigie, & andar per il ſentiero, che l'iſteſſo Saluator noſtro c'inſegnò, paſſando d'un giardino all'altro, ſi come leggiamo del Re Salomone: il qual piantò diuerſi horti, per poter paſſeggiare d'uno nell'altro: & a quel modo fuggire la ſatietà, & il faſtidio, che potrebbe occorrere nel paſſeggiare ſe non fuſſe ſe non un ſolo horto. In queſti giardini adunque ſi troua l'amato, & dolciſsimo Gieſu; & in eſsi l'anima gode di gran ſecreti, che le ſono dichiarati dal ſuo ſpoſo, nemico di tutte le turbationi, & della uita del uolgo, & inquietà, conforme a quella, che uiue il mondo co' ſuoi mondani figliuoli del terreno Adamo. OROSIO. Hormai io non mi poſſo piu contenere, ch'io non ti cominci a domandar qualche coſa: & particolarmente uorrei ſapere, perche cauſa il Signore ama tanto queſta ſolitudine, eſſendo coſa tanto difficile, che l'huomo ſi poſsi al tutto disbrigare da quelle coſe, che lo poſſono inquietare? AGOSTINO. Ci ſono molte ragioni da poter moſtrare, perche cauſa il Signor noſtro ordinò queſta coſa così. & la prima è queſta, che le ſue parole ſono tanto marauiglioſe, & profonde, che ſenza grande attentione non ſi poſſono intendere. Il patiente Giob diceua, che haueua udito una parola occulta; & che Dio praticaua co' ſuoi amici, quaſi che in ſilentio con uoce ſommeſſa, & molto baſſa. Gran delicatezza portano ſeco le parole, che il Signor dice all'anima ſua ſpoſa: le quali non uengono, nè in fuoco, nè in tuoni, nè tempeſte, ſi come affermò Helia poſto ſu la porta della grotta; ma uiene dolcemente, come un uenticello ſoaue, & delicato. O benedetta quell'anima, che ſtà con l'udire attento, & con humiltà ode la uoce del ſuo dolciſsimo ſpoſo. Benedetto ſiano quelle pecorelle, che godono l'aria ſoaue del loro paſtore: & laſciando il mercenario di quel che appetiſcono i noſtri ſenſi, alzano gli occhi al cielo, per contemplare, & guſtare la dolcezza di CHRISTO Gieſu noſtro uero paſtore; figurato in Giacob: il quale haueua tutta la ſua ricchezza in pecore. Io ſono il buon Paſtore dice il Signor de gli Angeli; & le pecorelle mie mi conoſcono. Quaſi che egli uoleſſe inferire, ch'egli ha cura particolare di noi; & che ancora conſideraſsimo quanta diligentia dobbiamo uſar noi nel riconoſcere il noſtro creatore; il quale di niente ci ha creati; & ſenza noſtro merito ci ha redenti. OROSIO. Sempre ſia laudato ringratiato, & benedetto tal paſtore, che uolſe morire per le ſue pecorelle. Pare a me che non ſaranno diſcepoli di queſto Maeſtro quegli che ſe le mangiano; cercando ſolamente l'utile, & intereſſe proprio, & non la ſalute dell'ani-

Eccle. 2.

Iob. 4.

3. Reg. 19

Gen. 31.

Ioan. 10.

1. Petr. 5.

dell'anime. Io prego la sua infinita bontà, che ci faccia degni, che la uoce del mondo non occupi le nostre orecchie: perche esse non cercano, se non superbia, & uanità, nè manco consentino, che noi ci fermiamo per udire la uoce del Demonio infernale, che c'inuita alla disperatione, & similmente ci conceda, che noi siamo al tutto sordi, per non sentir la uoce della ingannatrice Serena, la sensualità nostra: accioche libero, & spedito da questi impedimenti, possa ascoltare con attentione il Signor mio Giesu CHRISTO, quando egli parlarà all'anima mia. Voglio in somma dire, che mi par cosa giusta, che l'anima sia senza compagnia; & ch'ella stia con grande attentione, per poter commodamente udire la soauissima uoce di pace, che CHRISTO parla nel cuore. AGOSTINO. Quanto tu hai detto tutto è uero: ma oltra di questo ci è un'altra ragione, per la quale bisogna, che l'anima esca fuor della moltitudine, & si ritiri in luogo solitario. perche ueden dosi sola, si domentichi d'ogn'altra cosa; & solamente riuerisca, tema, & serua al suo Signore, & sposo CHRISTO Giesu. Il quale è allegrezza bastante, sofficiente riposo, & un premio marauiglioso della sua sposa. Di piu è tanto il contento, & la satisfattione, che il Signor riceue di ueder l'anima sola in questo giardino, che subito la prega ch'el la parli, & ch'ella lasci la paura, ch'ella hauea per il peccato. Quella è uoce di CHRISTO, che dice nella Cantica: O tu che stai nell'horto, fa ch'io oda la tua uoce. O parole degne, parole da esserne fatto gran de stima. Che ti par di questo, fratel mio? colui, ch'è parola del padre, desidera di udire una parola dell'anima. Quello, che ha la sua conuersatione con gli Angeli, quel ch'è la gloria de i Cherubini, prega all'anima, che stà nell'horto contemplando i misterij della sua passione, cominciati, & finiti in horto; che non gli tenga il parlare. Per certo, che questa cosa è marauigliosa. Io resto attonito, & immobile, come una pietra in considerarlo, & l'intelletto, & la lingua mia s'ammutisce per parlarne.

Ioan. 10.

Cant. 8.

OROSIO. Di gratia Agostino mio non passar questo passo così leggiermente. perche il uedere con quanta amoreuolezza il Signore pratica con l'anime, le affettiona grandemente all amor di Dio. Ti supplico adunque, che tu dichiari un poco, che pregare è questo: & perche causa la chiamò habitatione dell'horto, che vuol dire hortolana? AGOSTINO. Sai tu Orosio, che cosa ci bisognaria per intender questo sacramento? che noi fussimo stantiati uicino a quell'horto di Getsemani, doue il Signor nostro orò, & in quell'altro del monte Caluario, doue egli morì. Et se San Paolo diceua, che non harebbe

Ioan. 16.
Rom. 5.

hauuto ardire di dire cosa alcuna, se prima egli non l'hauesse conosciu to per esperientia, che la uerità era così, mediãte l'aiuto di CHRISTO. Or cõ che ardire, cõ che presontione uoi tu ch'io parli di cose, le quali per i miei peccati nõ sò, & non intẽdo? Bastiti dunque questo Orosio fratel mio, che l'anima non solo s'ha da dilettare di stare in quest'horto, che io dissi: ma piu particolarmente ancora si deue eleggere un luogo particolare per sua habitatione; doue ella se ne possa stare, contemplando tutti i misterij a uno per uno, che il Saluator nostro operò in esso. Quell'anima, che si ritroua esser salita tanto in alto, che non ha piu cosa alcuna, che la trattenga in terra; la sua prattica, & conuersatione è sempre mai col suo sposo CHRISTO. In questi giardini del Paradiso, con lei parlano gli Angeli, si come noi leggiamo, che parlorno con la Maddalena uicino al sepolcro di Giesu consolandola: Anzi, che quel che molto piu importa, l'istesso CHRISTO uedendo l'anima habitatrice di quella solitudine, & di quel giardino, le parla, & la conforta, domandandogli perche causa ella piange. Et oltre di ciò le appare uestito del suo habito, come hortolano; accioche il modo del uestire, dimostri la conformità dell'amore caritatiuo col quale egli ama le sue spose hortolane, che mai escono di questi hor ti; perseuerando sempre in oratione, & contemplatione. Et perche in questo ultimo giardino ui è un monte, che si chiama Caluario: il Signor ci chiama quasi fortemente gridando, dalla cima della croce, & ci dice quello, che molto prima hauea detto in figura a Moisè; cioè: Sagli fratello su questo monte Abarim; & contempla attentamente la terra di promissione, & di beatitudine, che è il cielo. Della quale ho già cominciato a dar possessione ad un ladrone, & darolla ancora a tutti i miei amici, & Caualieri, che fedelmente combattono.

Ioan. 10. Ioan. 20. Num. 27. Luc. 23.

OROSIO. Hor a questo monte desidero io d'andare: & caminar tanto in sù, ch'io arriui alla cima: ma io mi spauento, per la mia gran debolezza, & grauezza de' miei peccati. Ma se tu sai alcun rimedio, ò che ci sia qualche strada facile, non ti sia graue d'insegnarmela, & farmi la guida, perche io ti seguirò.

Della difficultà, che si troua nella contemplatione. Cap. II.

Agostino.

QVIS *ascendet in montem Domini: aut quis stabit in loco sancto eius?* Con grandissima ragione hai detto Orosio caro, che ti par molto difficile la salita di questo Monte di Contemplatione: poi che non bastano le forze nostre per se sole, a fare un'opera si degna. Vita contemplatiua, secondo San Gregorio, è un'hauer grande amore di Dio, & del prossimo: con un desiderio infiammato, che l'anima ha d'accostarsi a Dio. per la qual cosa, noi come da noi siamo inhabili; & ci bisognano forze, & aiuto di Dio. OROSIO. Io nō so donde proceda questa inhabilità; essendo stato creato l'huomo per questo bene: di donde procede adunque? poi che noi uediamo, che ogni cosa naturalmente ua uerso il suo fine, come dire una pietra non hauendo ritegno naturalmente se ne uà al basso, si che arriui al suo centro; & per il contrario una fauilla di fuoco naturalmente se ne uà in alto, fin che arriui alla sua sfera. AGOSTINO. Io mi piglio gran piacere in uedere con quanta industria, & con che diligentia procuri d'intendere le cose chiare; si che bisogna, ch'io stia auertito nel parlare; & ch'io consideri molto bene quel ch'io dico. Ora per rispondere alla tua dimanda: tu dici il uero, che l'huomo fu creato per intendere quel sommo bene, ch'è Dio; accioche intendendolo lo amasse liberamente, & amandolo hauesse il possesso d'una gloria mirabile; godendo sempre nel suo Creatore, & Signore. Ma la gran rouina del peccato causò tanti, & si gran danni nell'huomo, che fu assaltato (nel modo, che fu quel pouer'huomo, che andaua da Gierusalem in Gierico) da i ladroni infernali, & spogliato delle proprie uesti, che sono le uirtù, la Fede, la Speranza, & la Carità: & essendo stato ferito nelle potentie naturali, memoria, intelletto, & uolontà, restò mezo morto, che è il uiuer solamente questa uita naturale: la quale è meza uita, quando manca la gratia. Eccoti in che modo restiamo noi altri sfortunati figliuoli d'Adam, disheredati del cielo: & fatti successori dell'heredità dell'inferno. Di modo che il salire alla cima di questo monte, come è il contemplare il creator nostro somma uerità: & amare una bontà tanto marauigliosa: della quale participa tutto quel che è buono: è un'andar difficile all'in sù: è un

Psal. 23.

Luc. 10.

nauigar contra uento; doue bisogna, che l'huomo facci gran forza a se stesso. Potremo facilmente intendere, che questa fusse la forza, che patisce il regno di Dio. La cui uittoria, & possessione ottengono solamente quelli, che contrastano animosamente, & che imitano Giacob, uincendo prima i suoi uitij, & acquistando trionfo di se stessi.

Matt. 11.

OROSIO. Io uado a poco a poco, con la tua risposta della mia dimanda, intendendo ancora il secreto, perche causa il Santo Dauid disse, che la salita di questo Monte di Contemplatione era difficile: & parmi, che si come l'uccello, che uola naturalmente, nondimeno si serue dell'ale per uolar presto, ò piano, alto, ò basso, cosi ancora l'huomo uola molto alto con l'intelletto, & uolontà non essendo impedito. Perche se un'Aquila hauesse un laccio a un piede, ouero gli fussin rotte l'ale, senza dubbio si restaria in terra senza poter uolare.

Ioan. 13.

AGOSTINO. Questa similitudine è molto al proposito: perche nell'huomo tu ritrouerai ambidua questi impedimenti, che tu hai detto. Il Santo Giob, si lamentaua del laccio, quando disse: Tu hai posto i miei piedi nel ceppo. che altra cosa è se non un ceppo crudelissimo questo nostro disordinato corpo, afflitto, & tribulato per il peccato, per il quale l'intelletto nostro stà come pregione, & schiauo? Di modo che (si come dice il Filosofo) noi non potiamo intendere cosa alcuna, che non passi prima per alcuno de i nostri sentimenti. O Signore libera l'anima mia da questa prigione, diceua Dauid. Appresso al laccio tu trouarai ancora, che l'huomo ha l'ale spezzate, poi che l'istesso Dauid le domandaua con gran desiderio, per poter uolare nella contemplatione, & riposarsi in Dio. Nè ti pensare, che egli domandasse cosi ale di qual si uoglia uccello, ma le chiedeua particolarmente di colomba, humile, piaceuole, & senza fiele, che sono i doni dello Spirito santo; il quale apparse in forma di colomba sopra il nostro Saluatore. Di modo che l'intelletto nostro ha per suo oggetto, & per suo fine quella somma uerità. La nostra uolontà ancora s'inchina per amar quella bontà infinita Giesu CHRISTO Creator nostro: ma per causa del peccato è douentato difficile a farsi quel che prima saria stato piaceuole, & facile. OROSIO. Or che dirai tu Agostino del monte della superbia tanto alto, & dell'auaritia di questo misero mondo? Non ti pare, che sia gran fatica caminar in sù con tanto trauaglio, & pericolo della fama, & della uita? & quel che piu impora, tandare a pericolo di perder Dio per sempre?

Iob. 13.

Ioan. 13.

AGOSTINO. Tu hai gran ragione a dir che i uitij siano una

strada faticosa, & balze piene di precepitij per chi gli seguita, si come confessano i medesmi dannati nell'inferno con loro grandissimo dolore, & confusione, dicendo: Noi siamo andati per strade aspre, & difficili; & non sapemo trouare la uia del Signore. Ma bisogna auertire, che gran differentia si troua da monte à monte. Questi sono di quei monti di Gelboe, doue non cade rugiada di gratia, nè acqua di misericordia. Lucifero è quel che mostra la uia per andar su questi monti di presontione, & di superbia; doue egli tiene la sua sedia. Egli regna sopra tutti i figliuoli della superbia: la quale facilmente si confà con esso noi; perche noi siamo figliuoli di padri superbi Adam, & Eua. Questo ancor che pare, che sia andar in sù, nondimeno è un scendere nell'Abisso. Et ancor che sia difficile all'anima, & penoso alla conscientia, si fa nondimeno facile, per esser conforme a quel che cerca la nostra disordinata sensualità.

Sap. 5.

1. Reg. 1

OROSIO. O infelice heredità, beato chi la potesse in un punto del tutto rinontiare. Misero patrimonio de i figliuoli generati, & nati in peccato, per la colpa, & peccato del primo padre Adam. I quali con ragione nacquero piangendo: quasi che con quei segnali profetizando la miseria, il trauaglio, le angustie, per le quali uoi nascete in questa ualle di lacrime, abili, & facili ad ogni male: & mal inclinati al ben fare, sin dalla uostra pueritia. Si che nascendo con questa inhabilità, chi di uoi salirà al monte del Signore, sopra il quale egli dimostrò il suo dominio, & signoria, quando morì su la croce? Di lì fece tremar la terra, oscurare il Sole. Aperse le sepolture risuscitando i morti, mise in gran spauento i suoi nimici. i quali percotendosi il petto, riconosceuano il loro errore, tornandosene alla città pieni di spauento. O Signore di tutte le cose create, chi può considerare, & contemplare i tuoi profondi misterij, stando nel profondo de' suoi peccati, & nell'abisso de i suoi uitij?

Iob. 14.

Gen. 8.

Luc. 23.

AGOSTINO. Ancora non hai udito il tutto, perche ci è ancora un'altra difficultà: & se tu consideri le parole, che disse Dauid, uedrai, che non solo è difficile il salire, ma ancora il durare, & star saldo su la cima del monte Caluario, doue S. Cipriano dice, che s'adempì quella profetia, che dice: Io sono stato constituito, & ordinato per Re sul monte santo; & ho predicato i suoi commãdamenti. Il titolo reale della croce del Signore, par che sia stato la corona dell'Imperio; & il Caluario, il monte santo, doue allora si ritrouauano la Beata Vergine Maria, San Giouanni, & altri Santi. Quiui predicò CHRISTO il gran commandamento del Padre, ch'è il suo santo amore: domandando

Psal. 23.

perdono per quegli, che lo crucifiggeuano. Predicò ancora il commandamento dell'amor del prossimo, quando si ricordò della sua diletta madre, & del suo amico, & discepolo San Giouanni. Di sorte ch'egli è monte santo, & monte del Signore, monte grasso, nel quale si sparse il pretioso sangue dell'agnello immaculato. monte congelato, & ristretto insieme, perche egli è pieno di mille misterij. monte finalmente, nel quale uolse habitare il Signore, pigliando per letto la croce, per il suo cibo aceto, & fiele, & per sua casa una sepoltura. Ora chi sarà colui, che possi durare sopra tale, & tanto alto monte, se'l Signore non l'aiuta, & se non lo serra cō seco in quella nuuola santa come un'altro Moisè, dandogli notitia di se stesso? Questo tale potrà prima salir sul monte, secondo che perseuerarà nella contemplatione di questi secreti. OROSIO. Ora, sia laudato il Signore. Sin qui mi pare hauer inteso a bastanza della difficultà della salita, si che quando ti piaccia puoi passare innanzi, & dirmi qual sia la strada per andarui.

Psal. 67.

Exod. 24.

Giornata prima della contemplatione, che è la purità dell'opere. Cap. III.

Agostino.

Psal. 123.

INNOCENS *manibus, & mundo corde, qui non accepit in uano animam suam, nec iurauit in dolo proximo suo.* La prima cosa, che tu m'hai dimandato nel principio del nostro ragionamento Orosio fratello, fu ch'io ti dichiarassi donde nasce la difficultà della contemplatione; poi che per quello fummo creati, come per nostro ultimo fine, godendo Dio in questo mondo per fede, & poi nel cielo per chiara uisione. A questo credo hauerti satisfatto nel passato capitolo, dimostrando, che questa nostra inhabilità, nasce dal peccato: il quale ci lega, & ci leua l'ale, accioche non potiamo uolare, & riposarci nel nostro creatore: adesso tu mi dimandi, ch'io ti dichiari, se ci è strada per salire a tanto alta perfettione: onde io ti rispondo di sì; & se tu lo vuoi ueder chiaramente alza gli occhi, che tu uedrai un uiandante, che ua per questa strada: il quale è il santo Re Dauid.

Psal. 23.

OROSIO. Adunque ella è una strada reale, & frequentata. AGOSTINO. Cosi è. perche molti uanno per essa, & seguitano; ancor che si potria dire, che fossino pochi, rispetto a quelli, che

escono

escono fuori di strada; & se ne uanno per i prati de i uitij ingannatori. OROSIO. In quanti giorni si può far questo uiaggio? di gratia dimmelo: perche io mi risoluo in ogni modo di far questa strada, & caminarla tutta per difficile ch'ella sia. AGOSTINO. A uoler far questo, il desiderio, che tu mostri d'hauere, gioua assai: anzi che hauendo appresso al desiderio fatto ancora una buona deliberatione, sei già a mezo il camino. Il Signor ti dia gratia di perseuerare in questo buon desiderio, & di metterlo in opra. Saprai dunque, che questo uiaggio si fa in quattro giornate. La prima è l'innocentia delle mani. La seconda la purità del cuore. La terza, che non riceuiamo la uita in uano. & la quarta, che facciamo si, che il prossimo nostro in modo alcuno nô riceua pregiudicio da noi. Tutte queste sono cose notabili: però bisogna considerarle molto bene. OROSIO. Secondo il mio giudicio, mi pare, che questo santo uiaggio sia ordinato molto bene. Lo spirito santo sia la nostra guida; si come guidò ancora Elia, quando egli caminò sino al monte Oreb. AGOSTINO. Non è dubbio alcuno, ch'essendo la sapientia diuina, che parla in questo santo Profeta Dauid, il suo ordine, & concerto non può essere, se non marauiglioso. S. Paolo dice, che tutte l'opere di Dio hanno un'ordine marauiglioso in se: & essendo una d'esse (& non forse la minore) l'insegnarci la uia del santo monte di Contemplatione. Cosa conueniente era, ch'egli ci facesse la strada innanzi; auisandoci per il Profeta; accioche, se noi uogliamo esser uiandanti, & arriuare al Monte di Contemplatione, doue il Saluator nostro per nostra salute fu crucifisso, cominciamo a caminar queste quattro giornate: lauandoci le mani insanguinate per il peccato, nella fonte della misericordia di Dio, ch'è la Penitentia. Leuando uia ogni sporcitia del nostro cuore; essercitando la uita nostra, non come gente otiosa, & uagabonda, ma in opere sante, & buone. & finalmente facendo buoni trattamenti: & essendo fratelli leali, & fideli a i nostri prossimi. OROSIO. Poi che questo uiaggio, è tanto longo & difficile, non ti pare che saria bene, fornirsi del pane celestiale, che dà la uita all'anima; del quale disse il Redentor del mondo, che chi lo riceuerà degnamente, haurà la uita eterna. AGOSTINO. Con questa uolontà mi misi hier sera a riposare; & con l'istesso desiderio mi sono leuato questa mattina. Perche in uero non ha da esser minore la diligentia de i sacerdoti, che sono Ministri di questo Re di gran Maestà, che soglia essere de i Signori, & Caualieri, che sono inuitati da qualche gran Re a mangiar con lui il giorno seguente. Voglio dire, che se noi leggiamo di Aman Prencipe del Re Assuero, che essendo stato inuitato

Rom. 13.

Ioan. 6.

Hest. 3.

di

di trouarsi, & mangiare alla tauola del Re suo Signore, il giorno innanzi con molta allegrezza, raccontò questa cosa a i suoi parenti, & amici; facendogli consapeuoli di si gran fauore. perche causa adunque il sacerdote, che deue celebrare si gran misterio, ò il Christiano che deue riceuere questo pane angelico, non si ridurrà in se stesso il giorno innanzi, chiamando gli amici suoi, che sono gli spiriti celesti, con orationi deuote, facendolo sapere a i suoi parenti, che sono la memoria, l'intelletto, & la uolontà: accioche tutti insieme si dispongano, & si rallegrano di si degno fauore, che gli è fatto, per esser inuitato a si honorato conuito; nel quale Giesu CHRISTO è il donatore, & il dono: è quel che inuita, & la uiuanda istessa del conuito. OROSIO. Io mi stupisco, quand'io considero, con quanto auiso, con quanta diligentia, & grande spesa sia riceuuto un Re temporale, nuouamente creato da' suoi cittadini. Tutti si uestono di nuouo; si mandano bandi, che ogn'uno lasci star di lauorare; si spazzano, & s'adornano in uarij modi tutte le strade; & finalmente tutti si buttano con le ginocchie per terra, a baciarli le mani, & i piedi, in segno di obedientia. Io mi stupisco dico, che il Re dell'uniuerso si degna di uenire dal cielo in terra per habitare nel nostro petto, & nella stantia particolare del nostro cuore; per darci tesori infiniti di uirtù, & di gratie; & nondimeno ci troua tutti addormentati nel sonno della negligentia; & non si troua nessun di noi, che gli uada incontro, dolendoci de i nostri peccati, & confessandogli: & riconoscere tante gratie, che egli ci fa. Dico in somma, che ella è una compassioneuol cosa, & degna piu presto d'esser pianta, che di essere scritta. Se il Prencipe Aman, come tu hai detto, solennizò la festa del conuito, il giorno innanzi con gli amici, & parenti suoi, con tanto gaudio, & trionfo; altretanto douremmo far noi, essaminando la nostra conscientia, apparecchiandosi non solo un giorno innanzi, ma un'anno: & non un'anno, ma mille anni, se tanto durasse la uita nostra. Dio proueda a questo. Io nondimeno haurò caro di sapere, che cosa si deue contemplare in questa preparatione. AGOSTINO. Credo, che tu habbi uisto il quinto documento della regola della uita Christiana, che seguita: doue si danno tre auertimenti, per la preparatione della Communione: per adesso bastarà ridurti a memoria, le parole, che il Redentor nostro disse a i suoi cari Discepoli nel l'ultima cena: le quali sono queste. *Ogni uolta, che uoi celebrarete, & farete questi misterij, ricordateui di me.* In queste parole noi siamo ammoniti, che per riceuere questo pane celestiale, douremmo ritirarci in luogo appartato, & aprir gli occhi dell'intelletto, & contemplare,

Luc. 38.

atten-

attentamente tutti i misterij principali, che questo Re di misericordia Giesu CHRISTO, operò in questo mondo trenta tre anni per nostra salute. *Fate questo in mia memoria*, disse questo Signore, come s'egli hauesse uoluto dire: Ricordateui quando uoi mi uorrete riceuere in questo Sacramento, che nella mia santa concettione io mi serrai nel le purissime uiscere della immaculata Vergine Maria mia Madre; & ui stetti noue mesi, essendo io Dio, il quale non capiscono i cieli. Considerate, ch'io uolsi nascere in una uile capannella in Betleem, essendo generato ab eterno dal Padre. Vengaui in memoria, che l'ottauo giorno della mia natiuità, cominciai a spargere il mio pretioso sangue nella Circoncisione, non senza gran dolore. Non u'esca di mente, che mi bisognò (perch'io uolli) fuggire in Egitto nella mia tenera età: & io nondimeno accetto tutti i peccatori, che ricorrono a me. Stiaui dinanzi a gli occhi la mia presentatione nel tempio, desiderando presentare l'anime uostre dinanzi al Padre nella gloria, & finalmente andate discorrendo per tutta la mia trauagliata uita, considerate l'asprezza del mio digiunare quaranta giorni, & notte continui nel diserto; pensate a' miei sudori, caminando a piede discalzo per molti paesi, predicando il regno del cielo a quegli, che fanno penitentia. Ricordateui si come io fui preso; & di tanti uituperij, che mi furon fatti de i pugni, & delle battiture, ch'io hebbi. Contemplate la morte della spauentosa croce, ch'io ho patito. Non u'esca di mente la mia sepoltura: & rallegrateui nel ricordarui della mia resurrettione. Habbiate nel l'animo la mia ascensione, per confidanza del merito, che io ui ho promesso: accioche, essendo grati, & riconoscendo tante gratie, ch'io ui ho fatto, quando uoi mi riceuerete in questo sacramento, l'istesso sia quello che abbruci con lingue di fuoco d'amore l'anime uostre; accarezzando il uostro cuore, con una dolcezza celeste: la quale si sente in questa manna soauissima, in questo pane de gli Angeli tanto delicato. OROSIO. Vn grande, & buono auertimento è questo; Giesu CHRISTO ci conceda gratia di metterlo in essecutione. AGOSTINO. Non ti dubitar fratello, che si darà; & non ti perder d'animo; perche, se bene la nostra fragilità è grande, & le nostre forze sono poche, la sua potentia è infinita, & la sua liberalità trappassa ogni credere humano. Ora, poiche per sua misericordia noi riceuiamo questo cibo tanto eccellente, sarà se non bene, che ringratiandolo sommamente, cominciamo a caminare in questa prima giornata. OROSIO. Questo medesimo haueuo io ancora in animo: & se ben mi ricordo la prima cosa, che disse Dauid, che bisognaua fare per andar per

Act. 2.

Psal. 23.

la strada dritta al Monte di Dio, fu questa, che le nostre mani siano innocenti. Dalle quali parole mi nasce un poco di dubbio nell'animo, perche nel caminare s'adoprano i piedi, & non le mani. Vorrei dunque che tu mi dicessi, come tu intendi queste parole. AGOSTINO. Io ti dirò Orosio, per questa strada di Dio si camina co i piedi, & con le mani ancora. S. Agostino dice, che i desiderii, & le affettioni del l'anima, sono i piedi co i quali ella si muoue. Di modo, che noi dobbiamo arriuar al Monte della Contemplatione con l'opere buone, & co'buoni desiderij: & perciò la chiamaremo piu presto scala, che strada; per esser la sua salita tanto alta & tanto difficile. Senza dubbio ogn'un sa, che per andar su per una scala, bisogna adoprare i piedi, & le mani. Se quando si dà l'assalto a una fortezza, & i soldati, che montano sulle scale, non si seruissero oltra i piedi delle mani ancora per meglio salire, & per star piu saldi, ogni poco d'impedimento gli farebbe facilmente cascare. Nell'istesso modo anima mia considera, che il cielo è una gran fortezza, & molto alta; & nondimeno un'anima debole, & pellegrina in questo mondo, presume non solo di montar sulla muraglia, ma trappassarla ancora, contemplando quella città soprana, habitata da gli Angeli, Arcangeli, Cherubini, & Serafini; i cui cittadini, sono Patriarchi, Profeti, Apostoli, & tutti gli altri santi. Doue il Re di gloria si manifesta a gli amici suoi, per chiara uisione. Tutto ciò, che noi habbiamo detto di sopra, trouiamo figurato in quell'animoso barone Gionata: del quale si legge, che per hauer uittoria de'suoi nemici, & riportarne glorioso trionfo, montaua per alcune balze, adoprando le mani, & i piedi: il quale era seguito dal suo seruitore, che gli portaua l'arme con gran fedeltà. Il nostro animoso Gionata Giesu CHRISTO, è salito ancor esso sul monte Caluario, restando le sue mani, & piedi confitte sulla Croce; guadagnando uittoria non solo de'suoi nemici in terra, ma ancora del prencipe delle tenebre nell'inferno. Tu fratel mio, & ogni Christiano (uolendo esser fidele) douria seguitare questo animoso Re, per poter penetrare, & godere di tanto alti misterij; & douria purificare le sue opere, che sono le mani, con le quali si camina questa prima giornata. OROSIO. In uero tu hai gran ragione: & si douria far cosi. Ma che ti pare di quegli, che hanno il nome, & titolo di Christiani, & non seguitano le pedate del lor Capitano CHRISTO; al quale hanno fatto giuramento di seguire, rinontiando il mondo, & le sue pompe, & superbie fino alla morte? AGOSTINO. Senza dubbio questi tali non hanno le mani innocenti, & pure; & non sono nella strada del cielo: poi che una cosa promettono nel Battesimo,

tesimo, anzi protestano, & un'altra ne mettono in opra nella loro disordinata uita. de i quali ancora si lamenta il Signore per il Profeta Esaia dicendo: Io tengo per niente tutti i uostri seruitij: perche le uostre mani sono piene di sangue. Come, s'ei dicesse. I uostri digiuni, le uostre orationi, & limosine non mi piacciono niente: perche non posso patire di esser seruito da chi ha le mani piene di sangue. Voi sete crudeli co i uostri prossimi. Voi andate cercando cautele, & occasioni per uendicarui, per adempire, & satisfare all'odio, & rancore, che uoi hauete. Voi rubate la roba del prossimo; appropriandoui, & seruendoui d'essa ingiustamente. & finalmente ogn'hora, ogni momento sento una uoce che penetra il cielo, & domanda ch'io faccia uendetta del sangue de i poueri, che sono afflitti, & oppressi in questo mondo ingiustamente. Per tanto io sono terribilmente, sdegnato con uoi; & come giudice rigoroso, & seuero, farò una essecutione di aspra giustitia: poi che tutti questi errori, ne fa testimonianza certa, che non si può negare, il sangue della crudeltà, che bolle nelle uostre mani. OROSIO. Gran cosa saria il saper rimediare a tanto danno: qual fonte sarà bastante; ò quale acqua haurà tanta forza, che si possino subito lauare queste mani insanguinate? AGOSTINO. Il Signor nostro Giesu CHRISTO, medico tanto eccellente, non lasciò senza rimedio i peccatori infermi nella sua santa Chiesa, che è casa sua: fuora della quale nessuno esce cō la uita, si come nota S. Agostino dell'arca di Noè che fu figura della Chiesa di Dio: dentro della quale si conseruorno ui ui gli huomini, gli animali terrestri, & gli uccelli: & tutto il resto delle creature uiue di questo mondo, che non entrorno dentro di quella porta, perirno nell'acque del diluuio. Beati si posson chiamare i Christiani, i quali per tristi, & peccatori, che siano stati; nondimeno hanno sempre refugio, & rimedio, doue poter ricorrere per aiutarsi, se essi uerranno alla fonte d'acqua uiua, che è la Penitentia. Quiui si laua Bersabe, cioè l'anima: & Dauid uedendola tanto netta, & pulita, la piglia per sua sposa. Appresso a questa fonte stà aspettando Eliezer messaggiero d'Abraam. ilquale uedendo Rebecca, le dona alcune gioie, accioche ella dia il suo consenso nel suo sponsalitio con Isaac. Di piu, a questa fonte si troua a sedere il Redentor del mondo sul mezo giorno nell'hora del maggior caldo, cioè nel feruore della sua immensa carità, aspettando per perdonarti tutti i tuoi peccati, parificando la tua conscientia con l'acqua della sua diuina gratia: si come leggiamo, che occorse alla Samaritana, secondo che scriue S. Giouanni. Di sorte, che per lauare le nostre mani insanguinate dalla malitia,

Esai. 1.

Matt. 9.

2. Reg. 10

Ioan. 4.

tia, & dal peccato, noi dobbiamo hauer uero dolore de gli errori commesſi, con fermo propoſito d'emendarſi per l'auenire. Biſogna ancora che ci confesſiamo, & che facciamo penitentia, pagando i noſtri debiti, con digiuni, & orationi, & limoſine; ſupplicando humilmente col Profeta Dauid, & dicendo: Liberaci Signor Dio, noſtra ſalute: accioche il ſangue delle noſtre iniquità non ci aueleni. Et, accioche noi haues ſimo ferma ſperanza di queſto rimedio, il Signore riſanò una donna inferma, & diſperata da' Medici: co i quali haueua ſpeſo tutta la roba ſua in dodici anni, che eſſa haueua hauuto il fluſſo del ſangue. Coſa marauiglioſa fu, che toccando quella donna la ueſta di CHRISTO, in un momento fu ſana, & libera da quella infermità incurabile: accioche noi per queſto potiamo conoſcere, la gran potentia & bontà di queſto Medico, & Signore, che non recusò di ſanar quella donna, ch'andò a trouarlo con gran biſogno: & non dilatò niente la cura per dimoſtrare la ſua gran poſſanza. Anzi io uoglio dir di piu, che, ſe bene ſiamo ſtati nel peccato molto tempo, ancor che habbiamo ſpeſo tutte le noſtre facultà in cercar rimedij del mondo, della carne, & del Demonio, che non poſſono rimediare a ſe ſteſſi; nondimeno dobbiamo confidarci nella miſericordia diuina; caminando uelocemente per arriuare alla fonte della uita, che è il Saluator noſtro Gieſu CHRISTO: Ilquale, ſe noi ci accoſtaremo ad eſſo con uiua fede, col toccar ſolamente la ſua ueſta; con un dire peccaui, ſoſpirando una ſol uolta di cuore, udiremo quella allegra nuoua, che fu data a Dauid dal Profeta Natan, quando gli diſſe da parte di Dio: Il Signore ti ha perdonato il tuo peccato. OROSIO. Benedetto ſia tal Medico; & ſia ſempre glorificato il ſuo ſantisſimo nome. Io reſto attonito, & mi marauiglio, che tutti i peccatori non s'affrettino per andare a queſta fonte tanto marauiglioſa: che ſi preſto ſenza premio tanto dolcemente gli può, & uuol riſanare. AGOSTINO. A queſto ſi conoſce la noſtra cecità, & miſeria, poi che per la ſalute del corpo ſiamo tanto diligenti, che per un minimo ahime, ſubito chiamiamo i Medici corporali, con i quali ſiamo tanto liberali, che non ſolo gli diamo la facultà noſtra (come tu hai di ſopra udito di quella donna) ma del ſangue proprio ancora facciamo poco conto, quando ad esſi piace: & per riſanare l'anima meſchina, ch'è di modo inferma, che ogni giorno s'aggraua la ſua infermità; noi diciamo che baſta dauanzo andare a trouare il Medico ſpirituale, che è il Confeſſore miniſtro di Gieſu CHRISTO una uolta l'anno. O Signore non ci abbandonar tu con la tua miſericordia: perche in quanto alla poca diligentia, che noi

Pſal. 50.

Matt. 9.

2. Reg. 2.

Matt. 9.

noi facciamo, la pouera anima sta a pericolo di morire ogni giorno. S'io uolessi trattenermi nel parlare di questa materia, mi s'apre un campo larghissimo; ma io lascierò da parte, per esser già l'hora tarda; anzi che mi pare che presto sia per tramontare il Sole. Replicarò sol questo, che in questa prima giornata il santo Dauid ci dice, che noi lauiamo le nostre mani, cioè che rinouiamo le nostre opere; & che la nostra uita risplenda di uirtù. Ma bisogna auertire, che noi non ci dobbiamo lauar le mani come fece Pilato, che fu figura de i cattiui Christiani, ingannatori di se stessi: i quali dicono d'essere innocenti, lauando solamente l'esteriore: & facendo qualche poco di penitentia apparente. Dicono, che sono poueri, & hanno l'auaritia nascosta. Dimostrano di disprezzare gli honori, & i desiderij dell'ambitione bollono ne i cuori loro. Predicano la castità, mormorando de i difetti de gli altri; & essi sono secretamente una sentina di sporcitie, & di dishonestà. Io lauarò le mie mani, disse questo santo Profeta, in compagnia de gli innocenti. Non disse, io m'assimigliarò a i cattiui, alla comparatione de i quali i miei difetti paiono minori, come fanno i peccatori figliuoli d'Adam; ma disse io mi specchiarò nell'acqua pura, & chiara, considerando tanto perfetto essempio, come è la uita di ciascun santo. Io farò un cerchio nella fonte di metallo, che doueua esser tutta circondata di specchi, si come commandò Dio: & quiui mi specchiarò nell'opere perfette de gli huomini santi: & uedrò le mie imperfettioni, & negligentie; & conoscerò, che a rispetto d'essi il mio digiunare è gola, la mia pouertà è ricchezza; & la mia humiltà parrà ueramente, che sia fauille di soperbia. OROSIO. Mi sono piacciuti tanto questi tuoi primi discorsi, ch'io non uorria, che questo primo giorno fusse passato si presto. & di ciò Dio, che uede il mio cuore, ne è buon testimonio. Io prego la sua infinita bontà, che ci dia la sua gratia, accioche noi potiamo purificare le nostre mani di sorte, con la perfettione dell'opere, che tu hai detto: facendo penitentia de i nostri peccati, & satisfacendo con le limosine, co i digiuni, & con l'orationi, perche potiamo senza uergogna comparire alla presentia di S. Maestà nel giorno del gran giudicio. Ora poi che l'hora è tarda, andiamo alle nostre stanze; & domattina per tempo cominciaremo la seconda giornata.

Psal. 49.

Psal. 25.

Ex o. 38.

Psal. 23.

Gior-

dica a ciascuna dell'anime, che piangono, & sospirano per i suoi peccati: gli occhi tuoi sono di colomba. per denotare la santa semplicità, & purità. Et in un altro luogo dice: gli occhi hieri sono come le piscine della città di Esebon. perche questa acqua tanto pretiosa, non solo leua le macchie dell'anima, rimediando a gli errori passati, ma ancora ha uirtù per la benedittione, che Dio le diede in figura, (si come leggiamo nel Genesi) di produrre diuerse sorte di pesci, che sono molto saporiti al gusto, che sono i pensieri casti, & puri, & santi. de i quali dice il Saluator nostro, che desidera, che noi gli presentiamo, ogni giorno, si come una uolta disse a gli Apostoli suoi: Hauete qui del pesce, che hauete pigliato? Ma perche l'opera buona, secondo la bontà mortale, non è bastante a meritare il cielo, si come si uede chiaro in molti Filosofi; i quali al fine perirono per la loro gran superbia, & prosontione: lo Spirito santo adesso mette la manara alla radice; facendoci auertiti in questa seconda giornata, che noi purifichiamo la fonte del nostro cuore; & la facciamo netta dalle spocitie dei i peccati; accioche per tanto grande edificio si faccia buon fondamento. OROSIO. Secondo il mio parere, questa giornata d'hoggi debbe esser lunga; si che noi habbiamo bisogno (ò al mãco io) dell'aiuto diuino, per non uenir manco per la strada. AGOSTINO. Tu dici una gran uerità: nondimeno il rimedio è in nostro uolere. ilquale nõ è altro, che l'istesso, che diede l'Angelo a Helia, quando lo risueglio dicendogli: Eccoti qui questo pane cotto sotto la cenere, che è ancora caldo; mangialo, perche io ti fo sapere, che la strada, che tu dei fare, è molto lunga. Facciamo ancor noi cosi fratello; accostiamoci al santo altare, doue il Re di gloria Giesu CHRISTO c'inuita dicendo. Riceuetemi nel uostro petto. Eccoui qui il mio sacrato corpo, ilquale ha patito morte sulla croce per uoi. Beuete il mio sangue santissimo, che fu sparso per la uostra redentione. Questo è l'Angelo, ò per dir meglio, il Signor de gli Angeli, che ci risueglia, accioche noi riceuiamo queste gratie singolari: & anco ci prega, dandoci uirtù, & forza per farlo. Ma perche San Paolo dice, che questo pane di salute, si piglia in giudicio da quelli, che lo riceuono indegnamente; seguitiamo il suo consiglio, & prouiamo noi stessi, non solo con dolore interiore, ilquale se sia uera contritione, ò nò, non si può humanamente sapere, eccetto però nel Sacramento della confessione: nella quale, se il dolore fusse imperfetto, che noi chiamiamo attritione, si fa perfetto per uirtù del sacramento; & l'anima si fa grata a Dio; & diuenta degna di riceuere il santo corpo del Signore. Di qui uiene, che

Cant. 1.
Cant. 7.
Gen. 1.
Ioan. 21.
Matt. 3.
1. Reg. 16.
Luc. 12.
1. Cor.

che il Signore prima risanò tutti gli infermi de i quattro mille huomini, che egli satiò con sette pani:& dapoi fece quel gran conuito. Et oltra di ciò, prima ch'egli celebrasse la prima Messa nell'ultima cena (doue egli diede se stesso in cibo) lauò i piedi a gli Apostoli suoi. Dalle quali cose noi intendiamo, che uolendoci communicare, ò il sacerdote uolendo celebrare, è non solamente bene, ma è anco necessario confessarsi ancora de i peccati ueniali. OROSIO. Io ho udito dire molte uolte, che il peccato ueniale ha molti altri rimedij piu facili, come saria dire il Pater noster, nel quale noi domãdiamo perdono delle negligentie quotidiane. Oltra di questo la Confessione generale. L'acqua santa. Battersi il petto diuotamẽte, & altre cose simili. AGOSTINO. Tu hai ragiõne Orosio: nondimeno bisogna auertire a due cose. La prima è la difficultà di conoscere, se il peccato è mortale, ò ueniale. & perciò è molto meglio adoprar'il rimedio piu sicuro, che è la confessione. La seconda, tu dei sapere, che l'efficacia de i sacramẽti è marauigliosa: per la quale si dà nuoua gratia, & nuoui fauori, & uirtù, p esser stato il suo institutore l'onnipotẽte Dio, & Saluator nostro Giesu CHRISTO. Di modo, che nel sacramento della Confessione, non solo si caua questa utilità di assicurare, & acquetare la consciẽtia; ma si riceue ancora nuouo tesoro di gratia per riceuer questo pane celestiale cõ fede uiua, & carità perfetta. OROSIO. Di grande importanza è questo primo bene, anzi, che quel solo douria bastare per uincere la nostra tepidezza, & per farci cõfessare tutti i nostri peccati generalmẽte ogni uolta, che noi uogliamo riceuere questo pane di uita. Il secõdo ancora non è poco bene, che noi acquistiamo, poi che per mezo della confessione l'anima douenta piu habile per andare allegramẽte & stare attenta a quell'altare, & tauola di Dio. Io in quãto a me ti prometto di pigliar il tuo cõsiglio, & dica ogn'uno cio che gli piace. Et mi risoluo, s'io mi douessi cõmunicare ogni giorno, ouero ogni dì celebrar la Messa, di cõfessarmi sempre, imitando l'essempio, che tu hai detto de gli Apostoli santi; a i quali il Saluator del mõdo prima lauò i piedi, quasi lauãdo la poluere de i peccati ueniali; accioche poi potessino degnamẽte riceuere quel cibo diuino. AGOSTINO. Hormai è tempo di cominciare a caminare questa seconda giornata; poi che nostro Dio secõdo la grãdezza della sua misericordia ci ha dato in aiuto il pretiosissimo corpo, & sãgue del Signor nostro Giesu CHRISTO, suo unigenito figliuolo: del quale procede l'allegrezza de gli Angeli nel cielo, fortezza all'anime nostre, rimedio per i peccatori, riposo a quegli, che sono tormẽtati nel purgatorio, & grandissimo contẽto al padre eterno: al quale noi facciamo offerta & sacrificio del suo proprio figliuolo

Marc. 8.
Luc. 22.

ogni uolta, che lo riceuiamo nel nostro petto, & che l'alloggiamo nel nostro cuore. Il sacerdote dunque, che senza legitimo impedimento la scia di celebrare, priua santa Chiesa di tutti questi beni: & è cosa degna di grã cõpassione, che gli paia fatica occuparsi solo un'hora in cosa, che gli rende tanta utilità. Ma ritornando al nostro proposito, bisogna con siderare, se noi potiamo dire cõ uerità quel che disse il Saluator nostro per darci a conoscere a gli Apostoli suoi: Guardate le mie mani, ch'io sono. considerate le mie opere pure, & sante, perche esse saranno testimonio bastante della mia innocentia. Vediamo ancora, se le nostre ma ni sono come lo Spirito santo le dipigne nella Cantica, d'oro, & rotõde per la sua perfettione, & grãde stima, & piene di Giacinti; hauendo ferma speranza del premio, che ci si promette, ch'è il cielo; se noi però faremo le opere conforme a i commandamenti del Signore. Quando (di co) noi uedremo che le nostre mani siano di questa sorte, bisogna passar innanzi a purificar il cuore. OROSIO. Vorrei, che tu mi dicessi, che co sa tu intẽdi per questo nome cuore: poi che la sacra scrittura ne parla tã te uolte. alcune uolte dicẽdo, che la nostra cõuersatione sia buona di tut to cuore. altre uolte, che noi l'apriamo per la penitentia. & ultimamẽte il Sig Dio ci dice, che egli vol esser amato & seruito da noi cõ tutto il cuo re. AGOSTINO. Per cõpiacerti in ogni cosa, tu dei sapere, ch'essendo il cuore un mẽbro nobilissimo, dal quale come da una fonte nasce la uita, si come Salomone afferma, & è ancora quello, che cõmanda, & gouerna tutto il corpo, per questo ogni minima ferita, ch'egli habbia, è bastante a far uenire meno tutte l'altre forze. Lo Spirito santo con gran ragione ci uuol dare ad intendere con questa similitudine, la uirtù, & forza dell'anima nostra. la quale allora si riuolta a Dio con tutto il cuore, quando con tutta la uolontà disprezza tutte le cose, che dispiacciono a Dio, che sono i peccati, & non si potẽdo soffrire di seruire a due Si gnori tanto diuersi, cioè al creatore, & alla creatura, per ciò il Sig. domã da, che questa uolõtà non si spartisca, ma che se li dia tutta intiera; aman dolo cõ tutto il cuore. Questa uolontà s'auelena quando ella accõsente al peccato, il cui rimedio è, che si apra la postema della mala conscientia, per la contritione & confessione. Per questo dice lo Spirito santo per il Profeta Gioel, che il nostro cuore si spezzi, & si manifesti. Finalmẽ te, essendo questa volontà quella, che per il libero arbitrio, ch'ella ha, go uerna l'altre potentie dell'anima, & insieme con essi i sentimenti del cor po, poi che uolendo parlare, parliamo: & uolendo uedere, guardiamo; di qui nasce, che il santo Profeta Dauid in questa seconda giornata di sa lire al Monte della Contemplatione, & di considerar il nostro Signor

Ioan. 10.

Cant. 5.

Ioan. 2.

Psal. 25.

Matt. 23.

Iohel. 2.

Psal. 13.

Dio, dice che noi dobbiamo purificare il cuore. Ilche è quasi com'
s'egli dicesse: Voi non ui douete contentare, che le uostre opere paiono buone esteriormente, come si contentauano i Farisei, & i dottori della legge uecchia, (a i quali disse il Saluatore riprendendogli: Tutte le sue cose fanno per esser uiste da gli huomini,) ma douete ancora passar innanzi, sanando, & medicinando la uostra uolontà disordinata, che è il cuore dell'anima. Similmente ancora potiamo dire, come dice S. Agostino, sopra quelle parole del Salmo: Il Signore cerca, & considera i cuori con diligentia: doue egli dice, che il cuore significa il pensiero. & secondo questa opinione potremo dire, che purificare il cuore, è un'indrizzar la uolontà, accioche tutte le sue cose siano fatte con buona intentione: perche ci è gran differentia fra l'essere un'opera buona, & esser fatta con buona intentione. OROSIO. Questo io lo credo certissimo; anzi, che io prego Dio, che molti non rimanghino ingannati, contentandosi solamente di far l'opra buona, come dar limosina, digiunare, & fare oratione; & non hauendo riguardo di fondar il tutto in prima nella buona intentione, che è far le opere buone, per amor di Dio, ouero per essempio, & edificatione del prossimo. Et perche mi pare, che questo sia di grande importanza, haurei grandissimo piacere, che tu mi dichiarassi meglio questo passo.

Matt. 23.

Psal. 7.

AGOSTINO. Non posso restar di non farlo, piacendoti; & massimamente, ch'io conosco, che con questo tuo desiderio metti in opera il mio consiglio di far le cose con buona intentione. perche se bene io credo, che quattro parole ti bastano per farti intendere qual si uoglia cosa, ancor che difficile; nondimeno penso, che tu lo procuri per gli altri, che non sono cosi intelligenti, & che hanno bisogno, che le cose gli siano mostrate piu chiaramente. Tu dei dunque sapere, che il nostro Dio è tanto liberale, & tanto buono, ch'egli non riceue cosa alcuna, che noi gli appresentiamo; se prima non gli facciamo offerta della nostra buona uolontà. Questo habbiamo uisto in effetto ne i sacrificij, che offeriuano Abel & Cain. perche la scrittura dice, che il Signore guardò prima Abel, & poi al suo sacrificio. ma Cain nè lo guardò il Signore, nè gli piacque il presente, che egli gli faceua. Et questa gran differentia non nasceua da altro, se non dalla uolontà di Abel, che era buona; & dall'altra di Cain, che era peruersa, & cattiua. Di modo, che il principale dell'opera, & quel che fa crescere il merito dinanzi a Dio grandemente, è l'intentione buona, & santa, la quale è un'atto della nostra uolontà. Che questo sia uero, si proua per molti luoghi della sacra scrittura. Che cosa pensi tu, che uogli significare, che quando

Gen. 3.

l'An-

l'Angelo diede la nuoua ad Abraam, & alla sua moglie Sarra, che essi hauerianо un figliuolo: & essi ridendosi di questo; nondimeno il ridere d'Abraam fu lodato, & quel di Sarra biasimato, se non che l'intentione loro fu diuersa? Saul pianse il suo peccato, & non fu essaudito: Dauid, & Manasse fecero il medesimo, & gli fu perdonato. D'onde si uede, che questa differentia nasce dalla diuersità dell'intentione. Non è dubbio, che era opera buona quella che faceuano quei dugento cinquanta huomini, offerendo incenso al Signore, si come si legge nel libro dei Numeri; nondimeno morirno miseramente per giustitia di Dio: & non per altra causa apparente, se non perche il fuoco del sacrificio non era tolto dall'altare del Signore. Il che ci da ad intendere, che quando l'intentione è cattiua, ancor che l'opera, che si fa sia buona in se, merita nondimeno castigo eterno. Questo danno piangeua Gieremia, quando egli diceua: Gli inimici s'hanno impatronito della loro testa. Il membro principale di tutto il corpo è la testa, & la parte piu essentiale dell'opere nostre è la buona intentione, perche Dio pon mente ad essa; & secondo che egli la troua buona, ò cattiua, così ha da farsi il pagamento. Ma se l'opera è buona, & l'intentione è cattiua; questa è cosa degna di pianto, & di farne gran risentimento, poi che noi siamo superati, & uinti di tal sorte da i nostri nimici: i quali per la nostra mala intentione ci hanno minato cautelosamente, & sotto pretesto di bene, tutto l'edificio dell'opere nostre. Et accioche tu conosca, che la mala intentione rouina tutta l'anima, dei sapere, che essa è il fango, del quale erano fatti i piedi della statua di Nabucodonosor Re di Babilonia. Della quale racconta Daniel, che la testa era d'oro, & il petto d'argento, il uentre di metallo, le gambe erano di ferro, & finalmente i piedi erano fatti di fango: ne i quali percosse la pietra, che discese dal monte, che fece distruggere la statua tutta in pezzi, & in poluere. Nella diuersità dei metalli, dei quali era la statua, si dimostrano diuerse maniere di opere: le quali, se ben fusino tutte oro, & argento, ò di qual si uoglia altra sorte, se l'intentione non è buona, sono fondate sopra il fango, & la pietra Giesu CHRISTO farà giustitia d'esse il giorno del giudicio; quando (si come dice il santo Euangelio) egli risponderà a quegli, che hauranno predicato grandezze, & fatto di molti miracoli, con intentione trista, & peruersa dicendo: Andate maledetti nel fuoco eterno, ch'io non ui conosco: nè so chi uoi siate. OROSIO. Questa è una terribile, & spauentosa sententia: poi che quel che è somma sapientia, dice, che non conosce i cattiui, i qua-

Gen. 17. Reg. 51. Psal. 31. Num. 6. Tren. 1. Dan. 2. 1. Cor. 1. Matt 7.

i quali non hanno hauuto nè riconoſcimento, nè riſpetto al ſuo creatore. Ma poi ch'io uedo, che queſti cattiui penſieri fanno tanto male, che ci ſi attrauerſano ſino nella uia dell'opere buone, ſarà bene, che tu mi dica, in che luogo ha la radice queſta mala herba; & da che fonte naſce queſta acqua uelenoſa. AGOSTINO. Fratel mio Oroſio, tu trouarai, che da molte occaſioni naſcono i cattiui penſieri, che infettano il cuore. La prima delle quali è l'inuidia dell'inimico infernale: da cui (ſi come dice il Sauio) è deriuata la morte de i figliuoli di Adam. Queſto noſtro nemico per ſua induſtria può bene eſteriormente con parole, & cenni, & interiormente per rappreſentatione, & imaginatione di beſtemmia indurci, & incitarci al peccato; ma non può in modo alcuno nè muouere, nè sforzare la noſtra uolontà: perche a far queſto, ſolo il libero arbitrio è baſtante, & il medeſimo Dio, che lo creò. Sogliono ancora procedere queſte cattiue imaginationi, & triſti penſieri, dall'amor, & affettion ſuperflua, che noi portiamo a noi ſteſsi: ouero alle coſe, che noi poſſediamo: ilche ci occorre quando noi facciamo troppe carezze, & con ſuperfluità uogliamo trattar bene queſta noſtra miſera carne; ouero, che con troppa auidità uorremmo guadagnare, & creſcer la roba temporale. Oltra di queſte ci è ancora una terza, & ribalda radice, dalla quale naſce la guerra di queſti cattiui penſieri; la quale è il noſtro cuore, & la noſtra fragil uolontà, inferma, & mal inclinata per la miſera heredità, & doloroſa ſucceſsione del peccato. Queſto è quel che diſſe il Saluator noſtro in S. Matteo, quaſi che moſtrandoci il ladro di caſa. Sapete, che dal cuore naſcono i cattiui penſieri, gli adulterij, i furti, le falſe teſtimonianze, & gli homicidi. Di queſto danno s'auedeua S. Paolo, quando egli diſſe: Noi non ſiamo baſtanti di hauer penſiero alcuno, che ſia di neſſun ualore, come da noi. Di ſorte, che per coſe uane, & ſenza frutto ſiamo habilisſimi, & è un negotio, alquale ci accommodiamo ſubito: ma per penſar coſa di momento, per conſiderare i beni eterni, noi ſiamo male atti, ſiamo gente debole, inferma, & ſtroppiata di piedi, & di mano, per il gran danno, & rouina, che ci causò il peccato. OROSIO. O Dio mio, che prigionia miſerabile è queſta? & che giogo tanto graue porta ſul collo l'huomo? io uorrei piu preſto hauer addoſſo mille libre di ferro, & hauer legato & mani, & piedi, che uedermi in un contraſto tanto pericoloſo, & in miſeria ſi grande. AGOSTINO. Non ti ſmarrire per queſto; habbi pur patientia, perche queſto nemico, quando troua uno impatiente, allora douenta piu gagliardo; & ſe gli accreſcono arme per meglio offenderci. Se noi dunque gli uogliamo abbaſſare

Sap. 2.

2. Cor. 3.

Matt. 25.

2. Cor. 3.

abbassare l'orgoglio, & leuargli l'arme di mano, dobbiamo humiliarci, & hauer patientia. perche a questo modo lo uinceremo. Ti so ancora saper questo, che, se bene ti sono dati questi continui assalti, non per questo perdi cosa alcuna: perche Giesu CHRISTO Saluator nostro, non però si parte dall'anima: & massimamente quando ella non consente uolontariamente a i cattiui pensieri. La sacra scrittura dice: Chi toccarà la pece, restarà macchiato da essa. Naturalmente ui è gran differentia dall'imbruttarsi la mano con la pece, ò di restar macchiata l'anima dal cattiuo pensaméto: perche, se la mano tocca la pece, ouero la pece tocca la mano, sempre ne resta la macchia, & il segnale: il che non intrauiene all'anima. Perche lo Spirito santo non uolle dire, che il cattiuo pensiero basti per macular l'anima; ma che, acconsentendoui la uolontà, a quel modo resta imbruttata. Se i pensieri tristi, & dishonesti fanno guerra al Christiano, non per questo deue disconfidarsi; ma piu presto deue considerare, che Giesu CHRISTO nacque in una capanna; fu posto in una mangiatora; & stette fra due animali brutti: così ancora starà nel nostro cuore, non ostante, che siamo molestati da pensieri bestiali: con questo però, che noi non gli acconsentiamo. & se siamo afflitti da pensieri di bestemmia notte & giorno, non per questo dobbiamo turbarci: anzi douremmo considerare, che il Re di gloria, & il Signor de gli Angeli stette confitto sulla croce in mezo due ladroni. fra i quali era bestemmiato. OROSIO. Mentre, che tu mi dichiari queste cose, mi sento tutto commouere per ringratiare il Signore, si come douriano fare tutte le sue creature. & certo, che con ragione se gli conuiene chiamarlo Padre, poi che egli ha tanta compassione de i suoi piccioli figliuoli. Questi due essempij, che tu m'hai raccontato, m'hanno dato grandissima consolatione. & se piacesse mai al Signore, che io mi ueda in necessità, io me ne ricordarò benissimo per hauer maggior fidanza nella misericordia di Dio. Ma dimmi di gratia, se per sorte ci è altro rimedio contra questo perfido auersario. AGOSTINO. Bisogna, che tu ti risolua, che ogni infirmità, che l'anima patisce, ha il suo rimedio in molti modi nella sacra scrittura. & in quanto a quello, che noi trattiamo al presente, il santo Profeta Dauid dà un salutifero rimedio; del quale non credo se ne potrebbe trouare un migliore; però notalo molto bene, & è questo: Beato colui, che ammazzarà i fanciulli piccioli sulla pietra. Chi sia questa pietra fortissima della nostra salute, S. Paolo lo dichiara dicendo, che ella è il nostro Saluator Giesu CHRISTO. I fanciulli piccioli, che noi dobbiamo ammmazzare percotendogli

Eccl. 13.

Matt. 24.

1. Cor. 1.

ſopra queſta pietra pretioſa d'infinito ualore, ſono i fanciulli di Babilonia; cioè i cattiui penſamenti, iquali al principio naſcono, come i fanciulli deboli, & ſenza forza, di modo che non ſi poſſono reggere in piedi. Queſti ſono quei ladroncelli, che menano preſa la figliuola d'Iſrael (come dice la ſacra ſcrittura) laquale è l'anima noſtra. Queſti ſono ancora le uolpi, che lo ſpoſo dice nella Cantica, che ſi debbano pigliare; perche eſſe diſtruggono i fiori della uigna del Signor Dio, co'ſuoi frutti. Il che non uuol dir'altro, ſe non una rouina, che queſti triſti penſieri fanno delle buone inſpirationi de i penſieri ſanti, & inſieme dell'opere. Il ladro, & la uolpe hanno uno iſteſſo eſſercitio, ilquale è rubbare: & però biſogna prima, che creſchino, & che ſi faccino gagliardi, romper la teſta al ſerpente, & ferirgli con la memoria della morte, & paſsione del Saluator noſtro Gieſu CHRISTO. nel cui ſangue tutti queſti nemici reſtaranno affogati, ſi come reſtorno gli Egittij nel mar roſſo, quando perſeguitauano i figliuoli d'Iſrael. L'Eccleſiaſtico dice, che, chi gettarà una pietra all'uccello, che uola, lo ſpauentarà; & ſe lo coglie lo gettarà in terra. Tutti queſti penſieri cattiui ſono uccegli rapaci, che uorrebbono far preda, & paſcerſi del noſtro cuore, & de i noſtri interiori ma colui, che imitando il ſanto Dauid girarà due, ò tre uolte la fromba, conſiderando le uolte, che diede l'agnello manſuetisſimo Gieſu CHRISTO da Anna, & da Caifa, & da lui a Pilato, & da Pilato ad Herode, ſino che egli arriuò al monte Caluario, conſiderando ancora la ſua morte ſulla Croce, queſto tale con una ſimil pietra ſpezzarà la teſta al ſuperbo Golia infernale, & farà andar per terra queſti uccelli di male augurio. cioè i cattiui penſieri, i quali ſi calano intorno a noi per ferirci, & per far preda di noi.

4. Reg. 5.
Cant. 2.
Gen. 3.
Eccle. 22.
1. Reg. 6.

OROSIO. Secondo quel che tu mi dici Agoſtino fratello, non ſolo dobbiamo ſopportare in patientia, ma poi che in queſta guerra ſe bene ella è tanto pericoloſa, ſi acquiſta tanto gran merito, noi dobbiamo animoſamente combattere, & uincere. AGOSTINO. Queſto ſenza dubbio ſi douria fare: perche il merito, che noi guadagniamo in queſto contraſto, è tanto grande, & è tanto compita la ſatisfattione, che noi facciamo de i noſtri peccati, ch'io ſtò quaſi in dubbio, ſe ſi troua il piu aſpro purgatorio di queſto. Non ſai tu, che lo ſpoſo dice nella Cantica, che l'anima ſua ſpoſa è come un giglio infra le ſpine? Pungentisſime ſpine ſono queſti cattiui penſieri, infra i quali queſto gliglio, cioè l'anima, è afflitta, come un martire, inſieme con la pura conſcientia, all'odor della quale, a guiſa di Ape, diſcende dal cielo una moltitudine grande d'Angeli,

Cant. 2.

geli, & per fino all'istesso creator d'essi Angeli, se ne uiene appresso l'anima pura, & la conscientia netta. Et perche questa patientia, & humiltà con la quale l'anima sopporta questi trauagli, & stà costante a questi assalti, piace tanto allo Spirito santo, però disse, ch'egli la uidde stare in fra le spine; non disse di sotto di esse, ma nel mezo di esse, come quella, che virilmente combatte; & non come superata, & vinta: perche non è dubbio alcuno, che l'anima, che si difende con l'aiuto di Giesu CHRISTO, al fine restarà uincitrice. OROSIO. Dimmi di gratia: questo contrasto ha da durare tutto il tempo della uita nostra? AGOSTINO. Fratello questo è un secreto grande: il quale la sapientia diuina ha riseruato per se: perche il saper la causa donde proceda, che molte persone (si come si uede per esperientia) mai sono stati tentati nella fede, ò della bestemmia, ò di altro uitio brutto: si come ancora ci sono de gli altri, che sono tentati per un certo tempo: & finalmente intendere, perche ragione alcuni altri sono combattuti tutta la uita; l'intender queste cose (torno a dire) che non s'appartiene a saper humano; se però non fusse dimostrato per riuelatione diuina. A te basti sapere quel tanto, che noi intendiamo da i Santi: cioè, che questo è, come un cauterio di fuoco, che si dà, come per medicina, per mano della diuina giustitia, accioche cō quello si risani la postema della nostra superbia. Di modo tale, che quel che sarà piu humile, sarà mā co molestato, & quel che piu si prosume, muouerà maggior guerra contra se stesso, & gli bisognarà combattere, fin che egli si humilij, & sia del tutto obediente, & non prosuma di se, se non cose humili. Il consiglio, ch'io ti dò in questo particolarmente, sarà il medesimo, che fu detto a Giob nella sua auuersità: Ricordati della battaglia, nella quale ti truoui; & determina di acquetar la tua lingua. Considera quel che tu hai meritato per i tuoi peccati: & che la guerra, che ti si fa, è giusta: perche, se co' tuoi pensieri hai offeso la Maestà diuina, è ben ragione, che con gli istessi pensieri sij castigato al tuo dispetto. Ricordati della guerra, nella qual ti troui occupato; & sopporta con patientia, & senza lamentarti, ò mormorare: anzi considera, che quel trauaglio, che tu sopporti, causa un gran bene in te, secondo che dice S. Isidoro. Perche a questo modo, il mondo ti pare un misero esilio; & le sue delitie, fiele amaro. Oltra di ciò, se ne caua un'altra utilità: perche uedendoti circondato da nemici all'intorno, farai necessariamente la guardia alla città dell'anima tua; & haurai buona cura, che i tuoi contrarij non entrino per le porte de' tuoi sentimenti: nel tutto confidandoti nella misericordia di Dio: il quale, quando manco ci pensarai, ti leuarà questo

Psal. 12.

Iob. 40.

assedio

assedio d'intorno. Et essendo l'anima tua suo tempio, egli la difenderà con un flagello in mano; cacciandone fuora coloro, che la uoleuano contaminare, & farla una spelonca di ladroni, con atti illeciti, con pensamenti d'auaritia, & dishonestà, & d'altri appetiti mondani. Hormai credo, che tu habbi inteso quanto sia grande, & d'importantia questa giornata, per ottener la purità del cuore. Et ancor ch'io ti potessi ancora dire molte cose a questo proposito, nondimeno perche di già l'hora è tarda, ti dirò sol questo; che la tua oratione sia

Psal. 50. l'istessa, che facea Dauid, & supplicar con humiltà, & dire: Signore crea in me un cuor nuouo: & rifà di nuouo uno spirito retto, & giusto nelle mie uiscere. Fratel mio stà sempre uigilante, & non ti addormentare, acciochenon t'intrauenga, quel che intrauenne a colui, il quale si addormètò a mezo dì, & fidando la guardia della porta ad vna donna, che criuellaua grano: essa ancora s'addormentò. In quel mez-

Reg. 4. zo poi ch'ella dormiua, uennero i figliuoli di Remmon: & entrando in casa lo ferirno con alcune spighe di grano nelle parti basse, di una ferita mortale. San Gregorio ne' suoi Morali dice gran cose a questo proposito, del qual parliamo, sopra i cattiui pensieri, dichiarando questa figura; si che io non posso lasciare, che sommariamente non te ne racconti alcuna. La donna, che netta il grano su la porta, è la potentia rationale; l'officio della quale è separar il buono dal cattiuo, & seguitar sempre quel, ch'è meglio. Questa donna allora si addormenta, quando la potentia rationale sopradetta vinta dalla passione, acconsente a i pensieri; lasciando abbandonata la porta della uolontà. Dal che ne seguita, che i pensieri cattiui, figurati per i figliuoli di Remmon, s'impatroniscono della casa della conscientia, ferendo lo spirito, di ferita mortale. Nè senza misterio le arme sono spighe di grano; perche la Superbia ci fa guerra con le nostre opere istesse, ancor che elle siano buone, nè cessa mai d'affligerci con pensieri di prosontione. Ora chi vuole ri-

1. Pet. 5. mediare a tanto danno, bisogna far quel che ci auertisce S. Pietro: cioè vigilare giorno, & notte, acciochè il Leon infernale, che sempre rugge con pensieri di bestemmia, & disperatione, non ci troui addormenta-

Psal. 126. ti. Dice il S. Profeta Dauid: Non sarà confuso colui, che parlarà a' suoi amici, stando su la porta. Come se chiaramente uolesse dire. Non bisogna mai in modo alcuno lasciar libera la porta a i pensieri cattiui; ma dargli risposta da lontano; dicendo sempre di nò. A questo modo fece

1. Reg. 19 Micol moglie del Re Dauid, quando i serui di Saul gli haueano circondata la casa per pigliarlo: perche dalla finestra gli rispose, ch'egli nō era in casa: & dall'altro canto auisò Dauid, che si saluasse; anzi ch'essa pro-

pria l'aiutò a calarsi da una finestra,& a quel modo si saluò il S.Profeta. OROSIO. Tu hai detto in questo caso due cose da notare,le quali fece questa santa donna.La prima fu, ch'ella rispose dalla finestra, dicendo, che Dauid non era in casa. La seconda fu, ch'ella consigliò il suo marito, che se ne andasse fuora di casa sua, accioche i suoi nemici non l'amazzassero: & in questo pare, che la prima hauria bastato, perche adunque uolle ella usar la seconda? AGOSTINO. Orosio fratello, hormai che noi siamo al fine della giornata, tu cominci a domandare; però uorrei che tu considerasi, che l'hora è tarda. Nondimeno per satisfare al tuo uolere. Tu dei sapere, che questa materia dei pensieri è tanto profonda, & sottile, che quanto piu d'essa si parla, & pare che s'habbia finito,allora realmente si comincia a ragionar d'essa: però risponderò breuemente alla tua domanda. L'huomo perfetto, ad imitatione di Micol, deue fare & l'uno, & l'altro di quel che fece essa, s'egli vuol restare uincitore di questa battaglia. La ragione è questa: che ci sono alcuni pensieri tanto importuni, che a guisa dei serui di Saul, non restano mai d'andare, & uenire: & ancor che basti dirgli di nò, negandogli il consenso; nondimeno questa è una certa guerra, che si uince meglio fuggendo, che combattendo. Per tanto il miglior rimedio è, che Dauid, cioè il nostro spirito, si parta di casa, fuggendo le occasioni, dalle quali nascono questi cattiui pensieri. Dobbiamo ancora contemplare le cose eterne: le quali San Paolo chiamò conuersatione celeste. nella quale contemplatione stando noi occupati, Santo Agostino afferma, che non siamo in questo mondo. Si che separando a questo modo il cuore dalle cose terrene, non solamente restano uinti, & superati questi nimici; ma quasi che non se ne accorgendo l anima gli scaccia da se molto lontano; non senza particolare aiuto, & gratia del nostro Dio grande,& potente. Il quale abborrisce tanto questi nostri contrarij, che per lasciare la porta aperta, nella fortisima rocca del suo cuore, doue noi ci potesimo ritirare naturalmente, quando siamo molestati da si mala gente: non si curò, che con una lancia gli fosse aperto il costato, di donde uscì quel pretioso sangue; il quale douea essere la uera medicina per purgare i nostri cuori, opprefsi, & aggrauati da i peccati. OROSIO. Per certo, che la inimicitia, che questo Signore ha co i cattiui pensieri, bisogna che sia grande: poi che il rimedio, ch'egli per ciò lasciò, gli costò tanto; aprendo ancora una fontana tanto marauigliosa, nella quale si potessero lauare i nostri cuori. AGOSTINO. Non è dubbio alcuno fratel mio, che questa inimicitia sia tale, che nõ è quasi cosa, che

Ioan. 19.

piu

piu gli dispiaccia. Et che questo sia il uero, uedi che nella Sapientia è scritto: Che i pensieri cattiui, separano l'anima da Dio perpetuamente. Questo era quel che tanto gli dispiaceua, quando egli disse parlando al suo popolo. Leuate uia l'iniquità de i uostri pensieri, accioche gli occhi miei non la ueggano. Et in un'altro luogo, si lamentaua dicendo: Or sino a quando perseuerarete in questi cattiui desiderij? Del medesimo male, riprese il Signore i Farisei, & Dottori della legge: facendogli uedere, quanto fossero maligni, & peruersi i loro pensieri. Per il contrario poi è tanto il contento, che si piglia questo Re di gloria de i santi, & buoni desiderij, uedendo i nostri cuori puri, & netti: & che la nostra conscienza sia fatta un giardino di fiori; che non solamente egli manda gli Angeli suoi, accioche gli portino mazzi di rose tanto odorifere; ma egli in persona (dice la Sposa nella Cantica) uiene a riposarsi fra i gigli, che sono pensieri celesti, & puri. Si che Orosio mio, preghiamo questo pietoso Padre, che ci conceda la sua gratia; accioche noi l'amiamo si perfettamente, & che contempliamo la sua gloria, di sorte, che il cuor nostro mai sia occupato in altro desiderio, ò pensiero. La materia, che noi habbiamo trattato, l'attentione, che tu hai hauuto, & il desiderio, che io ho di satisfarti, sono stati causa, ch'io mi sono tanto trattenuto, che hormai è quasi notte: si che mi pare, che sia hora di riposarsi, & di dar fine a questa giornata: accioche domattina, con la gratia di Dio, potiamo finire il viaggio cominciato. OROSIO. Io in quanto a me sono di tal sorte desideroso d'intendere simili cose, che mi pare, che tu me le dica con una certa affettione, ch'elle mi s'imprimono di modo nell'animo, & nella memoria, ch'io sono certo di non domenticarmele: con tutto ciò, io non uoglio esserti importuno. Et, se bene io hauea in animo di domandarti in che modo l'huomo giusto, alla similitudine del forte Sansone, ha la forza ne i capegli, che sono i pensieri santi, i quali lo difendono, che nè i Filistei, nè la ingannatrice Dalida; cioè i Demonij infernali, & la traditrice sensualità, lo possano offendere: nondimeno, poi che a te pare, io son contento, che facciamo fine al ragionar per hoggi. Pregarò bene il Signore, che poi che questa purità tanto c'importa, egli ne la conceda per sua misericordia. AGOSTINO. Cosi sia.

Sap. 1.

Hier. 4.

Cant. 2.

Iudit. 16.

Gior-

Giornata terza del Monte di Contemplatione. Cap. V.

Agostino.

QVI *non accepit in uano animam suam, nec iurauit in dolo proximo suo.* Se io ti potessi mostrare, fratel mio caro, quanto contento io ho di uederti cosi sollecito, & diligente in procurare la salute dell'anima; mi rendo certo, che allhora conosceresti, ch'io t'amo di uero amore. Non si tosto sentij questa mattina batter la porta, ch'io m'imaginai quel ch'era, cioè che fussi tu. Et mi pareua un'hora cento d'esser con te, per poter seguire il camino cominciato. OROSIO. Et io mi dubitaua di non hauerti dato disturbo, per esser uenuto tanto per tempo: il che ha causato, ch'io non so in che modo mi sia interuenuto l'essermi destato si a buon'hora: ma Dio laudato, poi che di quel ch'io mi pensauo, che tu mi douessi rispondere, tu mi laudi. AGOSTINO. Vna modesta sollecitudine nelle cose buone, non fu mai se non degna di lode. Ma lasciando tutte queste cose da parte, hormai è tẽpo, che seguitiamo il nostro proposito. Nella giornata passata, tu hai uisto, che gran conto fa Dio della purità del nostro cuore; perche l'istesso dice: Beati quelli, che sono mondi di cuore, perche essi uedranno Dio; & non solo lo uedranno nel regno del Cielo: ma qui ancora in questo pellegrinaggio: perche per una certa continoa, & inuitta memoria di amor uiuo, che mai si stracca, contemplaranno in ogni luogo, & in ogni tempo, la Maestà, la sapientia, & la grandezza del Creatore dell'uniuerso. Questa purità, (secondo San Basilio) consiste in due cose. La prima, che ciascuno humilij, & riprenda se stesso; desiderando ancora esser ripreso da tutti. La seconda, che l'huomo non preterisca i commandamenti di Dio, non solamente per opera, ma nè anco per pensamento. Ma perche nè per operar bene in tempo alcuno, che fu la prima giornata; nè hauer santi desiderij, che fu la seconda; non sono cose, che bastino per uenire alla perfettione della uita spirituale, per questo il Santo Dauid mette la terza giornata, dicendo, che il Christiano perseueri, essercitandosi continuamente in opere sante, & perfette. Et perche il nostro parlar d'hoggi sarà della perseuerantia, sarà bene, che noi principalmente mettiamo in effetto per opera quel che diciamo in parole. Ricordati bene Orosio, che nel principio del nostro uiaggio, proponemmo

Psal. 23.

Matt. 5.

Psal. 23.

di

di riceuere ogni giorno il ſanto Sacramento, col ſuo diuino aiuto; poi che l'officio del Chriſtiano, & i gran frutti, che ſe ne cauano, ſi per i uiui come per i morti lo ricercano, ſi come habbiam uiſto di ſopra. OROSIO. Coſi è certo, come tu dici, Agoſtino; ne ſi trouarà chi lo poſſa negare: nondimeno, chi ſarà colui tanto diuoto, & tanto ſpirituale, che habbia ardire di far queſto: & maſsimamente, eſſendo le opinioni, & i pareri circa di queſto tanto differenti, che a pena ſi troua chi dia diterminatione, ò regola ferma. Alcuni dicono, che per maggior riuerentia, & maggior diuotione, ſarebbe bene, che il ſacerdote reſtaſſe alle uolte di celebrar la Meſſa: perche ſi uede per eſperientia, che la fragilità humana, per l'uſo ordinario delle coſe, non ne fa poi tanto conto. Altri poi dicono, ch'è molto maggior preſontione, l'hauer la fonte di purità tanto commoda, & non andar ogni giorno a lauare, & purificare la conſcientia; confeſſando i peccati, & celebrando ſi alto, & degno miſterio. Di modo che io non ſo quale opinione ſi debba ſeguire, perche l'anima guadagni piu merito. AGOSTINO. Io m'imaginai ſubito, che tu uoleui uenire a queſto: nondimeno non ti turbare; perche non ſolo in queſto, ma in tutte l'altre coſe, trouarai diuerſi pareri. Voglio inferire, ch'è coſa antica il dire d'alcuni sì, & altri nò; & ſenza dubbio durarà queſta coſa fino alla fine del mondo. Perche San Paolo dice, che ogn'uno penſa eſſer ſauio, & ſofficiente nel dire nel ſuo parere. Pur troppo gran gratia ci ha fatto il Signore in riuelarci gli articoli della fede, & nel darci la certezza della ſua ſanta volontà, dichiarata per i dieci Commandamenti. Habbiamo ancora guadagnato un gran teſoro, in che la ſanta Chieſa ha determinato, & dichiarato, che i ſanti Sacramenti ci ſiano ſtati dati dal noſtro Saluatore Gieſu CHRISTO, & che ancora ella ci habbia dimoſtrato il modo, & il tempo, che noi dobbiamo adoperargli. In quelle coſe poi, che non ſono eſſentiali, nè di obligo, come è il preſente dubbio, non biſogna mai contraſtare con perſona, poi che San Paolo dice, che queſto non è altro, che una moſtra, & un ſegnale, che il mondo uiue ancora in noi. Gran ſapientia è certo l'hauer tal modo in cercare il bene ſpirituale d'altri, che non ſi perda il proprio. Et ſi come nel contendere, il Chriſtiano ſi mette a pericolo di perdere la patientia; coſi è gran ſauiezza, ſerrar gli occhi, & non ſi curare di quello, che per qual ſi uoglia modo ci può dar diſturbo. Vna coſa ſola uoglio che tu noti, (ſottomettendomi però al giuditio de i ſauij, & delle perſone ſpirituali) la quale è queſta, che il continuare di celebrar ogni giorno queſto ſanto miſterio, non ſminuiſce, anzi accreſce la diuo-

Rom. 14.

tione

tione uerso questo Re soprano, che noi riceuiamo: quando si riceue però con buona conscientia, & senza rimordimento di peccato mortale. La ragione è questa, ch'essendo dispositione bastante l'hauere una uera fede, & una ferma speranza di quel Signore CHRISTO Giesu, che noi riceuiamo uero Dio, & uero huomo: al quale noi desideriamo congiongerci con gran forza d'amore per humiltà di spirito, a tal che si adempia la sua santissima parola, scritta in San Giouanni. Che dice, come mediante questo Sacramento, esso uiue in noi per gratia; & noi uiuiamo in lui per fede. Tutto quel che poi è di piu, è accidentale: nè si deue far tanto caso di quel gran feruore di deuotione, che conturba tanto i principianti, & mal prattichi, che non l'hanno. S. Ambrosio considerando come le uirtù crescono, & i uitij mancano per il frequentare questo santo Sacramento, dice così: Se tutte le uolte, che il sangue del mio Redentore Giesu CHRISTO si offerisce su l'altare è sacrificio, che si fa per perdono de' miei peccati al Padre eterno: poi che io pecco ogni giorno, ogni giorno ancora riceuerò questa diuina medicina. Il che è proprio, come s'egli hauesse detto: Se io quando sono infermo del corpo, non serro mai la porta al Medico; anzi che spesse uolte, facendolo chiamare lo pago ancora: per qual causa, stando il mio Redentore alla porta dell'anima mia, & chiamandomi, per risanare le mie fragilità, & miserie, non gli debb'io aprire le uiscere, & lasciarlo entrar nel mio petto a riposarsi in mezo del mio cuore? Quelle parole della Cantica sono di questo amoroso sposo: le quali egli dice all'anima di ogni sacerdote, & Christiano, che sono queste: Aprimi sorella mia, colomba mia, sposa mia, perche io ho i capegli, & la testa pieni di rugiada, che casca la notte. Prima la chiama sorella, per amor del gran parentado, che l'huomo ha con Dio doppò, ch'egli pigliò carne humana, & si fece huomo. La chiama colomba, accioche ella sospiri, & pianga i suoi peccati, & gli confessi: & oltre di ciò, perche quando la colomba è picciola, la madre, & il padre la nutriscono, cauandosi dal proprio petto il cibo che gli danno. O colomba mia vuol dire il Saluatore, io ancora t'ho lasciato il cibo del mio proprio corpo apparecchiato su l'altare; riceuimi dunque senza dubbio alcuno. Et accioche tu non pensi, che il premio, che tu haurai di riceuermi sia poco; ti dico che ho la testa piena di rugiada; perche io sono fonte di gratia per farti ricca, facendo diuenir grande la tua fede; dando perfettione alla tua speranza; & accrescendo la tua carità.

Cant. 5.

Matt. 16.

OROSIO. Io non uorrei per buona cosa, che tu hauessi lasciato di

dirmi queste quattro parole, perche io mi sono chiarito d'un gran dubbio: & mi son risoluto, poi che la perdita, & il guadagno, che uiene dal frequentare, ò nò, questo santo Sacramento, di dismettere la pigritia, & del tutto perder la paura; & molto piu spesso riceuerlo, ch'io non faceua prima. AGOSTINO. Tu fai, a mio giudicio molto bene. Ma uoglio ancora, che tu intenda di piu, che nella primitiua Chiesa, tutti i Christiani (come dice San Luca) frequentauano questo santo Sacramento. il che io ti ho detto, accioche tu ueda a che stato siamo condotti; che è stato bisogno, che Innocentio terzo commandasse sotto pena di peccato mortale, che almeno una uolta l'anno tutti i Christiani riceuessero questo santo Sacramento. Perche causa dunque non debbono i sacerdoti almeno frequentarlo, anzi ogni giorno celebrar la Messa; poi che questo è il loro officio particolare: si come anticamente si faceua? Dimmi, ti prego, per qual causa non si debba conseruare in noi quella perfettione di prima de i ministri di CHRISTO, ch'essi haueano al tempo de gli Apostoli? Io non so nè che pensare, nè che dir'altro in questo caso, se non quel che dice la scrittura i che, chi vuol partirsi dall'amico, cerca le occasioni. Il che fa ciascuno, che lascia di godere si gran tesoro.

Act. 6.

Act. 9.

OROSIO. In uero non si può negare, che la cosa non sia così realmente. perche essendo noi altri, gente tanto fragile, & tanto tiepide nelle cose spirituali; ci pare, che sia una difficil cosa il considerar fra noi la grandezza del misterio, che noi celebriamo, & il confessare i nostri peccati, & stare ogni giorno per un'hora attenti alla santa Messa. Ma io, in quanto a me, dirò il mio parere: che quel che non si uorria, facilmente si lascia stare. Nondimeno Agostino tu non mi potrai negare, che non sia cosa, che conturba l'animo, il uedersi mancare la diuotione, & ancor ch'ella sia desiderata, & ricercata, nondimeno molte uolte non s'ha, & non si gusta. AGOSTINO. Questo, fratel mio, è un martirio, col quale il Signore tormenta l'anime sue spose, per grandissimo secreto. Bastiti saper sol questo, che come ho già detto, la diuotione in questo caso è accidentale, & può intrauenire, che alcuno meriti piu senza, che con essa. Et accioche tu intenda questa cosa meglio: uedi che il Filosofo dice, che il diletto, è una giunta dell'opera. di modo che il principale è l'opera: quello che dapoi se gli aggiugne, & che seguita, è il diletto. Questo si proua per essempio. Vno, ch'essendo sano, mangia qualche buona uiuanda, ne sente gusto, gli piace, & ne ha gran satisfattione: se poi costui fusse infermo, & gli fusse dato a mangiare il medesimo cibo, che tanto gli piaceua, quando

ſano, non ſolo non ha guſto alcuno mangiando; ma gli fa ancora faſtidio, & moleſtia grande. Da queſto tu puoi conoſcere, che non è una coſa iſteſſa l'opera, & il piacere, & guſto, che di eſſa ſi ha. Dal che ſi conclude, che ſi può degnamente celebrare, hauendo la fede uera, & la riuerentia, che di ſopra ho detto, con grandiſsimo merito, che riſponde all'eſſentia dell'opera; ancor che non ſi habbia la diuotione, che ſi uorria; la quale è accidentale. I ſacri Teologi determinano, che ſolo nel cielo è impoſsibile, che ſi ſepari il diletto, che hanno i beati della glorioſa uiſione di Dio, che eſsi godono. Per il che pare, ch'egli ſia dell'eſſentia della beatitudine; ancorche Scoto habbia altra opinione. Tanto più, che Dio non ſi ha obligato all'huomo di dargli queſta allegrezza di diuotione innanzi che egli cominci operare: pur troppo è grande la ſua miſericordia, che ſi degni di darci il ſuo aiuto, quando noi operiamo: & inſieme con eſſo ci fa ſentire un qualche ſuaue guſto, accioche noi prouiamo qualche poco della ſua infinita dolcezza. Non t'ingannare dicendo, io non mi ſento diuoto di dir la Meſſa; ouero di communicarmi; perche queſto ſarebbe un dire, io uoglio, che il fuoco abbruſci ſenza legna. Il Santo Dauid dice, che i carboni freddi, & ſpenti, ſi accendono alla preſentia di queſto ſantiſsimo fuoco. Accoſtiamoci pure a eſſo; che ſe noi ſiamo deboli, egli è la noſtra fortezza: ſe peccatori, egli è la noſtra ſalute, & rimedio: & ſe ſiamo tiepidi, eſſo diſſe, ch'era fuoco ardente, per la ſua immenſa carità, & amore. *Pſal. 17.*

OROSIO. Io ſono hormai tanto fuora d'ogni dubbio, ch'io non mi curo di ſentirne altro. Perche io penſo, che non ſarà ſacerdote, ò Chriſtiano alcuno, che almanco conſiderando con mezano ſpirito, & attentione la grande utilità, & profitto, che ſi caua da queſto ſanto Sacramento, che non ſi sforzi, & ſi diſponga di andar ogni giorno al ſanto altare. Et ſe per ſorte qualche lecito impedimento lo diſturbaſſe dal communicarſi ſacramentalmente; ſi communicarà almanco ſpiritualmente; riceuendo la uirtù di queſto celeſte pane con deſiderio d'amore. il quale ſe è uero, ſubito ſi mette in effetto; & ſi dimoſtra per opera, riceuendo queſto ſantiſsimo Sacramento. Noi adunque per fare in parte quel che noi diciamo, andiamo poi che l'hora è commoda a udir Meſſa, & communicarci. AGOSTINO. Ora ſia laudato, & ringratiato un Signore tanto liberale: il quale ci ha fatto dono di ſe ſteſſo, dandociſi in cibo. Potrebbe bene ogn'un di noi, ritirato in ſe medeſimo, & contemplando l'hauer Gieſu CHRISTO ſerrato nel ſuo petto; dire quelle ſante parole, che diſſe S. Heliſabet, quando la glorioſa Vergine Maria, Regina de gli Angeli, la uiſitò: Come ho io merita- *Luc. 1.*

to, che la madre del mio Signore mi sia uenuta a uisitare? Madre par che sia quella santissima hostia, che ci dà il uerbo Dio, salute del mondo: serrato in se stessa. O come douria allegrarsi il nostro spirito, alla presentia della Maestà di un tanto Re, poi che il glorioso Gio Battista cominciò a solennizar questa festa nel uentre della madre. Il Signore, che noi habbiamo riceuuto, ci faccia degni, & meriteuoli, per sua immensa pietà, che l'anima nostra sempre sia occupata in laudarlo, & rendergli gratie, nè mai si scordi di si fauorito presente. Credo che hormai sarà tempo, che noi cominciamo la nostra giornata, & che uediamo un poco, che cosa vuol dire il Santo Dauid, quando nel le parole già dette di sopra, ci ammonisce, che non riceuiamo l'anima nostra in uano. La sacra scrittura ha per costume di chiamare in molti luoghi anima questa uita, che noi uiuiamo. Conforme a questo disse il Saluator nostro, che chi ama l'anima sua, l'abborrisce, & la distrugge: & chi la disprezza, la custodisce bene. Che il Sig. nostro in questo luoco chiami anima la uita, che noi uiuiamo, si uede chiaro in questo, che amandola, & dandole piaceri, & spassi mondani, & carnali, noi la perdiamo, facendola degna della morte eterna: Ma facendone póco conto, & disprezzando i piaceri, che ci persuade la sensualità: & facendo penitentia de i nostri peccati; & quando occorresse, offerendola al martirio per amore di Giesu CHRISTO, allora la conseruiamo; cambiandola con la uita perpetua. Similmente ancora, riprendendo il Signore la nostra superflua diligentia, ci disse, che non fussimo tanto solleciti di cercare all'anima nostra, quel ch'ella debba mangiare, & bere: poiche il Padre celeste non lascia senza mantenimento gli uccelli del cielo. Dalle quai cose si conclude, che alle uolte si chiama anima questa uita corporale, che si sostenta col mangiare, & bere: cosi come lo spirito si mantiene di cibi spirituali. Molte uolte occorre, che noi mutiamo il nome di alcuna cosa per l'effetto: si come noi chiamiamo un ferro affocato, fuoco, perche egli cuoce, & abbruscia: le quali cose sono conditioni del fuoco; nondimeno quello è ferro: cosi ancora l'anima nostra, ch'è spirito, essendo quella, che dà la uita al nostro corpo con la sua presentia, & unione, come a propria sua forma, si può bene a questo effetto di uiuere darle il nome della sua causa, chiamandola anima. Ora questa è la uita, che il Santo Profeta dice, non douer riceuere in uano colui, che vuol salire al monte santo di Dio.

Psal. 23. — Ioan. 12. — Psal. 23.

OROSIO. Noi siamo già tanto innanzi, nella salita di questo monte; hauendo già passato le due prime giornate, che alcuno po-

trebbe

trebbe pensare, che questo uiaggio fusse già finito. Perche, se il Christiano ha le mani pure, & nette; leuandosi dal male, & facendo l'opere buone, che fu la prima giornata: & s'egli ha ancora il cuore puro, scacciando da se tutti i cattiui pensieri; & facendogli resistentia con l'humiliarsi dentro di se stesso; & ordinare, & far le sue cose perfette; hauendo rispetto solo al Signor Dio, pare che a questo tale non gli manchi altro. AGOSTINO. Ancor che io potesi, non direi altramente, & in effetto la cosa è cosi. Perche habbiamo passato la maggior parte del camino; & quel che ci resta a fare non sarà tanto difficile, per esser uia piana. Nondimeno bisogna sempre stare su l'auiso di non smarrirla: il che suole intrauenire facilmente. Pure noi, confidandoci di quella uera luce, ch'è Giesu CHRISTO nostro Saluatore, il quale habbiamo riceuuto questa mattina, ci confidiamo, che ci aprirà gli occhi dell'intelletto; accioche senza paura, potiamo seguitare il nostro uiaggio. Voglio per tanto fratel mio, che tu intenda, che il nostro Signore abborrisce tanto lo stare otioso, che tu non trouarai cosa alcuna nell'uniuerso, che non sia occupata in qualche cosa. Et in prima considera questi cieli, come mai non restano di caminare, & mai cessano col suo girare, & con le sue influentie di portarne la luce, & di dar uigore alla terra, che produca tante, & si uarie sorti di herbe, piante, metalli, & l'altre cose. Tu uedi bene ancora, che l'acqua mai stà otiosa: & cosi ancora l'aria, & il fuoco, di modo che il sommo artefice Dio nostro, subito ch'egli hebbe creato tutte le cose, le occupò in qualche essercitio. L'huomo ancora, si come leggiamo, tosto che il Signore l'hebbe creato, fu posto nel paradiso terrestre, doue egli si douesse essercitare corporalmente; gouernando quel piaceuolissimo giardino; & accioche ancora non stesse otioso spiritualmente, contemplando la gran potentia, bontà, & sapientia di colui, che l'hauea creato, & posto in si gran dignità. Non è gran cosa, che il nostro Signor Dio sia inimico de gli otiosi: perche la sua infinita bontà mai seppe, che cosa sia otio. Ab eterno sempre si occupò in amar se stesso, & in contemplare le sue infinite perfettioni. Si occupò ancora in communicare la sua marauigliosa progenie, generando eternamente il figliuolo, & il figliuolo & padre insieme producendo lo Spirito santo. Da questo uenne, che il Filosofo, per non dar otiosità in Dio, cascò in errore, dicendo, che il mondo era ab eterno; non meritando forse per la sua superbia d'intendere questo secreto, che la santa fede ci dichiara, dimostrandoci, che il nostro Dio è occupato bene nell'intendere, & amar se

Gen. 1.

stesso: & nella ineffabile produttione delle persone diuine, che di sopra dissi. Di modo che, per dar questa perfettione a Dio, ch'è continua occupatione, ne leuaua un'altra; facendo eguale la creatura al Creatore: poi che egli diceua, che questo mondo è eterno. il che nè lo comporta la ragione, nè si deue dire da persone pie. Essendo dunque l'ordine, nel quale tutte le cose sono poste, & accommodate per mano dell'artefice, che l'ha create, una legge, & un concerto, col quale ogn'una di esse, secondo la sua perfettione si esercita nel suo officio, ragioneuolmente non doueua restare esente l'huomo, che è la piu nobil creatura di tutte, da questo ordine, & legge. Questa fu la causa, che il Redentor nostro in quella parabola dei lauoratori della uigna, disse, che il patron d'essa riprese coloro, ch'egli trouò otiosi in piazza, dicendogli: Perche state quì tutto il dì otiosi? quasi ch'egli hauesse uoluto dire. Poi che uoi state in piedi, è segnale, che uoi hauete forza: & se non ui manca animo per far male, quale è la causa, che uoi non dobbiate esser coraggiosi, & affaticarui per far bene? Per certo, che gran cosa è questa, poi che si come disse il Profeta, gli huomini possono ben far male, & lo sanno fare; ma per far bene non hanno nè intelletto, nè forze. Il Signore notò ancora un'altro particolare, che aggraua molto l'otiosità dell'huomo, quando egli disse: Perche state quì in questa piazza? Questo mondo, nel quale noi uiuiamo, è una piazza; nella quale alcuni comprano, altri uendono: i buoni comprano il regno del cielo; significato per quel tesoro nascosto nel campo, come dice il Santo Euangelio. Il quale si deue comprare, uendendo tutte le cose; si come il Saluatór nostro disse, che le comprò quell'huomo euangelico.

Matt. 20.

Hier. 4.

Matt. 13.

OROSIO. Gran misericordia di Dio è quella, ch'essendo l'huomo tanto mendico, & pouero, nondimeno può hauer tanto capitale, che gli basta per comprare quel tesoro, & regno eterno: uolendo esser diligente, & non darsi in preda all'otio. Seguita pur Agostino, & dimmi, che cosa è questa, che si deue dare per questo tesoro?

AGOSTINO. Il pretio, amico caro, col quale si compra l'heredità del cielo, secondo l'opinione di Santo Agostino, è il far offerta a Dio di se stesso. Tanto uale il cielo, quanto uale quel che ciascuno possiede. Il pouero lo compra con la sua pouertà: hauendo patientia, & rendendo gratie a Dio del tutto. Il ricco ancora lo guadagna con la sua ricchezza: essendo limosiniero, & caritatiuo col prossimo. Di modo che l'officio, & il

il traffico de gli huomini nella piazza di questo mondo, debbe esse-
re il comprare il regno del cielo, con desiderii santi, & opere pie:
sopportando in patientia i trauagli, & le auuersità. Per questo di-
ce il santo Euangelio, che hauendo quel potente Signore partito Luc.19.
quelle monete d'argento fra i suoi seruitori, prima che si partisse
da essi gli disse: Sappiate far bene i fatti uostri, & negotiate con que-
sti dinari fin che io torno. Tutto quel che il Signore ha dato a cia-
scun di noi, sono monete d'argento, si ne i doni naturali, come nei
gratuiti: Perche San Paolo dice, che lo Spirito santo ha fatto parte Ephe.4.
de i suoi doni a ciascuno per tassa, & con misura. Di questi tesori
ce ne sarà domandato strettissimo conto, quando ritornerà il giudice
forte, & onnipotente, nel giorno della nostra morte, & al fine del
giudicio uniuersale. Dice ancora di piu l'Euangelio, che lo doman- Ioan.21.
darà con usura. Perche egli ci ama tanto cordialmente, che senza ha-
uer bisogno de i nostri guadagni, uuole nondimeno, che noi siamo
mercanti solleciti, & diligenti; accioche poi il capitale insieme col gua
dagno, resti in poter nostro: pagandoci la nostra fatica, & dili-
gentia con premio eterno. Inoltre, accioche meglio ci risentiamo,
& che lasciamo la nostra pigritia, & che attendiamo in questo santo
negotio, questo Signore, & Redentor nostro, doppo ch'egli risusci-
tò, apparse sulla riua del mare in figura, & atto di mercante, quan-
do disse a i suoi Discepoli: O fratelli, hauete per sorte del pesce? Ec- Luc.23.
coti qui come questo Re soprano, essendo ricco d'infinita ricchezza,
si degna di pigliar compagnia co i miseri figliuoli d'Adam, che na-
uigano nel tempestoso mare di questa misera, & trauagliata uita.
I quali se li uorranno dare almanco qualche pescetto picciolo, cioè de-
siderij santi, & celesti, & di poca stima da parte nostra, per esser noi
pieni d'imperfettione; egli in pagamento di si picciol presente ci dà il
soprano regno di gloria.

O r o s i o. Benedetto, laudato, ringratiato sia un Signore tan-
to splendido, & magnifico: & tutte le sue creature gli rendano gloria.
il quale per la sua immensa carità, uedendoci stare otiosi, & negli-
genti nella piazza di questo mondo, ci uiene a far animo, & ci sol-
lecita co i suoi tesori spirituali, cercando la nostra compagnia; ac-
cioche per un buon desiderio solo, egli ci dia una gioia tanto pre-
tiosa, come è il regno del cielo. Torno a dire, che questa è una cosa
mirabile: & che bisogna hauer gran fede per intendere questo secre-
to: & intendendolo gustarlo. O come si uede chiaro questa cosa in
quel santo Ladrone: il quale uedendosi inhabile, co i piedi, & mani

confitte su la croce per i suoi demeriti; determinò di far questa compra, offerendo il suo cuore, & il suo desiderio a questo clemente Signore. Il quale non solo accettò il presente, ma gli diede ancora subito risposta col cambio, dicendogli: In uerità io ti dico, che hoggi possederai insieme con me il regno di Dio. Sin qui tu mi hai a bastanza parlato di quegli, che comprano uirtù, & meriti, uiuendo come ueri Christiani, nella piazza di questa uita. hora, se ti è in piacere, uorrei, che tu mi parlassi di quegli, che stanno otiosi, guardando coloro, che uendono, & comprano.

AGOSTINO. Hauendo io determinato di contentarti, secondo il mio potere, non posso non compiacerti in questo ancora. Voglio dunque che tu sappi, che in questo mondo si trouano due sorti di otiosi: alcuni peccano per omissione, lasciando di operar bene; de i quali, dice Salomone, che nel mettersi le mani alla bocca, pensano di durare una gran fatica. Sono gente uile; & quando sono obligati di operar uirtù, dicono nel cuor loro: Vn leone è in mezo della strada. perche in tutte le cose sante, & buone hanno paura di perder la uita, ò la sanità. Questi tali hanno una gran pena continuamente; perche uogliono, & non uogliono: uorriano il premio della beatitudine, ma non uorriano lasciare l'otio, & la pigritia: uorriano il trionfo della uittoria, ma non uorriano entrare nelle scaramuccie, & nella battaglia. Finalmente il Sauio gli manda a esser discepoli della formica: la quale non hauendo maestro, che è l'intelletto, & uso della ragione; & senza guida ò Capitano, come ha l'huomo, il quale è Giesu CHRISTO, che con la croce in spalla è andato innanzi per essempio in tutte le cose, che ci ha commandato: nondimeno questo picciolo animaletto raduna con diligentia al tempo della state uittouaglia bastante per uiuere l'inuerno.

Prou. 28. Prou. 6. Mar. 16.

OROSIO. O grande affronto, & uergogna dell'huomo, ch'essendo creatura tanto perfetta, fatto all'imagine, & similitudine di Dio: al quale è stato dato il dominio sopra i pesci del mare, de gli uccelli del cielo, & delle bestie della terra, come a creatura piu nobile, & saggia, & piu intelligente di quante ne sono in terra; come non si uergogna, dico, di se stesso, poi che gli si dà per maestro una picciola formica? Di che cosa prosume dunque l'huomo di se, poi che egliè ridotto in termine, che un picciolo animale fa per instinto naturale quello che egli non fa con l'uso della ragione; anzi se ne stà cosi perdendo il tempo in otio?

Gen. 1.

AGOSTINO. Pian piano Orosio: non ti marauigliare di questo,

ſto, perche la malitia è ſtata cauſa, che l'huomo habbia di modo perduto il ſentiero nell'uſo della ragione, che ſino gli animali brutti l'auanzano in alcune coſe: perche eſsi procedono col loro ordine nelle coſe naturali: atteſo che la malitia, non gli ha potuti sbandare, & diſordinare. Se noi haueſsimo tempo di trattenerci un poco piu in queſta materia, caueremmo gran dottrina da queſto maeſtro; il quale ci è dimoſtrato dallo Spirito ſanto, imparando da lui la ſua diligentia, & coſtantia, & patientia nelle fatiche, & trauagli. ma per adeſſo reſto così: accioche io habbia tempo di moſtrarti un'altra ſorte di gente, che riceue l'anima loro ſenza profitto. i quali il Signore riprende come i primi nella piazza di queſto mondo. Coſtoro ſono quelli, che affaticandoſi nelle loro auaritie, ambitioni, & uitij, ſpendono la loro uita malamente. De i quali diſſe il ſanto Profeta Dauid, che queſti tali nel lor uiaggio hanno dolori, & miſerie grandi, non hauendo conoſciutto la uia della pace, nè hauendo timore, ouero portato honore al Signor Dio. Il Profeta dice il uero, dicendo, che ſia grande il trauaglio, & l'afflittione di coſtoro; poi ch'eſsi uanno, come ſmarriti per i dirupi, & precipitij dei loro peccati: hauendo perduto di uiſta la uia facile, & piana: la quale è Gieſu CHRISTO Saluator noſtro, che chiamò ſe ſteſſo uia. Queſto confeſſano eſsi ſteſsi per bocca del Sauio dicendo: Noi ſiamo andati per certe ſtrade difficili; & non habbiamo trouato la uia del Signore: ora che ci gioua la noſtra proſontione, & ſuperbia? che utilità habbiamo dall'abbondantia di tante ricchezze? Ogni coſa è paſſato, come ombra, & come corriero, che uada con gran furia. Queſte parole dice il Sauio, che diſſero quelli, che erano nelle pene dell'inferno: a i quali, in pagamento delle loro fatiche uane, & trauagli ſenza profitto, il giudice giuſto diede fiamme di tormento eterno. Il nome, che coſtoro meritano, è l'iſteſſo, che fu poſto a quel ricco auaro, che racconta San Luca. il quale era tutto affaccendato, penſando doue egli douea riporre tanti frutti, che egli hauea raccolti quell'anno: onde egli proponeua di disfare i ſuoi granari, & magazeni per fargli maggiori, & piu capaci: & mentre ch'egli penſaua a queſte coſe, udì una uoce dal cielo, che gli diſſe: Pazzo, che tu ſei, queſta preſente notte morirai. hora dimmi inſenſato, quel che tu hai guadagnato con tanta anſietà, & fatica, a chi reſtarà egli? Queſto nome dice San Baſilio di pazzo, ſi deue dare a coloro, che ſi dimenticano dell'eterno bene, & ſi affaticano ſolamente nelle

Pſal.13.

Pſal.14.

Sapien.5.

Luc.12.

cose temporali. Gran pazzia è quella de gli huomini, che con tanta ansietà, con tanti pensieri s'affaticano di accumulare ricchezze in questo mondo, come se douessino starci perpetuamente. Ma quel ch'è molto peggio, non basta a questi otiosi di spirito, perder un giorno, un mese, un'anno; ma tutto il tempo della uita. Perche state quì tutto il dì otiosi dice il Signore? Quasi, come egli uolesse dire: La uita uostra è un giorno solo per breuità. Se adunque hauete perduto gli anni della uostra giouentù spendendogli in uanità, perche causa aggiugnete perdita sopra perdita, & male sopra male, perseuerando nella uostra iniquità? Non applicate il uostro tempo in piaceri dishonesti. Non uogliate spendere in uano tutto il giorno, perseuerando nel peccato, accioche non caschiate miseramente nel fuoco eterno. OROSIO. Misericordia. Che gran danni, & quanti sono quegli, che tu dici, che nascono dall'otio? Io comprendo chiaramente, che l'otio è la radice di grandissimi mali. perche io considero, che il popolo d'Israel per stare otioso, incorse nell'idolatria; negando il suo creatore. Alcuni ancora pensano, che per stare otioso Sansone, gli intrauenne tanto gran male, quando egli per essere stato tosato, perdè le forze, & restò preso. Otioso era Dauid, quando passeggiaua sul mezo giorno per la loggia del suo palazzo: dal che ne seguì l'adulterio con Bersabe, & la morte di Vria ualoroso soldato, & d'altri infiniti, che morirono in quella battaglia; accioche egli ancora ui perisse.

1.Cor. 10
Iud. 16.
2.Reg. 11

Ora stando le cose in questi termini, dimmi di gratia, In che cosa si deue occupare un Christiano per non stare in otio, & spender bene la sua uita?

AGOSTINO. A questa tua dimanda, risponde l'istesso Saluator nostro, dicendo, che, Se uorremo possedere la uita eterna, bisogna che osseruiamo i commandamenti di Dio. Quasi che egli uolesse dire. Il Christiano ami Dio sopra tutte le cose, & ami il prossimo come se stesso: perche a questo modo, egli sarà perfetto. Cosa chiara è, che chi amarà Dio con uerità, & non fintamente, darà ancora credito alle sue parole; & portarà honore, & riuerentia al suo santissimo nome: santificarà le sue feste, considerando i gran beneficij, ch'egli ha riceuuti dalla sua diuina mano. Di modo che questo tale serue il suo Signore, co i pensieri, con le parole, & con l'opere. il che si dimostra ne i tre primi commandamenti: i quali ci ordinano con Dio. L'huomo poi, che oltra di ciò amarà il suo prossimo, non è dubbio alcuno, ch'egli honorarà i suoi padre, & madre; non ammazzerà nessuno, nè gli farà pregiudicio. non sarà dishonesto nelle

Matt. 19.

opere

opere sue, essendo fornicario. non robberà la roba di persona. non dirà testimonio falso, contra chi si sia. & ultimamente, non bramerà di hauere la donna, ò qual si uoglia altra cosa del suo prossimo. Questa è una somma de i dieci Commandamenti: ne i quali si deue essercitare principalmente chi desidera di salire al Monte della Contemplatione. OROSIO. Et, se alcuno hauesse adempito tutto il sopradetto, restagli altro che fare? AGOSTINO. Gli resta a fare quel che il Signor nostro disse ad un giouane, che gli fece una simile domanda, cioè: Vendi tutto quel che tu hai, & dallo a i poueri, se tu uuoi essere baron perfetto, & seguitami. OROSIO. Questa, fratello, è una difficil cosa. il Signor Dio conceda l'aiuto suo a ciascuno, accioche questo si possa fare. Perche lasciar'ogni cosa, priuandosi de i beni, & distribuire ogni sua cosa a i poueri, che non ci possono pagare in questa uita; & confidarsi tanto il Christiano in Dio, che non habbi fidanza in cosa alcuna di questo mondo, questa dico mi par opera heroica, & magnanima.

Matt. 19.

AGOSTINO. In uero così è. questa è una difficil cosa. Nondimeno con la gratia di Dio, ogni cosa si fa facilmente. perche ordinariamente s'ha uisto, & si uede ancora al presente, che molte persone religiose, a imitatione de i santi Apostoli, si dispossegono di ogni cosa, abbandonando non solo il mondo, ma negando ancora la propria uolontà; seguitano il Saluator nostro; rimasto pouero, & nudo sul legno della Croce, per arricchire, & uestir noi altri con la sua gloria. L'Euangelista S. Luca racconta, che nella primitiua Chiesa, quando il sangue di CHRISTO bolliua nel cuore de i Christiani, non solo non possedeuano i fedeli alcuna cosa terrena; ma non diceuano manco in parole questo è mio. Dal che procedeua, che la lor uita fosse tanto bene spesa, come tu hai già inteso, che un'hora sola non passauano otiosamente, frequentando ogni giorno la Chiesa, udendo la Messa, & la predica; confessando i loro peccati; & riceuendo quel pane uiuo, che discese dal cielo, in quel santo sacramento, per darci uita. A tal che potiamo concludere, che colui, che uorrà bene spendere la uita sua, nô debbe essere de i primi otiosi, che non fanno cosa alcuna: manco dei secondi, che s'affaticano, & si affannano senza profitto, occupandosi solo in cose mondane, & transitorie: ma deue questo tale ordinare la sua uita, conforme a i Commandamenti di Dio, & essercitarsi ne i suoi santi consigli. OROSIO. Laudato sia il Signore, di tutte le gratie, & beneficij, ch'esso ci fa. Per certo che questa mattina io non harei pensato, che hoggi in tutto il dì douessimo far tanto uiaggio, quanto sin qui habbiamo fatto. perche noi siamo giunti sul monte; & è solamente

Act. 4.

Prou. 25.
Sap. 5.

mente

mente mezo giorno: di modo, che prima che ſia ſera, habbiamo ancora tempo aſſai. Per tanto, ſe a te piace coſi, riposiamoci un poco a queſta fonte; accioche nel tempo, che ci reſta, poſsiamo caminare l'ultima giornata. AGOSTINO. Grandemente mi piace queſta tua deliberatione; & laudola aſſai. & mi pare che coſi dobbiamo fare. Ma pure non uoglio laſciar di dirti, che occorrendoti un'altra, ò piu uolte uenire a queſto monte, tu ſij auertito, per conforto delle tue fatiche, & per riposo della tua ſtracchezza, di conſiderare, con quanto trauaglio, & dolore il Re del cielo fece queſta ſtrada, caminando a piedi, diſcalzo, col ſuo ſantisſimo corpo, pieno di piaghe, di percoſſe, & di batiture, con una peſante croce ſu le ſue delicate ſpalle. Et ultimamente, uolle patir la morte ſu queſto monte. O Gieſu mio, o ſalute dell'anima mia, con che gran dolor tuo, con che afflittione, & con che furia, ti conduceuano quei crudeli miniſtri, per queſta faticoſa ſtrada, non ti laſciando riposare pure un picciolo momento? Queſto è Oroſio, quel ch'io uoglio, che breuemente tu conſideri; facendo un'altra uolta queſta ſtrada. Ora mi pare, che ſarà bene, che riposandoci all'ombra di queſti alberi, & al freſco di queſta chiara fonte, mentre che paſſa alquanto il gran caldo del Sole; che noi trattiamo di qualche coſa al propoſito: perche queſto refrigerio, che noi habbiamo trouato qui, non è coſa occorſa a caſo, ma è una ſegnalata mercede, che ci fa il Signor noſtro.

Ioan. 19.

OROSIO. Queſto mi ſarà di grandisſimo contento, perche il noſtro riposo ſarà doppio. perche non ſolo il corpo ſi riposarà dalla fatica hauuta nel uiaggio d'hoggi, ma lo ſpirito ancora pigliarà ricreatione per il uerde prato della ſacra ſcrittura. Ora poi che noi ci ſiamo accommodati benisſimo, che coſa ti ſei imaginato?

AGOSTINO. Io adeſſo penſauo, che ogni uolta ch'io mi trouo a ſedere in ſimil luogo, ho ſempre tre fontane nella fantaſia. La prima è quella, che naſce nel Paradiſo terreſtre: della quale dice la ſcrittura, che andaua adacquando quegli alberi tanto uaghi, & belli; la cui acqua ſorgeua in tanta abondantia, che di eſſa uſciuano quattro grandisſimi fiumi. Conſidero poi la grande ingratitudine, del noſtro primo padre: per il quale era ſtato fatto ſi dilletteuole giardino, con tanta uarietà di alberi: & quanto piu io penſo alla ſua ingratitudine, & alla mia diſgratia, mi s'affligge il cuore di ſi gran meſtitia, ch'io non la poſſo disſimulare, ò ricoprire: uedendo, ch'io ſon priuo di heredità tanto pretioſa: laquale perdè il primo padre per la ſua diſobedientia. Da che noi ſiamo arriuati qui, mi par quaſi di uedere una ſimilitudine di

Gen. 2.

quel luogo marauiglioso, massimamente uedendo questa moltitudine d'alberi cosi uerdeggianti, & belli. questo ruscelletto d'acqua cosi chiara, che col suo uago mormorio, & chiarezza ricrea gli spiriti. Il soaue spirare di questo uenticello, che percotendo nelle fronde di questi alberi, rende un suono soaue, & diletteuole. Gli uccelletti poi uolando da un ramo all'altro, con la melodia del loro canto, fanno un concerto mirabile. O bontà infinita, quali & quanti sono i piaceri, che perde colui, che non lascia i traffichi, & le compagnie del mondo: & non esce alla campagna per far questo uiaggio della contemplatione, che tu, & io habbiamo fatto per gratia del Signore. OROSIO. Io m'imagino Agostino, che il domenticarsi di questa gran perdita, che tu hai raccontato, sia causa, che gli huomini si contentano di poco. & che questa uita dataci per penitentia, & in castigo dalla giustitia diuina, si spende in delitie, & piaceri. Ma io uorrei sapere, che rimedio tu adopri, quando ti troui occupato in quella mestitia, che tu hai detto di sopra? AGOSTINO. Il rimedio, ch'io uso, è questo: io considero subito quelle due fontane, che il glorioso San Giouanni racconta, che fu l'hora del mezo giorno, (come è adesso) apparuero nella città di Sichem; quando il benigno Giesu, essendo stracco per la fatica del caminare, si mise a sedere per riposarsi sopra una fonte. Eccoti qui due fonti, una uicina all'altra. La passion santissima del nostro Redentore, che è la fonte del nostro rimedio: nella quale ci lauò di tutti i nostri peccati col suo santissimo sangue; & il Verbo di Dio, del quale disse il Profeta: Vicino a te Dio mio, ui è una fonte d'acqua uiua. Come s'egli dicesse: Padre eterno, tu hai un figliuolo tanto uicino, il quale è ancora tanto dalla banda nostra, che con l'esser diuiso in persona; tu, & lui, sete una cosa istessa in essentia. Egli è fonte di uita, dal quale per participatione, & senza sua diminutione, riceuono la uita tutte le creature uiuenti, dall'alto Cherubino, fino alla picciola, & bassa formica. O fonte degli horti, che sono gli spiriti celesti, & le anime. o pozzo di acque uiue, & di perfettione infinita: le quali (si come dice la sposa nella Cantica) corrono con impeto dal monte Libano, che è il tuo padre eterno: il quale ti generò in eternità; smorza la mia sete con la soauità dell'amor santo tuo: accioche a guisa della Samaritana, io domentichi il uaso del mio graue corpo, andando per tutto il mondo con gran feruore, & prestezza, predicando la grandezza della tua misericordia, & la tua infinita bontà.

Ioan. 4.

Psal. 35.

Cant. 4.

Ioan. 1.

OROSIO. Noi douressimo pure ringratiare grandemẽte il Sig. Dio, che

che ha insegnato a gli huomini, di cauare misterij tanto profondi di cose cosi picciole. Vedi al presente; tu hai cominciato a parlare di questa fonte materiale,& sei andato a finire alla fonte diuina: nellaqua le si beue l'acqua dolce, & saporita de gli Angeli: contemplando quel la generatione ineffabile del Verbo di Dio. Esso per sua misericordia ci faccia degni, che noi potiamo godere della fonte della sua santissima passione, in questa uita per gratia; accioche passando da una fonte all'altra, godiamo eternamente la gloria. Di piu di questo, hai forse considerato qualche altra cosa? AGOSTINO. Io ho considerato con attentione il luogo per donde corre l'acqua, che esce di questa fonte: & trouo due cose. La prima è, che nè pietre, nè altri impedimenti sono bastanti d'intrattenerla: & se bene ella si trattiene un certo che, nondimeno al fine ella passa ogni riparo;& non lascia di fare il suo corso ordinario. Dal che potiamo imparare quel che dice l'Euangelio, che bisogna hauer gran forza, & grande animo per guadagnare il regno del cielo, perseuerando nelle uirtù. Che altro sono, che ritegni, & trattenimenti, gli impedimenti, che noi trouiamo ogni giorno nella uia della uirtù, il mormorare, gli scandoli, & i mali essempi, che noi diamo a i prossimi;la persecutione,& l'inuidia del Demonio; la guerra che ordinariamẽte ci fanno i nostri sensi,& la sensualità;tutte queste cose sono pietre,che si mettono a trauerso della uia,accioche il desiderio del cuore non uada a guisa d'un fiume a quetarsi nell Occeano, che è il nostro Dio? Ma se tu hai considerato bene,tu trouerai, che doue l'acqua troua piu pietre, quiui fa piu romore; & in un certo modo ride. Ilche ci dichiara quel che dice San Giacomo, che noi ci dobbiamo rallegrare, quando ci sentiamo esser combattuti da molte tentationi. Di modo, che se le male lingue da un canto, come che stando alla riua del fiume, ci maledicono, & dall'altro ci laudano finta mente, con tutto ciò noi douiamo come l'acqua passar innanzi,& far il nostro uiaggio: da una parte ridendosi,& dall'altra hauendo compassione. Similmente ancora, se tu hai considerato bene, tu haurai uisto che l'herbe, & gli alberi, che piu sono uicini all'acqua, sono anco piu freschi, & piu grandi, & belli, che non sono gli altri; cosi ancora quelli, che si danno alle lettioni della sacra scrittura, & al frequentare le prediche, & i santi sacramenti, cresceranno in poco tempo: & meritaranno molto piu de gli altri, essendo grati a Dio. Finalmente uorrei, che tu considerassi, come stanno quieti quegli alberi, che sono giu bassi nella ualle; di modo che a pena le loro foglie si muouono: & per il contrario come si dibattono quegli, che sono su in alto. Come sono percos-

Rom.6.

Matt. 11.

Iac.1.

Psal. 1.

percoſſi da ogni uento, & come s'auiluppano i rami uno con altro, che pare proprio, che ſi uoglino diſradicare ſin dalle radici. OROSIO. Io lo ueggo beniſsimo: & mi par coſa marauiglioſa, qual eſsi habbino tanto gran contraſto inſieme, ſenza uedere il lor contrario.

AGOSTINO. A queſta ſimilitudine è la uanità, & ſuperbia di queſto miſero mondo: la qual coſa i mondani per altro nome chiamano honore. ilquale non ha eſſere, nè mai fu uiſto da perſona che colore egli habbia, ò come egli ſia fatto, per poterlo dipignere. Per ſoſtentar queſto honore, gli huomini s'affaticano giorno, & notte: pigliano bando delle proprie terre: ſi ſottomettono a i trauagli terribili; & quel che è molto peggio, affermano, che per ricuperar queſto honore, è coſa ben fatta perder la roba: & ſe biſognaſſe la uita ancora. O uanità grāde de gli huomini. O come ſete lontani dalla legge Euangelica. Il noſtro honore è Gieſu CHRISTO crocifiſſo. Il patire per ſuo amore infamie, trauagli, perſecutioni, è la noſtra gloria. Beati gli humili, & manſueti, perche eſsi ſaranno chiamati figliuoli di Dio, dice, il ſanto Euangelio. Queſti tali ſono alla ſimilitudine de gli alberi, che ſono nel baſſo della ualle dell'humiltà: i quali, ſe ben ſono piantati nella terra dell'ambitione, nondimeno nè la tempeſta, nè il uento della ſuperbia non gli moleſta. OROSIO. Io ti dico ben certo, che queſto poco tempo, che noi ſiamo ſtati a queſta ombra, non è ſtato male ſpeſo. Ma perche hormai il Sole cala con furia, ſarà bene, che noi ſeguitiamo il noſtro uiaggio per arriuare alla fonte marauiglioſa, che gittò ſangue, & acqua. la quale ſi aperſe ſu queſto monte per noſtro rimedio. Il camino, che ci reſta a fare è poco: poi che noi ſiamo già arriuati alla cima del monte, però andiamo.

Gal. 6.
Matt. 7.
Ioan. 9.

Giornata quarta del Monte di Contemplatione. Nella quale ſi tratta dell'amor del proſſimo. Cap. VI.

Agoſtino.

NEC *iurauit in dolo proximo ſuo*. Hauendo ſino al preſente ragionato di purificare le noſtre opere; la qual coſa Dauid chiama nettezza di mani, ſi come habbiamo uiſto nella prima giornata: & hauendo ancora nettato il noſtro cuore, riempiendolo di ſanti penſieri, & di buona intentione, in ogni noſtro eſſercitio, che fu la ſeconda giornata: & finalmente non ſpendendo la uita in otio,

Pſal. 23.

habbiam

habbiam detto, che ci douresſimo sforzare di ſeguire l'eſſempio, del Saluator noſtro, uiuendo come ueri Chriſtiani, che è ſtata la terza giornata, ſino all'arriuare a quel piaceuol luogo, doue ci ſiamo alquanto ripoſati, uicino a quella freſca, & chiara fonte: al preſente ci reſta ancora a fare queſto poco di uia, che ci auanza; la quale noi paſſaremo ragionando della Carità, & amore del proſſimo.
Non è dubbio alcuno, (ſi come tu hai detto) che queſto poco uiaggio ſi potria finire innanzi al tramontar del Sole: nondimeno io ti uoglio auertire di una coſa, accioche tu non ti ſpauenti, ſe penſando di eſſer arriuato alla maggior altezza del Monte, uedrai, che ancora haueмo ſcoperta una piaggia difficile da ſalire: perche per la uerità, il contraſto, che noi habbiamo col noſtro proſſimo, è molto grande, per cauſa delle molte occaſioni, che s'attrauerſano nella uia, per fare che l'huomo ui percuota dentro, & caſchi in qualche precipitio, s'egli non ſi guarda molto bene. Et tanto maggiori ſono queſti contraſti, quanto che biſogna ſopportarſi con patientia; perche non è lecito nè di ammazzare il noſtro proſſimo, come fece Cain, nè manco biſogna leuargli la ſua roba, ò fargli qual ſi uoglia altro danno. Anzi dirò di piu, che l'hauerlo ſolo in odio, è coſa baſtante per fare, che l'anima ſia abborrita da Dio; & che ella uiua, morendo ogn'hora, nelle pene dell'inferno eternamente. Queſto ci auisò San Giouanni, accioche noi fuggisſimo queſto caſtigo, dicendo: Colui, che porta odio al ſuo fratello, è homicida. Da queſte parole ſi può intendere un ſecreto, che Dio ci uolle dichiarare, quando egli diede di ſua mano quella legge de i dieci Commandamenti a Moiſe. De i quali i tre primi ci accordano con Dio; commandandoci, che noi amiamo la ſua diuina bontà, offerendogli ſeruitio per buon deſiderio; & facendo honore, & riuerentia al ſuo ſanto nome, facendogli ſeruitù di parole ancora. Dapoi ci commandò, che ſantificasſimo le feſte: accioche noi gli preſentiamo, oltre i deſiderii, & le parole, l'opere ancora: le quali ſiano, come teſtimonio dell'amore, che noi gli portiamo. Il quale, ſe ſarà uero amore, prima naſce dal cuore, poi ſe ne ua alla lingua; facendoſi conoſcere nel laudare il Signore; & di lì poi ſe ne ua alle mani, per l'eſſercitio dell'opere ſante.
Quando poi egli ci uolle inſegnare la regola, & il ſtilo, col quale ci dobbiamo reggere col proſſimo, allargò piu la legge, & i commandamenti, & non ci intimò tre ſoli, ma ſette precetti. Il che egli fece con tanto rigore, che un ſolo d'esſi è affermatiuo, & gli altri ſei ſono negatiui. Dal che ſi può conoſcere, quanto ſia facil coſa di ſatisfare

a que-

a questo benigno Signore, & quanto sia difficile di satisfare all'obligo del prossimo.

OROSIO. Adesso io dico, & confesso chiaramente, che alle uolte la uista inganna: & che i sensi sono testimoni sospetti. Io comincio già a conoscere la difficultà di questa giornata: & quasi, che io uo pensando, che forse per ciò ella è ultima, perche piu presto ci unisce a Dio l'amore, & l'union del prossimo, che qual si uoglia altra cosa. Ma particolarmente io desidero d'intendere il tuo parere sopra quella sententia del Profeta, che dice: che nessuno debba giurare contra il suo fratello. Psal. 23.

AGOSTINO. Per intelligentia di questo passo, io uoglio, che tu sappia, che nella legge di Dio, tu trouarai due sorti sole di commandamenti, & non piu. Alcuni sono affermatiui, come quello: Honora il padre, & la madre. Deut. 5. Nondimeno è cosa chiara, che potrebbe occorrere tal caso, che il figliuolo non potesse honorar il padre, nè in fatti, nè in parole: perche, se a sorte uno fosse in paesi lontani, ouero fosse schiauo, questo tale non potrebbe aiutare il padre, ancor che ne hauesse necessità; nè manco gli potrebbe far' honore di una sola parola. Di sorte, che qual si uoglia precetto affermatiuo non obliga sempre, ma solo quando si ha la commodità, & tempo. Dall'altro canto poi, il commandamento negatiuo; come è questo: Non amazzare, non rubbare, con gli altri simili a questi, è di tanta uirtù, & ha tanta forza, che non perdonano nè a luogo, nè a tempo. Di modo che, se un giudice, ancor che habbi proue a bastanza, nondimeno dà la sententia contra l'homicida per modo di uendetta, egli douenta homicida; & pecca grauissimamente, per causa della sua mala intentione. A questo proposito disse il Profeta Dauid, che il Christiano non giuri contra il prossimo, dichiarando per questo precetto negatiuo, quanta diligentia deue usare il Christiano in osseruare gli altri precetti, pronunciati in fauor del prossimo. Deut. 5. Cosa manifesta è, che chi non offende il prossimo in parole, manco l'offenderà leuandogli la roba, la moglie, ò la uita. Ma perche ogni commandamento negatiuo ne contiene in se un'altro affermatiuo, nel quale ci commanda, che noi facciamo il contrario di quel che il suo negatiuo ci prohibisce, nel dire in questo luogo il Profeta, che non facciamo alcun torto al nostro prossimo, giurando falsamente contra di lui, dichiara ancora, che lo dobbiamo amare; facendogli buoni trattamenti, con parole, & con fatti; conforme a quel che disse il Saluator nostro: Ama il prossimo tuo come te stesso. Matt. 22.

ORO-

Apostoli prigioni in Gierusalem, gli mandò un'Angelo, che gli aprisse la carcere, spezzasse le catene, & sciogliesse i legami. Di piu questa unità, & amor fraterno, meritò che quei tre giouanetti; i quali Nabucodonosor fece gettar nel fuoco in Babilonia, hauessino per patrone colui, ch'era simile al figliuol di Dio. Il quale priuò il fuoco del suo calore, accioche egli non diuidesse l'anime dai corpi di coloro, ch'erano tanto uniti, & congiunti in carità, & in amore. Et accioche noi facessimo maggiore stima di questo amore, che il Signor ci commanda, che dobbiamo portare al prossimo, si deue sapere, che questi sono i ueri segni, che il Signor nostro ci lasciò; accioche con quegli si conosca, se in questa uita siamo suoi imitatori ueri. In questo si conoscerà (diss'egli) che uoi siate miei discepoli, se ui amarete l'un l'altro. Non disse (si come nota San Gregorio) sarete conosciuti nel far miracoli, nel risanare infermi, ò nel risuscitar morti: ma se ui amarete l'un l'altro. Di sorte, che il uero testimonio della santità, non sono le opere prodigiose, ò spauenteuoli, ma si bene l'amor fraterno. Il soprano, & giusto giudice, non uidde questa sorte di fratellanza, quando egli disse a quei falsi fratelli, i quali gli diceuano di hauere scacciato i demonij nel suo nome, & di hauer profetizato al mondo gran cose. D'onde si manifesta un secreto marauiglioso: il quale è questo, che le marauiglie, che coloro faceuano in questa uita, furno in premio di alcuni beni, ch'essi fecero. Et ancor che fussero stimati, & honorati dal mondo, non erano però mostre di santità; perche gli mancaua la carità, & l'amore de' suoi fratelli. OROSIO. Io penso, che saria cosa molto buona, & degna, saper il concerto, & l'ordine di questo amore, poi che ci importa tanto l'essercitarlo. percioche prossimo è il parente; l'amico similmente è prossimo: i forestieri di diuersi paesi, & nationi sono prossimi. però che ordine debbo io tenere in amargli? AGOSTINO. Gran cosa è questa, che tu mi domandi adesso: & per grande la domandaua S. Bernardo al Signore dicendo. O mio buon Giesu: piacesse alla tua misericordia di mostrarmi un poco solo dell'ordine marauiglioso della carità. Seguita poi il medesimo, & dice, che l'ordine dà concerto, & uirtù a tutte le cose, & anco bellezza, & perpetuità: & senza ordine, ogni cosa ua in confusione, & resta brutto, & senza alcuna fermezza. Questo marauiglioso concerto (dice la sposa nella Cantica) lo insegnò lo Spirito santo, in una cella di uino; la quale non fu altra, che quella del cenacolo di Sion, doue fu beuuto il uino piu pretioso, che mai al mondo fosse; cioè il sangue sacratissimo del nostro

A ct. 5.

Matt. 7.

Cant. 2.

stro Redentore CHRISTO Giesu, quando gli Apostoli ui stauanò dentro in oratione: perche l'oratione è una cella di uino; dalla quale si caua il modo, & la regola di come s'hanno da amare i nostri prossimi. Quiui uiene lo Spirito santo in lingue di fuoco, per meglio persuadere a i cuori humani con quanto feruore debbono amare non solo gli amici, ma ancora gli inimici. O fratel mio caro, se noi potessimo hormai dire con uerità, il Re di gloria Giesu CHRISTO ci ha menati nella stantia del uino, cioè alla santa oratione; & ha concertato, & ordinato in noi la carità, & il zelo: & si come dice S. Paolo, non con scientia, ò ordine degno di riprensione, nò. Per tanto io uoglio, che noi diciamo qualche cosa di questo ordine tanto marauiglioso. Questa legge di carità, deue cominciare da te stesso: amando tu l'anima tua piu di quella del tuo prossimo. La ragione è questa, che l'unità, è piu principale dell'unione. però, si come ciascuno, amando se stesso per questo fine, che è Dio, ha rispetto all'unità. & l'amare il prossimo per la beatitudine ha risguardo all'unione, per ciò si deue amar piu se stesso, che il prossimo. Questo uolle dichiarare il Signore, quando disse: Amarai il prossimo tuo. Quasi che egli dicesse: prima tu deui amar te stesso, poi che l'ordine della carità ricerca cosi; dapoi pigliando te stesso, come per essempio, deui amar il prossimo, per amore di quel beato fine, per il quale tu ami te stesso. Vero è, che secondo l'ordine della Carità, noi dobbiamo amar piu l'anima del prossimo, che la nostra propria uita, & corpo, si come dice Sant'Agostino. La ragione di questo è, che il corpo nostro non è capace immediatamente della beatitudine, come è l'anima di ciascuno; ma si fa degno per una certa redondantia, & compagnia dell'anima beata, che è unita al suo corpo. Et di qui uiene, che occorrendo occasione di deliberare l'anima del prossimo dal peccato, sarebbe bene spendere la propria uita; anzi che qualche uolta saria obligo; & massime in alcuni casi. OROSIO. Se da questo nasce l'obligo, adunque tutti i prossimi debbono esser amati egualmente. AGOSTINO. Alcuni uoglion dire, che secondo l'affetto interiore, noi douressimo amar tutti i prossimi egualmente. & che la differentia douria essere in quanto all'opere esteriori: come con le limosine, far seruitij, & simili altre cose. perche se ben tutti douiamo desiderare la beatitudine, & il commodo temporale delle cose necessarie, non per ciò potiamo rimediare al bisogno di tutti; nè siamo obligati a tutti egualmente: perche non è una cosa istessa l'essere uno della mia patria, ò esser forestiero, ò l'esser mio uicino, ouero di casa mia. Ma l'opinione di San Tomaso in

Act. 2.

que-

questo passo è questa, che quanto all'affetto interiore, noi potiamo amare il prossimo differentemente; desiderando la beatitudine piu a uno, che a un'altro. La ragione è questa. Che si come l'amor naturale ha il suo ordine, così ancora potiamo, & douemo dire, che l'habbia l'affetto della Carità, che non è altro, che una inclinatione del la gratia. Et poi che l'appetito naturale, che è ordinato da Dio (del quale participano tutte le cose, che hanno essere, & ordine) uediamo che ama piu il padre, che il fratello; & piu il fratello, che un forestiero: ragioneuolmente seguita, che secondo l'ordine della carità, bisogna desiderar la beatitudine d'ogn'uno: & con molto maggior amore a quegli, che ci sono piu propinqui, che a gli altri.

OROSIO. Dimmi un poco, come tu intendi questo, quando il parente fosse un tristo, & peccatore, & il straniero fosse uirtuoso, & da bene; questi tali in che modo si debbono amare? AGOSTINO. San Paolo scriuendo a Timoteo dice, che colui, che non ha cura de i suoi prossimi: massimamente quegli di casa sua, è peggio che infedele. D'onde pare, che quelli, che sono nostri parenti, & familiari, habbino non so che prerogatiua piu de gli altri. Il che però s'intende, quando, che questi nostri amici, ò parenti sono amici di Dio: ouero quando noi non sappiamo, che essi siano cattiui. Di maniera, che se colui, che non è mio parente, è amico di Dio: & colui, che è mio parente, & sta in peccato mortale; in questo caso, io sono obligato di amar piu colui, che piu è amato da Dio: non ostante, che io debba desiderare un'istesso bene all'uno, & all'altro. il qual bene è Dio. Se horamai ti pare di hauer inteso questa materia a bastanza, io sarei d'animo, che noi dessimo fine alla giornata, & al parlare tutto in un tempo. Bastiti, che tu sappia, che pare, che il Signor del mondo habbia francato gran parte del debito, che noi gli debbiamo in persona del prossimo: poi ch'egli dice di metter a suo conto il buon trattamento, & la carità, che noi usiamo uerso il prossimo. Di modo tale, ch'egli piglia il nome, & la uoce di ciascuno d'essi; & dice: Io hebbi fame, & mi deste che mangiare. Hebbi sete, & mi deste bere. Fui infermo, & uoi mi uisitasti. Nell'istesso modo poi, ogni minimo aggrauio, che noi faremo al prossimo, ancor che pouero, & uile, egli lo castigarà, come se fosse stato fatto a lui proprio; dicendo a questi tali: Voi non mi hauete dato da mangiare, quãdo io hebbi fame; nè da bere, quando io hebbi sete; però andate maledetti nel fuoco eterno. Tutte queste cose sono dette per intimarci, che grã cura egli ha del prossimo; & con quanta sollecitudine noi dobbiamo dimostrargli segni & opere d'amore, & di carità.

Timot. 5.

Considera ancora, che se bene sotto questo nome di prossimo, si comprendono tutti gli huomini di qual si uoglia stato, ò conditione, siano ricchi, ò poueri; amici, ò nemici nondimeno il santo Euangelio, in quella parabola del Samaritano, che hebbe compassione a quell'huomo, ch'era stato ferito da i ladroni, & lasciato mezo morto, ci dà ad intendere, che nè il Leuita, nè il Sacerdote, che l'udirno lamentarsi, & non l'aiutorno, meritorno il nome di prossimo, ma d'inimici crudeli. Simili a questi sono ancor quegli, che ueggono il prossimo loro patire grandemente, & essere in grandissima necessità: & essi non pur l'aiutano, ma nè anco uoltano la faccia uerso lui, per consolarlo al manco con buone parole, nelle sue tribolationi; & uogliono poi questi tali esser chiamati Christiani? San Giouanni, marauigliandosi di costoro diceua: Colui, che uede il suo fratello essere in necessità, & serra le uiscere della misericordia non gli hauendo compassione; in che modo hauerà questo tale in se la carità di Dio? Vuol dire il glorioso Giouanni: costui non è prossimo; anzi è inimico: poiche potendo non soccorre il suo fratello; & non potendo, almanco non gli ha compassione. Anzi, che questo tale, manco ama Dio, poi che scordandosi, & disprezzando il suo santo commandamento, non essercita l'opere di carità uerso il suo fratello.

Ioan. 3.

OROSIO. Se per sorte occorresse, che colui, che ha necessità, fosse mio nemico, come uuoi tu ch'io gli habbia compassione, poi ch'egli mi perseguita, & potendo mi beueria il sangue? Non basta che io nô gli faccio, nè gli desidero male, senza che tu mi commandi, ch'io lo serua, & ch'io l'aiuti, poi ch'egli non l'ha meritato? AGOSTINO. Orosio tu t'inganni, perche io chiamarei questa tua legge, piu presto legge di Farisei, che carità perfetta, si come predicò, & operò il Saluator nostro Giesu CHRISTO. Io uorrei piu presto, che tu m'hauessi domandato, perche causa hoggidì alcuni Christiani (per i nostri peccati) fanno questi decreti, & danno simili sententie. S. Agostino dice, che nell'inimico s'hanno da considerare due cose. L'una è la natura; nella quale Dio lo creò alla sua imagine, & similitudine, per la quale egli amò tanto quest'huomo, che per suo amore si fece huomo, andò pellegrinando in questo mondo trenta tre anni, & finalmente patì morte, & passione per amor suo. La seconda è il considerare la sua malitia, secondo la quale egli ci perseguita. Ma perche quella sua malignità non basta a leuarci l'obligo, che noi habbiamo con lui, per essere stato creato alla imagine, & similitudine di Dio; ancor che egli sia nostro inimico, s'egli si ritrouasse in neces-

sità, siamo però obligati sotto pena della morte eterna, di aiutarlo. Oltre di ciò tu trouarai, che questo amore dell'inimico, in un certo modo è piu meritorio, che quel dell'amico. La ragione è questa, che in amar l'amico per amor di Dio, ci può intrauenire un'altro particolare, che è la legge dell'amicitia: ma il motiuo d'amare l'inimico, uien solo da Dio; il quale dà gran perfettione a questa opera. Similmente ancora, se cosi l'amico, come l'inimico sono amati da Dio, & da esso aiutati nelle lor necessità, molto maggiore si mostra questo amore uerso l'inimico, che con l'amico. Di questo ne uediamo un'essempio nel fuoco: il quale quanto è maggiore, tanto piu sparge la sua luce, & il calore lontano. Si che, essendo l'inimico piu lontano da me, che l'amico; cosa chiara è che amandolo, molto maggiore si dimostra la mia carità con lui, che con l'amico. OROSIO. Sin quando tu dicesti di uoler finire, io era satisfattissimo; nondimeno questi documenti, che tu ci hai aggiunti ultimamente, m'hanno di modo consolato, che non mi è rimasto, che desiderar di più: tanto maggiomente, ch'io mi guardo intorno, & uedo, che realmente noi siamo arriuati alla maggiore altezza del Monte, da noi tanto desiderata; & uedo che hormai habbiamo passato ogni fatica, & trauaglio. Benedetto sia questo uiaggio; & benedetto ancora chi ce lo ha insegnato; & ci ha fatto la guida per condurci a questo amato fine. O Dio, che fresca fontana è questa? che gratiosi alberi si ueggono per tutto questo monte? Ma chi haurebbe mai pensato, che qua su, fosse si amplo, & spatioso piano, ripieno di uarie sorti di uerdi, & fresche herbette, & di uarij fiori? Sia sempre laudato il Signore, che ha creato tutte queste cose. Io Agostino mio, sento tanto contento, che uorrei quanto prima, che noi passassimo al secondo monte, per uedere in che modo si deue contemplar Dio nelle sue creature. Gran ragione hebbe Dauid, chiamandolo monte del Signore: perche si diletteuol luogo, non poteua essere, se non di si gran Signore. Io prego la sua infinita bontà, che si degni conceder gratia a tutti gli huomini, di far questo uiaggio; facendo prima l'opere sante, & buone, secondo, che habbino il cuore, & la intentione netta, & pura. Terzo, che spendano la loro uita in essercitij spirituali, & santi; perseuerando in essi. Et quarto, amando i loro prossimi caritatiuamente, & non solo gli amici in Dio, ma ancora gli inimici per amor di Dio.

Psal. 23.

Dichiaratione della Contemplatione, che cosa ella sia, Et delle cose, che grandemente l'aiutano.

Cap. VII.

Agostino.

Psal. 23. HIC *accipiet benedictionem a Domino, & misericordiam a Deo salutari suo*. Ora eccoti qui Orosio fratello, i grandi tesori, che il Signor dell'uniuerso custodisce per quegli, che lo desiderano seruire con puro cuore, & con uero desiderio, determinando nella loro uolontà di uscire a questa campagna, a questo monte, a questo celeste boschetto, doue il pretiosissimo tesoro Giesu CHRISTO sta nascosto, & rinchiuso in un sepolcro, d'onde risuscitò glorioso per salire al Cielo, & sedere alla destra del padre. Esso dà molto miglior Gen. 27. benedittione a i suoi figliuoli, che non fece il Patriarca Isac a Iacob: perche egli in effetto, & non in parole dà all'anime, che lo contemplano, Iac. 1. della rugiada del cielo, & dell'abondantia della terra. Con ragione la contemplatione si chiama rugiada celeste, perche ella è un dono soprano; nè si trouano forze humane, che lo possino meritare. Psal. 13. Questo è quello vnguento pretioso, che Dauid dice, che scende dalla testa santissima di CHRISTO, alla barba, che sono gli huomini santi, & buoni, i quali signoreggiano questo mondo, disprezzando tutte le cose uisibili. Dalla barba poi cade sulle uesti, accioche le uirtù dell'anima, che sono gli ornamenti co i quali ella si ueste, piglino buono odore di uirtù sante, & pie. Essendo adunque la fontana, d'onde nasce la soauità, & il gusto della contemplatione, Giesu CHRISTO; ben dice qui il Profeta, dicendo, ch'ella sia benedittione, & misericordia, che noi riceuiamo da Dio. A tal che, se noi uogliamo considerare che cosa sia Contemplatione; diremo ch'ella sia un atto, ò consideratione dell'intelletto libero, & chiaro, per conoscere la somma uerità, che è Dio in se stesso, ouero nelle sue creature. D'altra sorte è la contemplatione, della quale noi trattiamo, che non è quella d'Aristotele, ch'egli descrisse nell'Etica: perche i Filosofi si contentorno d'intendere solamente le perfettioni diuine, & non si curorno d'amarle, rendendo gratie con humiltà al Signore di tutti i Signori, dal quale riceueuano tante gratie. Perciò dice S. Paolo, che la presontione gli rouinò miseramente. La contemplatione del Christiano debbe esser fondata nell'humiltà, & accompagnata dall'amor perfetto; accioche l'intelletto non solo uoli a cose alte, ma accioche accompagni ancora l'amo-

re,& l'affetto. OROSIO. Io uorrei intender meglio in che modo tu hai chiamato la contemplatione, consideratione libera & chiara; poiche in questa uita non si può conoscer Dio, se non per fede. AGOSTINO. Tu hai ragione: perche a rispetto della contemplatione, che gli Angeli beati hanno nel cielo, la nostra, che habbiamo qua in terra, si deue chiamare imperfetta. Per questo disse S. Paolo, che in questa uita noi uediamo come in uno specchio, & in figura. Il che uuol dire, che la nostra cõtemplatione è per fede; considerando da queste cose uisibili, le inuisibili di Dio: quasi come uno, che conosce la causa per gli effetti. Nella uita beata poi, sarà perfetta la nostra contemplatione; uedendo Dio per chiara uisione. Il quale ordinò, che in un certo modo la nostra beatitudine cominciasse in questo mondo contemplando le sue grandezze: & che poi nel cielo si facesse perfetta. Questo è quel che dice Sant'Agostino, che la contemplatione ci si promette nel cielo, come ultimo fine dell'opere nostre. OROSIO. Io resto contento di questo. Vorrei mò, poi che noi siamo alla porta di questo giardino, doue il Re di gloria fu Crocifisso, che tu mi ci guidassi dentro; perche io desidero assai di riceuere la sua benedittione, & le sue misericordie, che sono promesse. AGOSTINO. Io son contento: però ti auiso, che bisogna passar tre porte prima, che noi entriamo dentro: accioche per ordine facciamo l'entrata, nel modo, che fece la Regina Hester, per andare a contemplare il Re Assuero, Giesu CHRISTO nostro Dio, posto sul trono della sua Maestà; ch'è la sua santa croce. La prima porta adunque, che ci deue drizzare alla contemplatione è la lettione santa. La seconda è una meditatione continua. La terza è l'oratione feruente: la quale sta molto uicina alla contemplatione. Il nostro padre santo Agostino, nel libro, ch'egli fece della scala del paradiso, dichiara queste quattro cose con grande spirito, & molto sottilmente. Alla lettione, diede l'officio di cercare il tesoro. La meditatione disse, che lo troua. L'oratione dice, che lo caua con gran forza: & la contemplatione lo palesa, & manifesta. Queste cose fonda quel santo Dottore sopra quelle parole dell'Euangelio: Cercate, & trouarete; chiamate, & sarauui aperto. Di modo, che il cercar Dio conuiene alla lettione santa, si come il perderlo, alla lettione mondana; risuegliatrice de i uitij, & distruggitrice delle uirtù. Ben sai tu fratello, che quando la madre santissima del Signore, & Giosef, cercauano Giesu, S. Luca dice, che lo trouorno nel tempio in mezo de i Dottori. Et però, se tu uuoi trouare il Signore leggi i libri di Dottori sauii, & spirituali: perche S. Cipriano dice: Cosi come nell'oratione noi parliamo con Dio,

Hester. 25.

Luc. 11.

cosi nella lettione Dio parla con noi. Quel gran Dottore Origene ag grandisce tanto la lettione spirituale, che egli dice, ch'ella è un'altro paradiso terrestre: nel quale pone il Signore qual si uoglia dell'anime nostre, si come ui pose Adam: accioche noi gustiamo diuersi frutti di uirtù, & che ci essercitiamo nell'opere buone; facendo quel che noi leggiamo. OROSIO. Ahime che adesso io uò pensando, quanti Christiani sono smarriti, & perduti in perdere il tempo, in queste lettioni mondane, piene di uanità. Si uede bene, che strada è quella, ch'essi seguitano, quando si considera il guadagno, che ne cauano; che non è altro, che pensieri, & appetiti uani, & dishonesti, & una certa prontezza di essercitar le malitie, & iniquità, con maggiore ingegno. & finalmente quali sono le loro occupationi, tali se gli ueggono i segni nella faccia della lor disordinata uita. Il Signor Dio ci metta la sua santa mano: perche per dire il uero è una gran compassione, che con tanta libertà, & licentia, si uendino & comprino libri tanto cattiui, che meglio si potriano chiamar fuoco, che accende i uitij de gli huomini co i tizzoni dell'inferno, che lettione da Christiani. Harci caro d'intendere da te, che libri si deuon leggere; & che auertimenti si deuono hauere circa la lettura. AGOSTINO. Noi siamo obligati molto a quelli, che scriuendo, hanno dato lume all'intelletto nostro; inalzando le uirtù con uiue ragioni, & uituperando i uitij. Ma quel libro, che non solo illumina l'intelletto, ma ancora risueglia la uolontà all'amor di Dio, di questo si douria far gran conto; & non douria quasi mai esserci fuora di mano. Et sopra tutto quando si legge, si deue star quieto, & attento; & facendo forza a se stesso; discacciare ogn'altro pensiero. Non si deue manco andar saltando d'un libro all'altro, & il libro, che si legge cominciarlo da principio: Perche, se bene il Filosofo dice, che la lettione uaria è saporita, & diletteuole, nondimeno la continuata con perseuerantia è quella che gioua. Bisogna ancora sempre cauar dalla lettione, qualche documento di quel che si legge, & riporlo nella memoria; perche se bene l'huomo, non se ne ricordasse, se non un giorno, nondimeno alle uolte gioua grandemente all'anima. Poco giouarà il cibo a uno, che habbi mangiato, se subito, che l'hauerà inghiottito lo uomitarà. Cosi ancora poco frutto fa uno, che legga cose grandi, se subito ch'egli serrarà il libro si scordarà di ogni cosa. Io dico poco, & non dico niente; perche per ogni uia l'anima caua qualche utilità dalla lettione buona. Sarebbe ancora cosa ben fatta, hauere un'hora determinata ogni giorno per leggere, cosi come ella si deue tenere per l'oratione, & per la contemplatione.

Et,

Et accioche tu ueda, che per questa prima porta bisogna passare al-l'altra, che è la meditatione; tu deui sapere, che si come per il mezo della lettione ci si mette in mano il cibo della dottrina, cosi per la medi tation poi si mette in bocca, & si mastica, & si digerisce quello, che habbiamo letto. Per meglio far questo tu hai da notare, che gran differentia è fra la cogitatione, & la meditatione: perche la cogitatione stà nell'imaginatiua; la quale non troua mai riposo; anzi continuamente và uagando quà, & là: ma la meditatione stà nell'intelletto, l'officio del quale è considerare con perseuerantia la natura, l'ordine, & la conditione di qualche cosa. OROSIO. Qua bisogna, ch'io stia attento; perche essendo queste cose inuisibili, & passando nell'anima tanto oc cultamente, mi paiono difficili da intendere. Però uorrei, che tu me ne desse un'essempio, accioche io le possa intender meglio.

AGOSTINO. L'essempio, ch'io ti posso dare, sarà il medesimo, che mette Santo Agostino nel luogo sopradetto, dicendo: Quando io leggo quelle parole dell'Euangelio: Beati i netti di cuore, perche essi uedranno Dio; subito l'intelletto comincia a meditare, & considerare, in che modo si può perdere questa nettezza, & restarne il cuore macchiato: & trouando, che per la maggior parte, questi danni procedono da i sentimenti, che sono mal guardati, & massimamente dal uedere, dall'udire, & dal parlare, l'anima subito ricorre al rimedio, domandando col Profeta, & dicendo: Signore riuolgi gli occhi miei, che non ueggano le uanità. Quasi che uolesse dire con queste parole: Veggano gli occhi miei te, che sei somma uerità, come creatore di ogni cosa, che ha l'essere; & non si curino di uedere la uanità, alla quale c'inuita la passione sensuale. Ella uede ancora, che il custodir la lingua è cosa difficile, & però ella prega il Signore con l'istesso Profeta, che gli ponga la guardia esso di sua mano, perche per la uerità, le due porte, che ci mise la natura, cioè le labra, & i denti, non sono bastanti di tener rinchiuso si crudel monstro, come è la lingua; se Dio con la sua potentia non la lega. Finalmente l'anima, poi che ha meditato, & considerato questi, & altri pericoli, se ne passa innanzi, & considera il gran premio, che le promette il Signore di farle hauere: il quale sarà, il ueder perpetuamente, questo Re di gloria, s'ella si custodirà netta, & pura. Et ella udendo questo; risuegliatasi con una certa uiuacità di amore, disprezza tutto questo mondo ingannatore; guardando, & reputando tutte le sue ricchezze, & honori, come uile sterco; & desiderando quelle allegrezze eterne, dice col Profeta. O Dio mio, quãdo m'apresentarò io al tuo diuin conspetto? Eccoti qui Orosio, in che modo

Matt. 5.

Psal. 118.

Psal. 14.

Psal. 41.

d'una poca lettione,la meditatione ne caua diuerſi ſenſi,& coſtrutti;& fa diuenir grande quel che pareua,che foſſe coſa breue,& picciola. Il S. Profeta Dauid dice,ch'egli ancora eſſercitaua queſta meditatione con ſiderãdo tutte le opere di Dio:perche ſi come in tutte le coſe riſplende la ſapientia,la potẽtia,& la bontà del Creatore, così in tutte ſi può me ditare l'onnipotente Signore,che le creò. OROSIO. Queſto modo di meditare par che ſi conuenga a i ſauij, che ſanno dilatar l'affetto di eſſa per queſto ſtile,& ꝑ molti altri:ma colui,che mai ha ſaputo lettere, co me ſaprà mai meditare? AGOSTINO. Il Sig.Dio noſtro,con l'eſſer on nipotente,è ancora tãto benigno,ch'egli mai abbãdonò perſona,nè ne gò i ſuoi teſori a chi ſi ſia,che cõ uera humiltà domãda gratia alla ſua di uina Maeſtà:ſia idiota,ouero gran dotto. Anzi ch'io ti uoglio dire una coſa, che molte uolte intẽdono meglio queſti ſecreti,de i quali noi trat tiamo, quegli che ſono poco prattichi nelle lettere, che non fanno i gran dotti. La ragione è queſta;che quel tempo,che il letterato ſpende per intendere,cercando ragioni uiue,& queſtioni ſottili;colui, che nõ ha mai ſtudiato lo ſpende in laudare,& ringratiare il Signore notte,& giorno; eſſendo piu che certo di quella promeſſa Euangelica, nella quale il Signore promette di manifeſtarſi a chi l'amarà. Egli non diſſe a chi lo uorrà intendere cõ proſontuoſo ardire,ma a chi l'amarà; ſegui tando una uia tanto breue,& ſicura,dolce,& piaceuole,come è il ſanto amore. Queſta è quella untione,che la ſacra ſcrittura dice,ch'è quella, che inſegna tutte le coſe all'anima. Di modo che l'huomo humile,an cor che non ſia dotto,quando egli arriuarà a queſta ſeconda porta del giardino, ch'è la meditatione, ſi deue trattenere un poco in penſare qualche coſa ſpirituale,che egli habbia letto, ouero ſentito nella predi ca: & conſiderandola molto bene dentro del ſuo cuore,lo Spirito ſan to gl'inſegnarà coſe, che la ſcientia humana non può intendere,nè inſe gnare. Se inſino quì tu reſti ſatisfatto,non ci reſta piu,ſe non un'altra porta per entrare in queſto glorioſo giardino,la quale è l'oratione: pe rò biſogna che noi procuriamo di paſſarla breuemente. OROSIO. O che ſontuoſa porta,& che ricco edificio è il ſuo. Da queſto ſi può co noſcere, quanto ſia uago il giardino ch'ella chiude. Io ſo, che mai mi uedrei ſatio di ſentir parlare dell'oratione, ancorche per il paſſato nel l'altro giardino, ch'io ho uiſto,ſi ſiano dette molte coſe di eſſa. Che tu ne parli adeſſo, non ſolo ne ſon contento, ma ti prego ancora, che almanco tu uogli dire qualche coſa della ſua gran uirtù. AGOSTINO. Io credo che in piu di uinti capitoli nell'altro giardino tu habbi uiſto i documenti,che il Saluator noſtro,orando ci inſegnò. al preſente ba-

Pſal. 144. | Ioan. 14. | 1.Ioan.2.

ſtarà, che tu ti ricordi, che l'oratione è una domanda, una ſupplica, che noi preſentiamo a Dio: nella quale ſi debbono domandar coſe conuenienti alla ſalute dell'anima. Perche, ſe la lettione ci ha inſegnato il teſoro celeſte, & la meditatione s'è affaticata cercando mezi per ottenerlo, l'oratione domanda con humiltà di eſſere aiutata da Dio, riconoſcendo, che le noſtre forze non ſono baſtanti per ſe di fare ſi degna impreſa. Conſidera ancora, che ſe ben queſta porta è tanto alta, ch'ella arriua, & paſſa il Cielo, nondimeno biſogna che gli huomini, che per eſſa uogliono paſſare inchinino la teſta, humiliandoſi, & nõ preſumendo niente di ſe steſsi, come fanno i proſontuoſi ſauij del mondo: de i quali dice S. Paolo, che per non hauer humiltà perirno miſeramente. L'oratione manifeſta all'anima ſecreti grandi di Dio: & eſſa è la guida delle noſtre buone opere, & deſideri ſanti; & finalmẽte eſſa è la porta, che ci conduce al deſiato giardino di contemplatione. Nel quale (ſi come dice S. Bernardo) il cuor noſtro, & il noſtro deſiderio ritroua fiori molto diletteuoli, un freſco marauiglioſo, & una fonte d'acqua molto delicata: & finalmente ui troua l'albero della uita Gieſu CHRISTO vero Dio, & Signor noſtro. OROSIO. Dio ſanto. chi harebbe mai penſato nel principio della prima giornata, quando noi erauamo al piè del monte, che noi doueſsimo uenire a ſi grand'altezza? Benedetto, laudato, & ringratiato ſia Dio; il quale ci fa ſi ſegnalate gratie. Eccoti che noi ſiamo entrati fra gli alberi di queſto deſiderato paradiſo. Già noi uediamo l'immaculato agnello Gieſu ſtar ſu la croce, in mezo di due ladroni, tanto manſueto, & tanto patiente, che ſcordandoſi dell'ingiurie fattegli, & del proprio dolore, ſi affatica in domandar perdono, & miſericordia ꝑ quelli, che lo crocifiggono. Vediamo ancora laglorioſa Vergine Maria tutta affannata, & afflitta, & sẽtimo il ſuo vnigenito figliuolo, che la conſola, raccomandandola al ſuo amato Giouanni: il quale ancor egli ſe ne ſtà al piede della S. Croce tutto meſto, & ſconſolato. O marauiglia grande. mi pare di eſſere adeſſo tutto eleuato, & fuora di me, uedendo tante coſe degne da eſſer contemplate: le quali ſi manifeſtano in queſto ſanto giardino, & monte di Dio. Io non ſo donde cominciare, nè doue finire; non ſo a che appigliarmi, ò che laſciare ſtare, uedendomi in mezo di gioie ſi pretioſe, & di tanta ſtima.

Luc. 23.

Ioan. 19.

AGOSTINO. Non ti marauigliar fratello, di uedere, & ſentir coſe ſi nuoue: perche il premio de i contemplatiui è il frutto, & la beneditione, che di ſopra raccontò il Profeta Dauid: La quale non è altro, che contemplar Gieſu CHRISTO uero Dio, & uero huomo, crocifiſſo, & morto per noſtro amore ſu la S. Croce, ſopra queſto mõte, & dẽtro di

Pſal. 23.

questo giardino. Questa è la misericordia, che noi riceuiamo dal nostro Dio doppò il trauaglio di questo viaggio; cioè, che noi contempliamo le sue grandezze; & che contemplandolo gustiamo, come egli è pietoso, & suaue uerso quelli, che l'amano. Et accioche tu habbi alcuna notitia, & facci frutto nella contemplatione, seguitando qualche modo ordinato, poi che la bontà di Dio ci ha condotti a questo porto tanto desiderato, odi quel che il Profeta dice nel Salmo, che habbiam cominciato a dichiarare.

Psal. 23.

Dell'ordine, che si deue tenere nella contemplatione, secondo quattro gradi. Cap. VIII.

Agostino.

Psal. 23.

HAEC *est generatio quærentium dominum, quærentium faciem Dei Iacob.* Se in sino al presente Orosio mio, ti sei essercitato con le tue forze nella uita attiua, ch'è la uia per andare alla contemplatiua; facendo opere giuste, & buone; & purificando il tuo cuore per la fede, per i sacramenti, & per gli essercitij santi: & se tu hai riceuuto Lia inferma de gli occhi, che significa le perturbationi, & trauagli, che nella uita attiua si patiscono; tu sarai disposto, & apparecchiato, & sarai habile d'entrare nella contemplatione; perche Marta, & Maria sono sorelle, habitano in una casa istessa, & ambedue sono discepole di CHRISTO. Con queste conditioni adunque, tu potrai essere del numero di quelli, de i quali dice quì il Profeta, che sono una gente diligente, & sollecita in cercare il Signore con prontezza di spirito; nè si trattiene in cosa nessuna uisibile, fin che ueda la faccia di Giesu CHRISTO, contemplando la sua uita, & la sua morte sul monte Caluario; & la sua santa resurrettione, fatta in questo paradiso mirabile, per maggior certezza della nostra glorificatione. Volendo dunque metter ordine in cosa tanto grande, come è ueder la faccia di Giesu CHRISTO, per uia di una simile dolcezza, & soauità, come si gusta nella contemplatione; sarà bene, che tu consideri, come sopra questo santo monte Caluario il nostro Redentore operò misterij si grandi, che par ueramente, che egli habbia fatto una somma delle marauiglie, che molti anni prima se medesimo haueа operato su l'altro monte Sinai. OROSIO. Che marauiglie furon queste? Di gratia raccontale breuemente; accioche si possa uedere,

Gen. 29.

Exod. 24.

dere, che conformità habbia la figura col figurato. AGOSTINO. Credo, che tu sai molto bene, che Moisè salì su quel monte, per riceuere la legge scritta dalla man di Dio: & per dichiararla poi, & intimarla al popolo: il cui fondamento, & sostantia, è l'amor di Dio, & del prossimo. Così ancora tu uedrai, che sopra questo alto monte uà il uero Moise CHRISTO Giesu: il quale stando su la Croce, persuade a tutto il mondo l'amor di Dio, & del prossimo con un'alto, & profondo stile, essendo obediente al padre, sino all'offerire il suo spirito nelle sue mani. Intimandoci ancora l'amor del prossimo, nella cura ch'egli hebbe della sua santissima Madre, & del suo diletto discepolo Giouanni. Lo dimostrò ancora non si scordando de' suoi nemici; per i quali pregò il padre eterno, che gli perdonasse il lor peccato. Se in quel primo monte ui furno troni, & baleni, per significare, & dimostrare la Maestà della legge, che si daua; essendo Moise circondato da una nuuola, che lo copriua tutto: in questo nostro monte ancora si scurò il Sole, & la Luna, & le Stelle; & si fece un'oscurità grandissima per tre hore per tutto il mondo. il che non fu senza grandissimi terremoti, poi che i monumenti s'apersero, le pietre si spezzorno, & tutta la terra miracolosamente tremò. Et se in quel primo monte la legge fu scritta in due tauola di pietre, qui ancora le lettere della legge d'amore furno intagliate con duri chiodi nelle mani, & ne' piedi di Giesu; & con una pungente lancia nel suo petto diuino. Pare che uolesse questa scrittura mostrare il Saluatore a gli Apostoli, per certificarli della sua risurrettione, quando disse: Vedete i miei piedi, & le mie mani, & contemplate il mio petto, & il cuore aperto.

Ioan. 16.

Ioan. 20.

OROSIO. Benedetta sia questa santa legge, & benedetta tale scrittura, & benedetto questo santo monte, doue sono state fatte queste marauiglie si grandi; & furno dati pegni si cari, & pretiosi al peccatore; accioche egli si confidi della misericordia diuina. Comincia hormai, quando ti piace a mostrarmi l'ordine, che si deue tenere in questo santo monte; accioche l'anima mia possa meglio contemplare si degni misterij. AGOSTINO. Vna delle cose, per la quale l'huomo giusto è laudato, come dice Dauid, è questa; ch'essendo aiutato dalla gratia diuina, mentre ch'egli stà in questa ualle di miseria, fa alcuni gradi a guisa d'una scala nel suo cuore, accioche ordinatamente possa arriuare alla maggiore altezza della contemplatione. Vorrei, che tu ancora facessi il simile; che tu accommodassi quattro gradi nell'anima tua, per meglio seguire questo santo essercitio, & meritar l'entrata del Palazzo Reale di Dio. Il primo grado sarà questo, che arriuando a

Psal. 83.

questo santo monte Caluario; & presentandoti innanzi al tuo Saluatore Giesu CHRISTO crocifisso, tu debba contemplar te stesso. Il secondo, che tu contempli tutte le creature. Il terzo, che tu contempli l'amara passione del nostro Redentore. Il quarto, che tu contempli questo Re di gloria, Dio uero in se stesso. Il modo, che tu dei tenere, sarà questo, che fissando gli occhi nel nostro Signore crocifisso, il quale si chiama specchio senza macula, & splendore della luce eterna: tu consideri la sua bassezza, pensando con attentione alla uiltà gran de del tuo essere; rispetto al suo essere Diuino; ancorche per esser fattura delle sue mani, & essere stato creato alla sua imagine, il tuo essere naturale sia tanto nobile, & generoso. Il Profeta Dauid ti conforta a questo, dicendo: Accostati fratello al Signore, che tu sarai illustrato dalla sua luce; perche senza i raggi di quella luce uera, & di quel purissimo specchio, come è CHRISTO, l'anima, ch'è cieca per il peccato, non può uenire in cognitione di si gran beneficij. O Dio mio, (diceua l'istesso Profeta) apri gli occhi miei, accioche io consideri la grandezza della tua santa legge. Et che legge è questa, se ci si considera bene, se non quella, che Salomone dice esser legge di clementia? Dalla quale, come da una uiua fonte, nascono tutte le gratie, che ordinariamente riceuiamo dalla mano del Signore. Il quale per amore solo ci creò di niente, ci ha redento essendo noi i colpeuoli, ci giustifica perdonandoci i nostri peccati, & al fine ci vuol glorificare, coronando in noi la sua misericordia. OROSIO. Mi è intrauenuto alcune uolte, di cominciar a considerare alcuna di queste cose; & mi pare di restar tanto attonito, ch'io non so, nè doue cominciare, nè doue finire.

Sap. 7.

Psal. 33.

Psal. 118.

AGOSTINO. L'ordine pare, che uada meglio, & piu conforme alla ragione; cominciando a contemplare donde noi habbiamo hauuto il primo beneficio. Dice la sacra scrittura, che pigliando Dio un poco di fango della terra, formò il corpo di Adam: dapoi creò l'anima, & la infuse in quel corpo tanto sottile, & bello. & a questo proposito tu potrai cominciare a contemplare l'armonia, & il concerto tanto marauiglioso di questi sensi, & dell'altre cose di questo corpo mortale: nel quale, se una mano sola (dirò cosi) si considera bene; si trouerà la grandezza di quella infinita sapientia, che di sua mano la fece. Qual saria quell'ingegnoso Orefice, che del piu pretioso metallo, che si troui, il quale è l'oro, lauorasse una mano tanto sottilmente, & con tanta maestria, la quale con tante congiunture si fermasse, & aprisse, & che sempre adoperandosi non si consumasse mai?

Non

Non è dubbio, che non se ne trouaria un tale. Certo, che ogni uolta, che noi adopriamo le nostre mani, douer esimo ringratiare Dio de' suoi gran beneficij, & che ci habbia concesso i nostri membri molto piu pretiosi, che se fusino d'oro, ò d'altro metallo. Et se vuoi meglio conoscere la sua pretiosità & ualore, considera quanti disagi patisce co lui, che è priuo delle mani. Di modo che, se il Saluatore, & Creator nostro ci hauesse fatti d'oro, ò di altro metallo, i nostri membri non sariano stati cosi proportionati, & noi non ne hauremmo hauuto tanta commodità. Potrebbe esser facilmente, se un lauoratore hauesse le mani d'oro, & trauagliando nel suo essercitio cõtinuamente, che in un'anno le se gli consumassero: ma cõsiderando poi ch'egli le ha create d'un poco di fango carnale, & che lauorando con esse cinquanta, cento anni, nè mai si consumariano, questo risulta in gran gloria del Creatore; il quale le fece così con la sua mano potente. Ma lasciando questo: che cosa dirò io, de i cinque sentimenti, & del loro marauiglioso ordine, & concerto? E' cosa molto degna d'essere considerata, la diligentia del toccare, per sentire quel che sia aspro, ouero morbido: caldo, ouer freddo. Del gusto ancora, nell'assaggiare i cibi, qual sia dolce, & quale amaro. L'udire ancora, come bene s'accommoda per udire cose, che gli diletti. Similmente l'odorare, nel distinguere qual sia grato, & buono, & qual dispiaceuole, & tristo odore. Et cosi ancora la uista, la quale per essere nella piu alta parte, stà quasi come alla guardia per scoprire paese; & ancor che sia cosa si picciola, è nondimeno tanto potente, ch'ella riceue l'imagine di tutte le cose, serrandole in se stessa; se ben fosse una gran città, un gran monte, ò cosa, se si può trouar maggiore. Et tutti questi effetti si fanno da questi nostri sensi con tanta conformità, che in modo alcuno non ui ha luogo la confusione; perche nè gli occhi gustano, nè l'orecchie ueggono, ma ogn'uno d'esi attende al suo officio, senza hauer contradittione l'uno dall'altro, come se fussino una Republica bene ordinata, & gouernata con pace, & unione quietamente. OROSIO. Io ho molto bene inteso tutte queste cose: nondimeno uorrei sapere, considerate ch'io l'hauerò, che profitto ne trarrò di questo? AGOSTINO. Subito tu deui ringratiare il Signore, riconoscendo questo beneficio, si come faceua Giob, quando disse: Signore le tue mani mi hanno fatto, & mi hanno plasmato in tutte le parti, hauẽdomi fabricato di nerui, & d'ossi, & hauendogli coperti di carne, & ultimamente hai uestito mi tutto di pelle. Eccoti quì l'error de i perfidi Manichei distrutto, & gettato per terra: poi che questo huomo santo non solo confessa hauer riceuuto

Iob. 10.

l'anima dalla mano di Dio, che la plasmò: cioè formò alla sua imagine, & similitudine, si come dichiara San Gregorio. Ma dice di piu, che il suo corpo ancora sia fattura di Dio, poi ch'egli confessa di essere stato formato dalla sua mano dal piede alla testa. Non pensare fratello, che questo sarà picciolo seruitio, che tu farai al Re del cielo, se con uera humiltà riconoscerai queste gratie, riceuute dalla sua bontà: ringratiandolo, che senza tuo merito, te ne fece degno per sua misericordia acciochè tu non gli fossi ingrato. Dopo questo contemplarai l'anima tua, con quanta bellezza, & perfettione la creò questo Re potente: & come in essa egli ui scolpì la sua imagine, & similitudine con modo marauiglioso. La quale, se bene è una sola, nondimeno ha tre potentie. Intelletto per intendere, & contemplare il Signore, che la creò: penetrando i cieli, & riceuendo riuelationi per mezo della fede, de gli Articoli, che Santa Chiesa confessa. Memoria, per ricordarsi de i beneficij, ch'ella ha riceuuto dal suo creatore: Et Volontà, per corrispondere in amore a colui, che l'ha amata ab eterno; essendo obediente a' suoi santi commandamenti. Oltra le tre sopradette potentie, gli diede ancora tre forze marauigliose; cioè concupiscibile, irascibile, & rationale. La concupiscibile gli diede, acciochè ella seguitasse il buono, l'honesto, & l'utile. La irascibile, per potér fare resistentia a' suoi contrarij, & hauer perseuerantia nella uirtù. Et la Rationale gli diede, per ordinare il tutto, con mezi conuenienti a buon fine. Tutte le predette cose tu hai da contemplare a imitatione del Santo Dauid, il quale trouandosi in questa consideratione, diceua così: Signore la tua sapientia è marauigliosa in me, & io non ho forza, nè posso con essa. Voleua dire il Santo Profeta: Quando io contemplo me stesso, che tu creasti con tanta sapientia; le mie forze, & il mio intelletto non sono bastanti per intendere al tutto questi marauigliosi secreti. Io ho una scuola in me di lettere tanto sottile, che nè i sauij del mondo le possono intendere, nè i Filosofi di Atene le puotero penetrare: i quali seguitando il proprio parere, negorno la Creatione, dicendo: Di non niente, non può essere stato fatto qualche cosa. Ma noi accompagnandoci col Santo Profeta, contemplando Dio in noi stessi, diciamo: Benedetto sia Dio, che ci ha dato intelletto. Gloria sia al nostro Creatore, che ci formò il corpo di terra, & di niente creò l'anima nostra, capace di ragione, libera di uolontà, & habile per godere la beatitudine, & gloria eterna. Ci ha dato l'intelletto della fede, acciochè con l'aiuto di queste ale, potiamo alzarci alla contemplatione del nostro Dio, che ci creò per pura sua misericordia, & non per nostro merito.

Psal. 138.

Psal. 15.

OROSIO. Io resto stupido in udire queste cose. O Dio santo, se gli huomini si occupassino un poco di tempo in considerare queste cose, io so ben certo, che forse non attenderiano tanto a' suoi interessi, & honorij; & non perderiano così il tempo, il quale sempre corre, anzi uola; & si mutariano i lor pensieri, & desiderij, & la uita loro cangiarebbe stile. Pare a me, che questa nostra trascuraggine sia tanto grande, & siamo tanto addormentati, che a pena trouarete chi prattichi, & studij questa Filosofia almanco un'hora il giorno. Io prego Dio, che si come ci ha creati, così ancora ponga rimedio a tanto danno per sua infinita bontà.

AGOSTINO. Doppo che tu haurai contemplato l'esser tuo per parte di Dio, bisogna poi che tu contempli chi tu sei per parte tua; & quel che tu sei douentato per il peccato. Perche, se prima tu fusti in gran dignità, essendo stato creato da Dio, & posto in tanta grandezza; fusti ancora profondato in grandissima miseria, doppo il peccato: & cascasti da tanto honore in si gran uituperio: che il Profeta considerando questo, disse, che per il peccato l'huomo era fatto simile a gli animali brutti, & irrationali. Questa gran perdita si deue considerare, & intendere, contemplando Giesu CHRISTO Crocifisso sopra questo monte, per rimediare a tanto disordine. Questo contemplaua quel Santo Giob, dicendo: Io considerai l'huomo, & dissi: Io ho peccato. Così ancora mostrò Pilato l'innocentissimo agnello Giesu CHRISTO al popolo, dicendo: Eccoui l'huomo. Perche con questi mezi si prouò la certezza della sua santa humanità. Et se egli non fosse stato uero huomo, non sarebbe stato preso, battuto, coronato di spine, confitto su la Croce, & vltimamente morto. Io considerai l'huomo, & dissi: Io ho peccato. Il che mi auisa, ch'io contempli il mio Redentore Giesu CHRISTO su la Croce; & conoscendo la sua pena, riconosca in me la causa, ch'è il mio peccato; accioche io possa dire: Io uoltai gli occhi in quello specchio senza macola, & subito uiddi la faccia dell'anima mia, ch'è la conscientia, macchiata per il peccato: per rimedio della qual cosa, io confessai i miei difetti, & dissi: Signore io ho peccato, habbi compassione di me, secondo la grandezza della tua misericordia. Vn'abisso chiama l'altro abisso: la laguna della mia iniquità, chiama il mare senza fondo della tua infinita clementia. O Signore contentati, che un abisso inghiotta l'altro abisso. Fa, che l'abisso della tua misericordia, distrugga la minera de' miei peccati, ancora che siano piu che l'arena del mare.

Psal. 48.

Iob. 35.

Psal. 15.

Orosio. Io mi consolo molto di questa consideratione, che tu m'hai insegnato; & mi pare ch'ella sia tanto fondata in quel che sopra questo santo monte realmente occorse, che mi par di uedere, quando il popolo (ueduti i segnali, che occorsero sì in cielo, come in terra nella morte del Saluator nostro) tornandosene nella città, si batteuano il petto, riconoscendo il suo peccato. Paruemi, che il santo Ladrone ancora contemplaua il medesimo, quando egli riprese il suo compagno, & confessò publicamente il suo peccato; pregando il Signore clementissimo, che hauesse misericordia di lui. Si uede ben chiaro, che questi sono effetti dello specchio, senza macola; & della luce eterna: perche chi guarda fissamente in questo Signor crocifisso, così come lo specchio rappresenta la faccia di chi ui guarda dentro, così ancora il peccatore guardando in lui, riconosce subito i difetti della sua conscientia; & chiede perdono de i suoi peccati. Deh Signore benigno concedi gratia a tutti i Christiani, che sempre si guardino in questo specchio rilucente, accioche conoscendo i loro difetti, si emendino, & mutino la uita di cattiua in buona, & di buona in migliore.

Luc. 23.
Luc. 23.

Agostino. Credo, che tu habbi uisto, se tu hai ben considerato, che in due cose consiste questo primo grado di contemplatione. La prima, in che l'huomo riconosca se stesso, considerando, che egli è fattura della mano di Dio; il quale gli dette un'essere tanto eccellente, creandolo alla sua imagine, & dandogli il dominio, & la signoria dell'uniuerso: per ilche se gli debbon sempre render laude, & gratie. La seconda poi, consiste in che l'huomo contempli le sue miserie, che sono nate, & hereditate dal peccato: il cui rimedio fu la passione del nostro Signore Christo Giesu. E' di tanta importantia questo primo auiso, & fondamento, che senza esso tu non potrai uenire al grado piu perfetto della contemplatione: si come ho di sopra detto, ch'è il considerar Dio nella sua essentia. Che questo sia la uerità, si uede chiaro per la risposta, che diede lo sposo alla sposa nella Cantica, quando essa lo pregaua, che le dicesse in che luogo egli si ritiraua all'hora del mezo giorno. Questo è il contemplare Dio nella sua essentia: il quale è come la luce del mezo giorno, senza alcuna nugola di difetto. La risposta dunque fu questa: Anima, che sei piu gratiosa di tutte le donne, se tu non conosci te stessa, uà dietro alle pedate del tuo gregge; & metti alla pastura i tuoi capretti a canto alle tende de i pastori. Il che vuol dire, secondo che dichiara San Bernardo: Se tu non conosci te stessa, se tu non ti sei humiliata perfettamente, tu non puoi uedere la uaga luce del mezo giorno, nel suaue gusto

Gen. 1.
Cant. 1.

della contemplatione; considerando le perfettioni della diuina Maestà. Posta questa legge, che non può mancare: che chi si humilia riconoscendo se stesso, sarà essaltato da Dio, per contemplare i secreti marauigliosi della sua diuina Maestà: ne seguita, che per mancamento di questo riconoscer se stesso, fu gettata per terra, & fracassata la prosontione de i sauij Filosofi; i quali contemplando le perfettioni delle creature, non conobbero, nè intesero se stessi: & douentati ignoranti, perirno miseramente, si come dice San Paolo. Si che fratel mio, domandiamo ancor noi quel che con tanto spirito dimandaua Santo Agostino, dicendo: Fa Dio mio, ch'io conosca me stesso, accioche io possa meglio conoscere la tua diuina Maestà. Intenda io la mia bassezza, accioche io meriti intendere alcuna cosa della tua grandezza. OROSIO. Così sia. Mi pare, che di questo primo grado si sia trattato a bastanza; quando ti piaccia passiamo al secondo. *Matt. 23.*

Del secondo grado della contemplatione. Nel quale si tratta, in che modo si ha da contemplare Dio nelle sue creature. Cap. IX.

Agostino:

HAEC *est generatio quærentium Dominum, quærentium faciem Dei Iacob.* Se fin quì Orosio mio caro, tu hai considerato te stesso; nel quale per modo mirabile, & per similitudine marauigliosa risplende il tuo Creatore: & hauēdoti essercitato nel primo grado di contemplatione; non bisogna fermarsi quì, ma passare innanzi, & contemplar il Signor Dio nelle sue creature. Perche se noi siamo di tāto alto legnaggio, come è l'esser figliuoli di Dio per gratia: in questo si deue conoscere, se noi trouaremo mille modi ingegnosi per cercare questo nostro Signore per le orme, & uestigie delle sue creature, (come disse il Profeta) fin che arriuiamo alla sua gloriosa presentia: il che è contemplare la sua essentia diuina: la quale ricercauano, che gli fosse mostrata, & insegnata Mosè, & Dauid. Il considerare questo uniuerso, come opera del onnipotente Dio, si conuerte in grande armonia, & in un parlare spedito all'huomo spirituale, di tal sorte, che la sacra scrittura dica, che i cieli siano lingue, che dichiarano la Maestà, & la gloria del Signore, che gli creò. Verò è, che il capo principale, & essentiale *Psal. 23.* *1. Ioh. 3.* *Exo. 33.* *Psal. 16.*

della contemplatione,& contemplare quella somma bontà,ch'è Dio: ma perche la fragilità nostra è tanto grande, & tanto maggiormente doppo il peccato; habbiamo bisogno di cominciare dal manco principale, considerando la causa per gli effetti suoi; & il creatore,per mezo delle creature. Della qual cosa noi ci seruiamo, come fa uno di bassa statura, che uolendo arriuare in qualche luogo alto, procura con ingegno di arriuarci, adoprando scala, ò banchi,ò simili altre cose: senza le quali non può arriuarci. Questo auertimento dà San Paolo ai Romani, dicendo: che l'huomo per il mezo delle cose terrene, & uisibili, può uenire in cognitione delle cose eterne, & inuisibili,fin che egli arriui a contemplare la diuinità di Dio, & la sua bontà ineffabile. Di modo che i Sauij del mondo non hanno scusa.

Roma. 1.

OROSIO. Se gli idolatri, & gentili non hauranno scusa il dì del giudicio, poi che il creatore se gli ha dato bastantemente a conoscere nelle sue creature: se essi uolessino humiliarsi, & non essere ingrati, & glorificare il Signore; che cosa sarà di noi, a i quali sono stati riuelati tanti secreti per fede, & l'istesso figliuol di Dio è uenuto al mondo a manifestargli? Ora poi che tu mi dici, che per mezo delle creature, (come chi seguita una uia per le pedate d'un'altro) noi potiamo contemplare il Signore, che le ha create, sarà bene, che tu mi dica ancora il modo ch'io debbo tenere per far questo. AGOSTINO. Il S.Profeta Isaia ci insegna il modo, dicendo: Alza gli occhi tuoi in alto, & considera chi creò tutte queste cose. Dice molto bene, che alziamo gli occhi; perche ci bisogna un grande spirito per passare per queste cose uisibili, & non fermarsi in esse: & non andar dietro alla curiosità; ma cercar solo la uerità, ch'è il Creatore; si come dice S.Agostino. Disse ancora, che noi alziamo gli occhi, perche tutta la sapientia humana non fu bastante di dar titolo di creatore al Signore, ma la santa fede riuelata; la quale San Giacomo chiama scientia del cielo; perche ella è scola di buona creanza, & di modestia, che si deue usare col Signor nostro, essa sola ci insegna una scientia tanto delicata, come è l'affermare, che il mondo fosse creato di niente, solo con parole di questo Signore. Questo era quel che contemplaua Dauid, quando disse: Dio ha fatto tutto quel ch'egli ha uoluto in cielo, in terra, & ne gli abissi, le quali parole uogliono dire: Considerate huomini mortali, quanto sia potente il Signor Dio, poi che il suo potere uà ad un medesimo segno col uolere. Il Sauio dice, che dalla grãdezza delle creature; come tutto l'uniuerso (il quale fu con tanta sapientia ordinato; accommodando gli elementi, i cieli, & i pianeti con tal ordine, che pare, che

Isa. 31.

Jacob. 3.

Psal. 134.

Sap. 13.

ogni

ogni cosa sia unito insieme) si può conoscere il Creatore. Eccoti dunque un segno, che tu hai da notare, & contemplare nelle creature, ch'è la gran possanza del Creatore, & secondo questo segno tu devi temere; perche colui, che di niente fece ogni cosa, potrà molto meglio fare, che il peccatore douenti legno per il fuoco dell'Inferno. Dio fece ogni cosa per essere temuto dice l'Ecclesiastico; & l'istesso Signore dice: Come è possibile, che uoi non mi temete, o huomini mortali? poi che uoi uedete, ch'io faccio acquetare la furia del mare, & lo faccio trattenere con un muro d'instabile sabbione? OROSIO. Questo è un segno da farne gran conto. Il quale dimostra, & aggrandisce molto la potentia, & la Maestà diuina. Seguita di gratia Agostino, se ci è qualche altra cosa da cõtemplare nelle creature: perche quel che adesso m'hai detto, ha causato in me un gran timore. Perche facendo il Signore tutto quel che gli piace nel cielo, dando gloria a gli amici suoi, operando in terra quel che gli pare, senza che nessuno lo possa impedire: & tormentando nell'Inferno un'Alessandro Magno, che facea stupire, & tremare il mondo, mentre fu uiuo: tribulare ancora un Nerone Imperator Romano, tanto crudele, & terribile, & spargitore del sangue dei Martiri: & finalmente castigar la giù tutti i superbi mondani in tormenti eterni; queste dico sono cose, che spauentano, & che fanno grandemente marauigliare, & temere un uile homiciuolo come son'io. AGOSTINO. Si uede ben Orosio, che tu non sei troppo innanzi nella perfettione, poi che la giustitia di Dio non ti par dolce, & soaue. Non sai tu, che Dauid dice, che il giusto si rallegrerà, quando uedrà la uendetta (cioè contemplando le pene de i cattiui) & si lauarà le mani nel sangue de i peccatori? Tu perderai questo timor presto, con l'aiuto di Dio, & trouarai tanto gusto nella potentia, & giustitia sua, come anco nella misericordia, ch'è la seconda pedata, ò uogliam dire segno della sua Maestà, poi che per sua bontà sola, fece tutto questo uniuerso, senza hauer rispetto a nessuno interesse. In questo passo di contemplatione pare che si essercitaua il Re Dauid, quando disse, che il nome di Dio era degno di laude dall'oriente fino all'occidente. come se egli dicesse: Tutto questo uniuerso è buon testimonio della bontà, & benignità di colui, il quale essendo glorioso ab eterno in se stesso; & quãdo egli uolse lo creò. OROSIO. Questa seconda pedata mi risueglia, & incita a laudar assai la liberalità di Dio. Io non so che dire, se nõ che la bontà mette legge a se stessa; & si fa tributaria per participar con noi. In questo uoglio io fissar la uista, perche mi pare, che non si troua cuore tanto duro, che questo fuoco d'amore non l'intenerisca, & lo

Iob. 38.

Psal. 57.

Prou. 16.

Psal. 111.

guidi dietro di se. AGOSTINO. Tu trouarai ancora oltra di questo un terzo segno; il quale non poco ti mouerà a laudare il creatore nelle sue creature; il quale è la sua gran sapientia: la quale ordinò si marauigliosamente il cielo, & gli elementi, & la terra e'l mare, & tutte l'altre cose. Nel centro fondò questo potente Signore l'Inferno, accioche quelli, che amano tanto la terra, siano perpetuamente tormẽtati nel mezo di essa. Il cielo Empireo collocò nel piu alto luogo, accioche gli huomini santi, i quali in questo pellegrinaggio della uita humana hanno sempre i loro pensieri, & la sua conuersatione nelle cose eterne, nell'istesso luogo gli sia data la beata uisione della gloria. Nella terra poi per essere il mezo fra questi due estremi, Cielo, & Inferno, ordinò la sapientia infinita, che in essa si prouino così i buoni, come i cattiui: fin che uenga il giorno del giudicio: nel quale ciascuno haurà premio, ò castigo, conforme a' suoi meriti. Si che tu intendi quel che tu deui contemplare, per conoscere il Signor del cielo nelle sue creature. Nell'Inferno si deue considerare la potentia, & la giustitia di questo Signore; il quale abborrisce tanto il peccato, che cosi gli Angeli (ch'esso haueua creati, accioche gli seruissero nel cielo,) come ancora gli huomini, che hanno offeso la sua Maestà, tormenta, & tormenterà perpetuamente. O che fuoco terribile, che freddo intollerabile, che oscurità incredibile, che uista tanto horrenda de i demonij, & quel che di tutto è peggio, una disconfidanza grande di poter mai ueder Dio, hauranno i dannati nell'Inferno. Questo contemplaua Dauid, quando egli disse, che in quel luogo spauentoso, ui era fuoco, solfore, & spirito di tempesta; le quali cose sono parti del loro calice. I tormenti grandi, che patiscono i dannati ne i loro sentimenti, il Profeta gli chiamò parte della sua passione. perche la pena maggiore, ch'essi habbino, è l'hauer perduto del tutto la speranza di poter mai ueder Dio. Quelli, che contemplano queste cose, dice questo Santo Profeta, sagliono sino al cielo, & discendono sino all'Inferno. Non come Datan, & Abiron; i quali per la loro disobedientia furno terribilmente castigati; ma nel modo, che discendono i giusti, contemplando ogni giorno quella diuina giustitia, per meglio guardarsi da i peccati; & dolersi in questa uita de gli errori commessi. OROSIO. Deh uolesse Dio, che la tua oratione fosse esaudita: & che il peccatore prima che offenda Dio, ò, almanco doppo l'hauerlo offeso, si mettesse innanzi a gli occhi quella gran potentia, & quella rigorosa giustitia, dalla quale sono castigati i disprezzatori de' suoi santi commandamenti; accioche con questo mezo non desse consentimento al peccato; ouero hauendogli acconsentito,

Philip. 3.
Psal. 38.
Matt. 25.
Psal. 10.
Psal. 36.
Psal. 54.
Num. 16.

tito, rimediasse a questo danno con la penitentia; a fin ch'egli non uada ad habitare in eterno in quel luogo tanto misero, & spauentoso. Nella terra poi, che ti par che ci sia da contemplare? AGOSTINO. In terra, dice il Re Dauid, si deue considerare la gran misericordia di Dio, perche di questa misericordia (inquanto a lui) ne è piena la terra. Qui si deue contemplare con quanta patientia il Signor Dio aspetta il peccatore: come egli l'ammonisce, & lo prega; & uiene al fine a tanto, ch'egli dice, che stà alla porta della cõscientia, come chi sempre dà auiso, & ricordi, mandando hor un messo, hor un'altro, hor per una uia, hora per un'altra. Alcune uolte ci chiama cõ preghi, dandoci delle prosperità. Altre uolte cõ minaccie, dandoci tribulationi, perdite di roba, infirmità, & simili altre cose. & con tutto ciò, con un sol dire ueramente: Io me ne doglio, & ne son pentito, si scorda questo benigno Signore tutte le offese, & ci riceue per suoi; perdonandoci ogni nostro fallo. Questa non si può negare, che non sia una gran misericordia: anzi grandissima. & chi non lo credesse, consideri questa cosa essere uerissima, in quel che gli intrauenne a Dauid, quando egli peccò, & a S. Pietro, quando egli rinegò il suo Maestro. Ma lasciando da parte questo: che debbo io dire delle cose tanto degne da considerarsi, che questo pietoso padre ha prouisto sopra la terra, non solo per gli amici, ma ancora per gl'inimici? Egli commanda al Sole, che illumini i buoni, & i cattiui: & alle nugole, che piouano sopra i giusti, & ingiusti: & a gli alberi, che producano i lor frutti: a i fiumi, & a i fonti, che mai non restino di correre: non ostante che S. Agostino dice, che il peccatore non è degno dell'acqua, ch'egli beue. OROSIO. Quegli, che non si retirano almanco un'hora del giorno a considerare, quanto gran debito noi habbiamo cõ questo Padre, & Signore nelle nostre occorrẽtie particolari, douriano almeno considerare queste cose generalmente. Intrauiene alle uolte, che andando in uiaggio se a caso uno ci dà un poco d'acqua fresca, ouero ci fa alcun'altro simile seruitio non essendo tenuto di farlo, noi per questa picciola cosa gli restiamo obligati; & ne teniamo grandissima memoria: & nondimeno siamo tanto ingrati, (che a quel Signore, che ci fa tanti beneficij, il quale ancora con tanta liberalità ci manda l'acqua nelle fontane, ne i fiumi, & nel mare; & ci dà il pane, & il uino, & l'altre cose necessarie senza misura) noi non gli rendiamo gratie: non ricercando egli altro seruitio da noi. Io prego la sua infinita bontà, che ci faccia aprir gli occhi dell'intelletto; & ci faccia intendere questo conto, che noi douremmo fare con la sua Maestà. Il quale è quel che tu dici douersi contemplare.

Apoc. 3.

2. Cor. 1.

2. Reg. 12.

Mat. 5.

parte del Signore, si risente subito; aiutato da un calore, & desiderio celeste, per dimenticarsi naturalmente di ogni cosa uisibile. Et però, quanto piu cose dirai, in questo grado della contemplatione, tanto piu uolontieri ascoltarò. AGOSTINO. Io ho già un'altra uolta detto, che questo era il mio desiderio, se piacesse cosi a Dio; ma egli per sua pietà, hauendomi mandata certa occupatione, che mi è occorsa, pare che mi habbi accennato, che io perdo il tempo, in desiderar di uedere quello che si gode, & si sente nel cielo. attesoche in questa ualle di miserie, & mare di lacrime di questa uita, non si può trouar cuore, che lo pensi, nè lingua, che lo possa dire. Io ti dirò sol questo, che dice S. Agostino; che se uno è uero amator di Dio, molte uolte il giorno sarà presentato in quella magnifica città, doue potrà passeggiare a suo piacere. Il che non è altro, che il contemplar la gloria di quegli celesti cittadini. Si passeggia da una piazza all'altra: il che si può dire, che sia considerar la gloria del Padre, del figliuolo, & dello Spirito santo, un Dio solo. Ouero potiamo dire, che questi tali uanno per le piazze, che sono piu spatiose delle strade: perche si marauigliano di ueder la felicità de i santi, che sono saliti a maggior gradi di gloria. Per tanto fratel mio, io ti assicuro che, se tu ancora farai cosi, il maestro d'infinita sapientia Giesu CHRISTO, t'insegnarà questi, & maggiori secreti, per ogni poco di tempo, che iui ti riposi. Passiamo dunque innanzi al terzo grado.

Del terzo grado della Contemplatione. Nel quale si tratta in che modo si deue contemplare il Signor Dio, nella morte del suo unigenito figliuolo. Cap. X.

Agostino.

HAEC *est generatio &c.* Horamai pare che la ragion comporti, & il douer uoglia, che essendosi celebrati sopra questo monte i misterij della nostra Redentione, dobbiamo considerare con attentione, quello, che patì il Figliuol di Dio, morendo su la Croce, per ammazzar la nostra morte. Gran bene è il contemplare il Signore in te stesso; poi che egli creandoci a sua imagine, & similitudine, ci diede questa impresa per far risentire, & risuegliare la

Psal. 23.

nostra pigritia, & negligentia. E' cosa utilissima ancora, che uedendo le creature, subito ti si rappresenti innanzi a gli occhi il creatore: il quale risplende in esse per presentia & per potentia. Con tutto ciò senza comparatione è molto meglio il contemplar questo Re soprano nella sua santissima passione; nella quale con piu eccellente modo si dichiarò al mondo chi egli era: & si dà ancora a gustare all'anime, che con feruente amore lo cercano, & hanno compassione de i suoi dolori. Et perche questo non lo fanno tutti; ma solamente quelli, che per ispetial priuilegio sono chiamati particolarmente da questo Signore: però dice il Profeta Dauid, che questa è una gente particolare, che nõ cerca gl'i honori del mondo, nè le ricchezze uane, nè cosa alcuna, che sia in terra: ma si affatica di trouar il Signore con pensieri santi, & opere buone: nè cessano di caminare, fin che arriuino a contemplar la faccia benedetta del Signor Giesu CHRISTO, per suo amore piena di sputi, coperta di sangue, & tutta percossa dalle guanciate; & al fine coronata di spine; & morta. OROSIO. Per la molta affettione, & compassione, ch'io ho nell'animo mio a questo mio Saluatore, non posso dir altro, se non: Benedetta sia tal uista, & la presentia di quella faccia diuina, la quale, essendo la bellezza degli Angeli, uolle per la sua immensa carità, & per amor mio, & per rimedio di tutti i peccatori, essere schernita, battuta, & imbruttata. O bontà di Dio, troppo marauigliosa. Se gli huomini mortali considerassero a questo; & si guardassero in questo specchio, io sono sicuro, che leuariano tante superfluità di ornamenti (anzi per dir meglio d'intrighi) che portano, & donne, & huomini intorno alle lor teste, & dalla faccia; & procurariano di abbellire, & adornare la conscientia. Questo terzo grado, che tu hai cominciato a trattare, mi piace fuora di modo: & mi marauiglio, ch'egli non fosse il primo, poiche mi hai detto, che nel secondo si dà a conoscere marauigliosamente la potentia, sapientia, & bontà del nostro Dio. AGOSTINO. Non t'imaginare, se io non l'ho messo al principio, che io l'habbia fatto senza cõsideratione: ma per poter meglio seguire a questo modo il nostro uiaggio, l'ho posto il terzo, per imitar la Sposa, la quale per trouar questo Re di gloria dice, che si leuò, & caminaua per le piazze, & per le corti della città; & domandando del suo diletto alle guardie, passò un poco innanzi, & subito lo ritrouò. Il leuarsi della Sposa significa la diligentia, che deue hauere l'huomo spirituale, nella uita contemplatiua; ogni dì andando innanzi, & crescendo, come chi sempre guadagna paese, & trouano ogni dì strade nuoue. Le piazze, & le corti della città, significano le potentie dell'anime; & i sentimenti del corpo.

Psal. 23.

Ioan. 19.

Cant. 3.

po. L'intelletto è una piazza molto ſpatioſa, & capace, poi che egli è habile di contemplare il ſuo creatore. La memoria poi, & la uolontà ſono piazze, per le quali l'anima guſta Dio, per un'ardente amore che mai ſi ſtracca. Di qui ſi paſſa poi innanzi per le corti; cioè per i ſentimenti del corpo; accioche l'anima con tutti i mezi posſibili troui il ſuo ſpoſo Gieſu. Eccoti qui il primo grado di contemplatione, che io t'ho detto. Fatto queſto, dice ch'ella domandò alle guardie della città, che le desſino nuoua del ſuo amato ſpoſo: per dar ad intendere, che il ſecondo grado della contemplatione ha da eſſere il cercare il Signore, & creatore, nelle ſue creature: le quali ſono come guardie, che ſin dalla porta della città ſi preſentano a i ſenſi: & la riſpoſta, che le danno, è ciò che dice il Profeta: Il Signore è quello, che ci ha fatti, & non noi ſtesſi. Come s'egli uoleſſe dire: Non ui trattenete qui con noi, come gente cieca, & ingannata dalla pasſione: perche noi ſiamo creature, & ci eſſercitiamo nel ſeruitio di quel Signore, che ubi andate cercando. Seguita poi la Spoſa, & dice, ſubito ch'io fui paſſata un poco innanzi, trouai colui, che ama l'anima mia. Si che eccoti qui il terzo grado della contemplatione, che ſeguita il ſecondo già detto. Quel poco di uiaggio, che l'anima deue fare, è la pasſione ſantisſima del noſtro Redentore, nella quale egli fu uilipeſo, ſchernito, & al fine confitto ſu la croce. Quel poco ſi può ancora intendere, che quegli, che ſono Chriſtiani ſolo di nome, fanno poco conto di queſto pretioſo teſoro; uiuendo ſecondo la lor ſenſualità; non ſi curando d'imitare la pasſione del Signor noſtro. Orosio. Vuoi tu Agoſtino, ch'io ti dica il uero? poi che in ſi breue tempo ſi promette tanto gran premio all'anime noſtre, come è il trouar Dio, contemplando la ſua ſacratisſima pasſione; mi uien uoglia di dire di queſto monte, quel che San Pietro diſſe del monte Tabor: Signore, qui mi par, che ci ſia una buona ſtantia, per ſtare in tua compagnia, & della glorioſa Vergine tua Madre, & del tuo diletto Diſcepolo Giouanni; i quali al piè della tua ſanta Croce ſe ne ſtanno, facendoti compagnia. Agostino. O fratel caro piaceſſe a Dio, che ci fuſſe conceſſa ſimil gratia; accioche non penſasſimo mai altro, giorno, & notte, col cuore, nè con gli occhi uedesſimo: nè la lingua noſtra mai parlaſſe, ſe non di Gieſu Christo Crocifiſſo noſtro Redentore. Queſto diceua S. Paolo, che era la ſua ſcientia, & non altro. & coſi ancora douria eſſer la noſtra. Quando piacerà al Signore tu uedrai queſta pasſione diſteſamente nel libro del Memoriale dell'amor ſanto, nell'eſſercitio del Venerdì.

Per adeſſo, ſeguitando il noſtro ragionamento in queſto terzo grado,

Psal. 20.

Matt. 17.

1. Cor. 2.

do, uoglio che tu contempli quattro cose. La prima ueder chi patisce. La seconda il molto, che egli ha patito. La terza con quanto amore si mise su la croce. La quarta per chi egli patisce, che è il peccatore ingrato. OROSIO. Senza dubbio, tutte queste sono cose notabili, & bastanti per risuegliar l'anima all'amore di questo Re del cielo. Io ti prego, che nell'ordine, che tu me l'hai raccontate, nel medesimo me le dichiari. AGOSTINO. La prima cosa bisogna, che tu consideri in ogni passo della passione del Saluatore, la gran dignità di colui, che sopporta questa passione. Perche egli è figliuolo di Dio, sapientia infinita, creator del mondo, & uerbo del Padre: il quale, secondo San Paolo; sostenta tutto l'uniuerso. Egli è ancora tanto potente, che Dauid dice, che con un suo sguardo fa tremar la terra. In questa consideratione si deue riposar l'anima tua: perche ella ui trouarà gran gusto; & insieme restarà stupida, contemplando la gran Maestà di questo Signore, che patisce: la quale egli uolle dimostrare così al principio, come al fine della sua santa passione. Al principio la dimostrò, quando essendo andati i Giudei per pigliarlo, & non ostante, che fossero molti, & armati, con una sola parola gli fece tutti andar per terra. Al fine poi la dimostrò in tutte le sue creature; le quali gli resero obedientia sopra questo monte, riconoscendolo per Signore. Perche nell'hora della sua morte, il cielo non rese la sua luce: la terra terribilmente tremò: le pietre, percotendosi una con l'altra si spezzorno: i monumenti s'apersero: il Sole si oscurò: la Luna douentò di color di sangue. le quali cose tutte pare, che dimostrassero di hauer compassione del lor fattore, che patiua. OROSIO. Molto rallegra l'anima questa consideratione; poi che ella conosce in essa una Maestà, & una potentia infinita. Perche, se si legge di Sanson, che egli ammazzasse tanti Filistei, & di Dauid la scrittura sacra racconta gran proue, nondimeno non si trouarà mai, che con una sola parola nessuno habbia mandato per terra tutto un'essercito: perche questo poteua far solo colui, il cui potere è infinito. Fu ben cosa conueniente, anzi necessaria, ch'egli desse qualche segnale, per il quale si conoscesse chi egli era, prima che cominciasse la sua passione: acciochecosi si uedesse chiaramente la sua potentia, nel gran trionfo, ch'egli nell'horto con una sola parola guadagnò contra tutti i suoi nemici. Questa consideratione è molto grande, & tanto piu per persone perfette: le quali in ogni cosa, ancor che picciola, rappresentano subito al suo intelletto la dignità di chi le faceua: il quale era, & è uero Dio, & huomo. Io m'affaticarò di cauarne qualche utilità: però piacendoti seguita in dirmi qualche cosa di quel che si con

tiene

1. Cor. 1. Hebr. 1. Psal. 103. Ioan. 18. Iudic. 15. 1. Reg. 30.

tiene nella seconda consideratione. AGOSTINO. La seconda cosa, che tu deui considerare in questo terzo grado di contemplatione, è questa: Che tu consideri (doppo hauer uisto chi patisce) quanto siano grandi queste pene, & questi trauagli: & non solo per parte de i suoi nemici tanto ingrati, ma ancora per la moltitudine, & diuersità de i tormenti, che gli furon dati: come è l'essere stato legato strettamente con le funi: l'hauer hauuto percosse, & pugni infiniti, si nel suo santo uolto, come in tutta la persona; l'essere stato schernito, & pieno di spu ti: l'essere stato coronato di acutissimi spini: l'essere stato alla colonna batturo con infinite battiture; di modo, che tutta la sua santa persona pioueua sangue. & ultimamente poi (oltra molti altri tormenti) l'essere stato confitto su la croce con durissimi chiodi: datogli bere aceto, & fiele: & finalmente passatogli il petto con una lancia, & morto. Considera poi particolarmente, quanto fusse grande il suo dolore, rispetto de i luoghi ne i quali patiua. Come il ceruello, la gola, la faccia, le palme delle mani, & le piante de i piedi. Considerando queste cose par, che si uegga chiaro, che questo clementissimo Signore si distruggeua in procurar di far la redentione dell'anime con maggior dolore; accioche esse gli restassero piu obligate di amarlo, & seruirlo. O mio buon Giesu, come dice ben la uerità S. Paolo, quanto che la tua carità mi fa forza. Se Isaia mi mostra l'anima mia circondata dalla tua gran bontà, dalla pianta del piede fino alla cima della testa, mi dà speranza, & mi assicura della mia salute; uedendo io te Redentor mio, che sei innocente; & per mio amore non hai in tutto il tuo corpo luogo alcuno, che sia sano, & che non sia tribolato, & afflitto con graui dolori.

1. Cor. 5.
Esai. 1.

OROSIO. Per quanto io posso intendere, sono molte le circonstantie, che aggrandiscono la passione del Saluatore. Prima, per essere gli inimici tanto domestici; i tormenti tanto diuersi; & i luoghi tanto sensitiui, ne i quali egli fu tormentato. L'essere ancora durato tanto il martirio. L'essere stato fatto in giorno di Pasqua tanto principale in una città, doue allora si trouaua tanta moltitudine di popolo: tutte queste cose dico fanno maggiore il tormento del uero figliuolo di Dio, che patiua. Io prego la sua infinita bontà, che faccia liberi di tal sorte i nostri cuori da tutte le cose terrene, che noi non perdiamo nessuna di quelle gioie per mancamento di consideratione. AGOSTINO. Io uoglio ancora, che tu consideri dell'altre cose; accioche tu intenda meglio, & caui piu frutto di quella santa passione. Il tormento, & dolore, che sentiua il Saluator nostro nelle mani, quando egli era confitto su la croce, era molto maggior del dolore, che patiua San Lorenzo, quando

egli

egli si arrostiua sopra i carboni accesi, disteso su la graticola: si come afferma San Tomaso. Delle molte ragioni, che di ciò si danno, te ne dirò sol una: la quale è questa. Tu dei sapere, che il corpo del Saluator nostro era di si delicata complessione, che nel mondo non ne fu mai un simile. Et perche la complessione piu gentile, & delicata causa maggior dolore, & sente maggior passione, essendo quel santissimo corpo concetto per l'opera dello Spirito santo, però restò tanto sensitiuo, che non si troua persona, che lo potesse, non dico dichiarare, ma ne anco intenderlo. Sogliono i Medici chiamar corpi simili Eucratici, che uuol dire, complessionati marauigliosamente, come furon quel della gloriosa Vergine Maria, l'anima della quale fu preseruata dallo Spirito santo dal peccato originale, & quello del nostro Saluatore, che fu concetto di spirito santo. Da che noi potiamo intendere, ch'era tanta differentia nel patire dal suo corpo a gli altri, quanto saria di darsi una percossa una mano con l'altra; ouero di darla nella luce dell'occhio. Questo par, che uolesse inferire l'istesso Signore, dicendo per bocca di Gieremia. O tutti uoi, che passate per la strada, uedete un poco, & considerate, se si troua dolore simile al mio. Se tu uolessi poi ancora una proua di questo, considera l'oratione, che egli fece nell'horto, doue tu trouarai, che solo il pensiero fu bastante di far aprir i pori, & le arterie del suo sacratissimo corpo; & farlo sudar sangue in tanta abbondanza, che le goccie d'esso corressero sino in terra: Il che non si legge, che sia mai intrauenuto a persona alcuna fino al presente. Se adunque il pensier solo fu bastante di cauar sangue da un corpo humano, per la sua gran delicatezza; che dolore eccessiuo pensi tu, ch'egli sentisse, & sopportasse in ogni battitura, in ogni spina, in ogni chiodo, & in ogni altra cosa, che per amor nostro l'affligeuano? Potrei, s'io uolessi, seguitar di parlare un pezzo in questa materia: ma bastiti quel che si ha detto fin qui; accioche io possa dir qualche cosa della terza consideratione, che seguita. OROSIO. Io mi rendo certo, che se i contemplatiui considerassino molto bene queste cose, che non saria poco il risentimento, ch'essi trouariano nel loro cuore, in ogni passo che questo mansuetuo agnello CHRISTO nostro Saluatore patì. Perche senza considerar queste cose solamente, quanto dolor gli poteua causare il caminar discalzo; percuotendo i suoi santi piedi, quando egli andaua per uiaggio, nelle pietre, nelle spine, & in altri impedimenti, che per le strade si trouano; questo solo dico, douria esser bastante a far commouere tutte le nostre

Matt. 1.

Tren. 1.

Luc. 22.

uiscere

uiſcere à compaſsione. Et ſe i ſegni di fuora ſono tali; quanto doueua eſſer maggiore interiormente il ſuo ſuiſcerato amore? AGOSTINO. Queſta è la terza conſideratione, che ſi deue hauere. perche, ſi come tu hai detto, queſti ſegni baſtano per farci conoſcere la ſua gran carità. Io credo, che tu ſai, che una uolta egli chiamò S. Pietro, Satanaſſo; riprendendolo, ch'egli haueſſe hauuto ardire di dirgli: Signore, tu non hai a patire. ancor che egli ciò diceſſe con buona intentione. Vn'altra uolta ancora ripreſe il medeſimo Apoſtolo, quando egli lo uolle aiutare al tempo, che i Giudei lo pigliorno nell'horto; riſanando l'orecchia al ſeruo del Pontefice, ch'eſſo gli hauea tagliata, con gran manſuetudine, & humiltà. Ne uuoi tu ancora di queſto ſuo grande amore ſegno piu chiaro? conſidera ſolamente queſto, che quando S. Pietro lo uolle aiutare, & lo conſigliaua a non patire; ſe bene egli ciò faceua con buona intentione, nondimeno perche cercaua di diſturbare la ſua paſsione, mediante la quale doueuamo tutti eſſer redenti, ne fu acerbamente ripreſo. Quando poi egli lo negò, non ſolo non fu dal Saluatore ripreſo, nè ſe ne turbò, anzi che guardandolo con una faccia benigna, piena di miſericordia, lo conuertì a ſe ſteſſo: & egli fece penitentia del ſuo peccato. Dimoſtrò ancora il grande amore, che egli portaua all'anime noſtre, nell'ultima cena, dicendo: Con gran deſiderio ho deſiderato di celebrar queſta Paſqua con uoi, prima ch'io patiſca. Lo dichiarò ancora nell'isteſſa cena, quando diſſe a Giuda: Quello, che tu uuoi fare, fallo preſto. come, s'egli haueſſe uoluto dire: Sollecitano piu me i deſiderij, ch'io ho di patire ſu la Croce per ſaluar l'anime, che non inſuria te la tua malitioſa auaritia; accioche tu mi tradiſca nelle mani de i miei nemici. Paleſò ancora la grandezza dell'amor ſuo, poi che hauendo tanti mezi di poterci ſaluare, & redimere, egli nondimeno pigliò il piu difficile (ſe coſa ſi può dire eſſer difficile a Dio) & penoſo. Se Dio haueſſe uoluto, ſarebbe baſtato ch'un'Angelo haueſſe fatto qualche ſeruitio a ſua Maeſtà: & che quel ſeruitio foſſe ſtato accettato in pagamento del noſtro debito. ouero, che un puro huomo, che foſſe nato ſenza peccato (poi che queſto era poſsibile per iſpecial priuilegio) haueſſe atteſo alla noſtra redentione. Nondimeno la grandezza della ſua carità non ſofferſe, che altre mani s'impacciaſſero in negotio di tanta importantia, come fu redimer l'huomo, tanto amato da Dio, ſe non le ſue. Et finalmente per concludere, il ſudor del ſangue già piu uolte ricordato, dichiara il grande amore, ch'egli ci portaua.

Matt: 4.

Luc. 22.

Ioan. 13.

Et

Et similmente si manifesta, quando nel colmo de i suoi dolori, pregò per quelli de i quali piu gli rincresceua, dicendo: Padre perdona a questi miei crocifissori, perche non sanno ciò che si fanno. O amore soprano. o fuoco di perfettione infinita: il quale non può essere smorzato dall'acqua delle persecutioni, dalle bestemmie, da i disonori, & da altri uituperij, che su questo monte ti furon fatti. ma piu presto pare, che si come le frage con l'acqua diuengono piu colorite, & rosse; così ancora quando su la croce t'unirono insieme tutti i tuoi trauagli, quiui risplenderono molto piu la tua humiltà, & patientia, che sono fauille del tuo diuino amore. Al fuoco, che s'accende nelle montagne non occorre metterui legne, perche egli da se stesso si nutrisce. Così ancora il fuoco del tuo diuino amore, per questo alza le fiamme sopra questo monte della tua passione: perche quiui troua piu commode le afflittioni, & tormenti, che sono legna con le quali arde questo santo fuoco. Tutte queste cose deui contemplare, in questo terzo grado: intendendo per quello, che egli esteriormente patì, per amor nostro, la grandezza dell'amor suo: dal quale nasceua una gran compassione, che egli haueua all'anime nostre. Questo è un dire, che tù consideri la passione, & la compassione. La passione, ch'egli sopportò per noi: & la compassione, che egli haueua di noi, mentre che patiua. Iddio nel uecchio testamento commandò, che le finestre del tempio fossero piu liscie, & polite di dentro, che di fuora: per dichiararci, che le piaghe di quel corpo santissimo tempio dello Spirito santo, sono molto maggiori di dentro per la gran compassione, che CHRISTO haueua di noi, che non pareuano di fuora. Et per significare ancora che la grandezza dell'amore, (la qual fu quella, che lo guidò alla morte) uolle che s'aprisse il secreto, & che doppo essere morto, gli fosse aperto il cuore, acciochè nessuno restasse, che non sapesse che la causa, che l'haueua fatto morire, era stato il grande amore, che egli portaua al genere humano. OROSIO. Questi segni sono pur troppo chiari; se la poluere della passione, & della nostra propria ingratitudine non ci acceecasse. Il primo motiuo è grande; se noi consideraremo la gran passione, che questo benigno Signore sofferì per l'anime nostre; & se ci essercitaremo in essa. Ma, se io ti debbo dire il mio parere, mi par, che sia maggior cosa contemplare l'amore, & la compassione, che CHRISTO hebbe di noi; il che non so, se così ogniuno auertisce. Io so bene per me, che mi sforzarò di tenerlo alla mente, si come tu m'hai auertito: si che tu puoi a tuo piacere passare all'altra consideratione. AGOSTINO. L'ultima consideratione sarà questa: che tu contempli

Luc. 23.

Cant. 8.

3 Reg. 6.

tempij sopra'questo monte, per chi patisce il nostro Redetore; & troua rai ch'egli sopportò quella acerba passione, per farci amici col padre; ac cioche perdonandoci i nostri peccati, ci dia la sua santa gratia, & la sua beata gloria. Cosi ci insegna S. Paolo, quando egli dice: Come se noi fossemo stati nemici, fece con noi pace per Giesu Christo. Il Redentore ancora di bocca propria disse, che non poteua essere in un' huomo maggior cosa, che metter la uita propria per un'amico suo. Ma morire per un suo nemico, cosi come morì il Redentor nostro, è un punto d'amore tanto alto, che per la sua gran perfettione, s'attribuisce solo alla sua gran carità. Io misi la mia uita in mano de' nimici ne mici, dice l'istesso Signore. come s'egli dicesse: Io non hò trouato in uoi altro, che inimicitie, & offese fattemi, degne di esser castigate col fuoco eterno: nondimeno per la mia gran carità, & misericordia, non mi curai di perder la uita mia, accioche uoi uiuiate in uita eterna.

Esa. 53.

OROSIO. Questa consideratione mi fa marauigliare: poi che io son quello, che ho peccato, & si castiga per amor mio l'innocente, & senza peccato: Et, essendo io quell'inimico, che merita le pene eterne, la sententia nondimeno si dà contra l'unigenito figliuolo di chi io ho offeso; & si mette in essecutione senza appellatione. Per una parte questo mi pare un gran rigore, che il giusto sia castigato per il peccatore; & resto stupito della gran misericordia, che fa restar libero l'huomo mal fattore. AGOSTINO. Da questo tu potrai intendere, quanto sia grande la iniquità del peccato: poi che Dio determinò di non perdonarla, se non con la morte del suo unigenito figliuolo. Se egli dunque castigò si seueramente l'innocente suo figliuolo per nostro amore; che terribili castighi pensi tu, ch'egli darà a quegli, che stanno uolontariamente in peccato mortale, & non ne uogliono uscire? Gran minaccia fu quella, che fece il Signore in Gierusalem, quando portando la croce disse: Se nell'albero uerde si fa questa giustitia, che si farà nel secco? Ilche uuol dire: Se in me, che sono albero di uirtù infinita, & la purità de gli Angeli, & Dio uero, fate queste cose: ora che pensate, che farà mio padre con uoi, che sete i malfattori, se non farete penitentia? Per che causa stà cosi sicuro il peccatore, poi che egli è un'albero secco, che non è buono, se non per bruciare? Conuertasi, & faccia penitentia, accioche egli rinuerdisca; perche altramente sarà adoprato per quel che egli è buono, cioè per il fuoco. OROSIO. Le anime a mio giudicio, fariano gran profitto, s'elle si essercitassero in questo grado di contemplatione, pensando alla passione del nostro Signore almanco per riconoscimento de' suoi peccati: mi pare, che ogni giorno il christiano do-

Luc. 13.

uria attendere a cosa tanto grande. AGOSTINO. Vuoi tu uedere, che quel che tu dici sia cosi? considera, che questo non solo è l'essercitio (ò per dir meglio douria essere) dell'anime diuote in questo mondo; ma nel cielo ancora dice S. Giouanni, che gli spiriti beati fanno gran festa, & solennità della santissima passione del Signor nostro. Doue i beati Apostoli con gli altri santi cantano queste parole dolcissime: Signore, tu ci hai ricomprati col tuo pretioso sangue: liberandoci dalle mani di molti popoli, & di diuerse genti, & ci hai fatto regno del nostro Dio. O fratello quanti sono i frutti, che si cauano dal contemplare la passione del Signore. Il primo è un uero conoscimento de i nostri peccati. si come noi leggiamo di S. Pietro, che guardandolo il Signore, pianse, & fece penitentia. Tu potrai dire col santo Dauid: Signore guardami, per che io sono infermo. sanami, perche le mie ossa sono tutte conturbate. Secondo, Tu trouarai sopra questo mõte una Fede uiua, si come trouò il Centurione con la sua gente: i quali confessorno apertamente, che Giesù CHRISTO crocefisso era uero figliuol di Dio. Terzo, Tu trouarai una grande Speranza; poi che tu uedi, che si promette il regno del cielo a un ladrone; acciochè nessuno si disconfidi della liberalità di Dio. Quarto, Tu trouarai Fortezza, si come si uede nel beato Gioseppe: il quale, se ben'era tanto timido, nondimeno doppo la morte del Salua tore l'Euangelista dice, ch'egli entrò animosamente a domandar a Pila tò il corpo di Giesù. Et finalmente in questa sacratissima passione, tu trouarai sottoscritto il perdono de' tuoi peccati, ogni uolta, che tu domandarai misericordia cõ buon cuore; dolendoti d'hauerli commessi. Per segno della qual cosa, sopra questo monte fu perdonato a un publico ladrone; anzi che nel giorno, ch'egli domandò perdono, nell'istesso ottenne la possessione del cielo. Ma che dirò io mai delle consolationi, che l'anime riceuono sopra questo santo monte? con tal condition però, che contemplino la passione del Signore cordialmente, & nõ da lontano: ma piglino essempio dalla gloriosa Vergine, & dal beato Giouãni, che se ne stauano al piè della croce. OROSIO. Questo è quello, che io uorrei che l'anima mia facesse: perche alle uolte io mi metto a trattare, & considerar questa santa passione, nõdimeno mi par di sentire poca diuotione. AGOSTINO. Tu fai molto ben Orosio, in desiderar di sentire questa soauità del Signore: ma bisogna che il tuo desiderio sia moderato, & conforme alla uolontà di Dio. Il quale alcune uolte concede humiltà all'anima, che contempla la sua passione: dichiarandole i proprij difetti. Altre uolte le dà fortezza; assicurando la conscientia con una fidanza, & una pace, che trapassa tutti i sensi. Altre uolte ancora le

Apoc. 5. Luc. 23. Luc. 23. Phil. 4.

dà una certa tenera compassione, che le par proprio di trouarsi presen te a quei misterij, ch'ella contempla. Si che presentati pura con humil tà dinanzi a questo Re di Clementia, & riceui quel tanto, ch'egli ti darà, con rendimento di gratie: considerando sempre di non meritar nien te. Et accioche tu uegga, che questo essercitio è cosa d'Angeli piu che d'huomini; tu dei sapere, che tutti gli spiriti beati nel cielo contempla no la passione del nostro Redentore. Gli Angeli contemplano, & si marauigliano de i secreti giudicij di Dio, & della sua giustissima giu stitia; uedendo che muore il figliuolo, accioche uiua il seruo. Gli Ar cangeli ancor essi si marauigliano, & contemplano questa sapientia in finita, & in che modo ella habbia ordinato, che l'innocente fosse uitu perato; accioche l'huomo peccatore uenisse à si gran grado d'honore, & che participasse di Dio per gloria. Le Virtù esse ancora stanno am miratiue, & contemplano gli spauentosi segni, & miracoli, che accom pagnano la morte del Signore. Le Potestà ancora si stupiscono, ueden do, che i demonii furon tutti superati dalla inuitta potentia di questo gran Capitano, che morì su la croce. I Principati contemplando, che danno principio alla nostra salute, restando CHRISTO uittorioso cosi in cielo, come in terra, si rallegrano. Le Dominationi restano attonite, considerando il gran Dominio, che si dà al genere humano, per i meri ti di Giesu CHRISTO, & della sua santa passione: poi che uedono, che doppò la morte di Giesu, il limbo resta spogliato, & l'huomo già ribel lo, si riceue a godere il cielo. I Troni ancora non stanno senza contem plare questi misterij, perche ringratiano continuamente il Signore, ue dendo, che per il mezo del pretiosissimo sangue i cuori de gli huomini douentano Troni di Dio. Non restano i Cherubini, come sauij, di glo rificare la sapientia di Dio; la quale con uiuo ingegno trouò il modo di cauare i figliuoli d'Adam della ignorantia. Finalmente i Serafini in fiammati di santo amore, contemplano il Serafino Giesu CHRISTO; che posto sopra il legno della croce, uuole con la sua immensa carità metter fuoco ne i cuori de gli huomini; accioche presi da quel santo amore, non amino, se non chi amò loro, di sorte, che egli uolse morire per dare loro la uita. Dirai dunque con la sposa nella Cantica: Io uo glio andare al monte della Mirra, & alla ualle dell'incenso. Questo mon te, se tu contempli bene, è tutto pieno di Mirra: perche in esso il Saluato tore beuè aceto, & Mirra. I suoi dolori ancora sono Mirra molto pretio sa per l'anime nostre. Mirra era l'angustia, per la quale la benedetta ma dre piágeua la morte del suo figliuolo. Mirra era il dolore, che il glorio so S. Giouãni hauea di ueder il suo dolce Maestro in mezo di due ladro

Cant. 4.

ni. Fa dunque tu ancora un mazzetto di mirra in questo monte, & legalo con un desiderio di non ti scordar mai di questi misterij; accioche mai per tempo alcuno si parta dal tuo cuore la passione del Saluator nostro. OROSIO. Credi questo, ch'io son determinato di occuparmi in questo monte, & in questa santa passione: perche parmi che ella sia una mina di gran tesori. Questa uoglio, che sia la mia scientia per saper Giesu CHRISTO crocifisso. Questa desidero, che sia la mia ricchezza, la mia beatitudine, & la mia gloria. In chi, & per chi posso io spender meglio la mia uita, che per il mio Redentore, il quale per la mia salute spese la sua? Replico un'altra uolta, che in questa santa passione uoglio restare. AGOSTINO. Di questo tuo buon proposito io son contentissimo: anzi dico, che sia ben fatto. Nondimeno io t'auiso, che questo è il terzo grado della contemplatione; & ci resta ancora il quarto. però non ti rincresca di caminare innanzi; perche quel che ci resta è il meglio di tutto. In ogni modo potrai sempre a tua posta ritornar qui. OROSIO. Io son contento di fare quanto ti piace, si che seguita.

Gal. 3.

Dell'ultimo grado della Contemplatione, che consiste in contemplar Dio in se stesso. Cap. XII.

Agostino.

Psal. 23.

HAEC *est generatio quaerentium faciem Dei Iacob*. In questo ultimo grado della contemplatione, Orosio caro, si finisce l'intento nostro tanto desiderato; nel quale noi ci dobbiamo affaticare di trouar il Signore, non solo per la sua imagine, che fu il primo grado, considerandolo in noi stessi, ma anco dobbiamo solamente seguitare per i segnali, contemplandolo nelle sue creature, che fu il secondo grado: ne considerarlo solo humanato, & che habbia patito per noi su la santa croce, che fu il terzo grado: Ma bisogna, che noi lo contempliamo ancora con piu alta maniera, & piu eccellente modo, come egli è nella sua essentia, & perfettissimo essere, senza altra circuitione. Qui bisogna, che l'Aquila uoli sopra se stessa, come uidde il Profeta Ezechiel. Bisogna, ch'ella uoli due uolte. Nel primo uolo bisogna, ch'ella s'alzi sopra l'huomo, & sopra il Leone, e'l Montone, che erano tre figure in compagnia dell'Aquila. Il secondo poi sarà, che l'anima uoli sopra di se stessa.

Ezech. 1.

Lasciando tutte le ragioni naturali, per la figura dell'huomo, che il Profeta uide in quella uisione, si potria intendere il primo grado di contemplatione; secondo il quale ciascuno deue contemplare Dio, in se stesso. Per il Leone potremmo significare il secondo grado; nel quale si contempla Dio, nelle sue creature. Et per la figura del Montone, che era sacrificio mondo, & netto nella legge, si potria notare il terzo grado; nel quale si considera Dio fatto huomo, che si offerse in sacrificio per i peccati del mondo su la Croce. Per l'Aquila poi, che uola in alto; al presente debbiamo intendere questo ultimo grado di contemplatione: nel quale s'occupano quegli, che dice il santo Profeta, che non solo cercano il Signore contemplandolo secondo i tre gradi già detti, ma ancora facendo forza a se stessi, affissano gli occhi nel sole, contemplando nel suo cerchio, la sua marauigliosa perfettione, col suo perfettissimo essere: che si chiama faccia di Iacob. Io ti uoglio con tutto ciò auertire, che chi uuol uedere la faccia del potentissimo lottatore Dio nostro; bisogna che habbia prima lottato con se stesso, essendo soldato perfetto nella uita attiua: hauendosi di poi per qualche tempo essercitato in questi tre gradi di contemplatione. perche San Gregorio dice: Gioua molto a colui, che gli pare d'esser inhabile per la uita contemplatiua, l'essercitarsi nell'attiua con humiltà: & quando bisognasse cosi, perseuerare tutto il tempo della uita sua: perche questo sarebbe meglio, che uolersi con prosontione mettere alla contemplatione; nella quale potrebbe facilmente incorrere in qualche errore; meritandolo la sua superbia. Questo uolle dire il Saluator nostro, quando disse: Se il tuo occhio dritto ti scandelezza, cauatelo: perche meglio è per te andar con un'occhio solo al cielo, che con ambodue all'inferno. Molto meglio sarà per te, che tu ti salui nella uita attiua; la quale è come l'occhio sinistro; che non perdere il merito d'ogni cosa, se tu seguitarai la contemplatione sentendoti inhabile.

Luc. 11.

Psal. 25.

OROSIO. Tu m'hai messo una gran paura addosso con questa minaccia del santo Euangelio. Diceua bene io poco fa, ch'io mi uolea restare in quel grado della passione del Saluatore. Ma poi che tu m'hai guidato sin qui; & ci è tanto pericolo nell'altezza di questa contemplatione, della quale tu uuoi trattare; almanco ti prego, che tu mi dichiari il tutto breuemente; & con tal ordine, ch'io lo possa intendere. AGOSTINO. Tu non hai di che temere, fratel mio, se tu sarai humile: perche tutte le minaccie, che fa lo Spirito santo, dicendo che si lasci stare la contemplatione, sono solamente con-

Prou. 13. tra i superbi. Contra essi si dice, che chi uorrà inuestigare curiosamente quella diuina Maestà, questo tale sarà gettato per terra, & abbagliato da i raggi di quella diuina gloria. Per ciò tu trouarai, che quando Dio discese sul monte per parlare con Mosè, ui si uedeua fuoco, & fumo. Il fumo era per far diuenire ciechi i superbi, come furon quei Filosofi antichi, & gli heretici: & il fuoco, per dar luce, &
Exo. 19. allegrezza a gli humili, come furno gli Apostoli, & altri santi. A questi prosontuosi fu detto: La bestia, che toccarà il monte, sarà lapidata: perche colui è bestia, che non conoscendo se stesso, prosume d'essere quel che non. è questo tale, non solo è indegno di salire al monte della contemplatione: ma non merita ancora di toccarlo sotto pena della uita. A quel che tu mi ricerchi poi, ch'io sia breue, & ch'io uada con ordine; in questo mi pare, che tu habbi ragione: però io prego il Saluator nostro, che mi dia gratia, ch'io lo sappia fare, secondo che la materia ricerca: & conforme al tuo desiderio. Io spero nella sua Maestà, che non ci mancarà del suo aiuto: perche il Signore, del quale noi parliamo, è l'istesso di chi la scrittura disse: Ecco qui il nostro
Ioan. 36. Dio, che uince la nostra scientia: & ci legà mani, & piedi; & ci fa restare ignoranti. ogni uolta, che noi ci presentiamo dinanzi a quella infinita sapientia: le nostre forze son deboli, & la nostra uirtù limitata, ancor che sia uero, (secondo, che dice San Giouanni Chrisostomo, parlando della notitia, che Dio ci ha dato delle sue creature) il Signore ce la diede di tal modo ad intendere, che del tutto non restassimo di saperla: nè manco, che noi intendessimo le sue perfettioni; accioche non ci insoperbissemo. Potremo ancora dire in quanto a i secreti di Dio, che in questo modo sua Maestà ci ha riuelato gran cose di se; & che molte altre ha tenute secrete; perche non ci conueniua saperle. OROSIO. Quali sono adunque questi misterij, che Dio ci ha riuelati di se stesso? AGOSTINO. Compagno caro, questi misterij sono tali, & tanto marauigliosi, che noi ne potiamo ragionar poco. Nondimeno io te ne dirò solamente due: a i quali si potriano ridurre molti altri. Il primo è questo: che Dio ci ha riuelato, come egli è uno in essentia. Il secondo: ci dichiarò, che egli è trino in persone. Questa è tutta la nostra gloria, il credere l'unità in trinità nel nostro potente Dio. Il primo egli ci dichiarò, quando disse: Ascolta Israel; il tuo Dio è uno. Questa unità è cosa tanto ma-
Deut. 6. nifesta, che par, che repugni alla ragione il pensare, che ui sia piu di un Dio, d'un Signore, & d'una prima causa. Cosa chiara è, che, se fossero due, bisognaria che hauessero due uolontà diuerse. & perche

dalla diuersità delle uolontà nasce la confusione; il mondo saria mal gouernato; & non si potria conseruare. Di piu, se un Signor solo è bastante a gouernare questo uniuerso, l'altro saria superfluo. Ma si come la natura non sopporta in questo mondo cosa alcuna superflua, sino nelle cose basse, & uili, molto meno si comportaria superfluità in cosa tanto importante, come è l'essere due prime cause, & due gouernatori. Per tanto dice Dio: Odi Israel, dà credito, & fede con humiltà alle mie parole, che sono piene di uerità. Il tuo Dio, il quale son'io, è uno. Si che questa unità semplicissima si deue principalmente contemplare, secondo che il Signore ci commanda nelle sopradette parole; considerando ch'ella sia una essentia; della quale participano tutte le cose, & hanno essere. Vna potentia infinita; dalla quale tutte le cose riceuono limitata uirtù. Vna bontà; della quale partecipa tutto cio che è buono. Della qual bontà disse Dauid: Laudate il Signore, perche egli è buono. Et il santo Euangelio ancora dice: Nessuno è buono, se non solo Dio. Il che uuol dire, che è tanto propria cosa di Dio l'esser buono; & è tanto suo ordinario, che dal piu alto Cherubino sino al piu basso huomo, se si troua cosa buona, si può chiamare, bene dipinto, ò bene imprestato. perche colui solo per essentia è buono, che ha l'essere solo da se stesso, che è Dio. Et per ciò si disse, che nessuno è buono, se non Dio. Ora in questa unità uuole il Signore, che l'anima si fondi; accioche ella possa dire con Dauid: Tutti i Dei de i Gentili sono Demonij: ma il Signor Dio nostro ha fatto i cieli. Odi pure anima, & sta attenta, perche il tuo Dio è uno in essentia, uno in potentia, & uno in bontà. & per dir meglio: Il tuo Dio è tanto mirabile, che il suo essere è infinito, il suo potere è inuitto, & la sua bontà è immensa. OROSIO. Cosa degna di gran consideratione è questa unità del Signore; del quale noi parliamo. O bontà infinita, io ti prego con tutto il cuore, che tu faccia douentare i nostri cuori uno istesso spirito con te: accioche intendiamo, & gustiamo qualche cosa di quel che noi trattiamo al presente. Seguita di gratia al secondo, non uolendo dire altro di questo primo secreto: per che queste cose mi paiono molto profonde, & sottili.

AGOSTINO. Il secondo misterio; del quale io ho detto uoler dire qualche cosa, è il considerare la trinità delle persone in questa unità. Ma prima, che in questa materia ragioni, iò ti uoglio ricordare, che tu non ti stracchi, se ben non ti par così gustoso di parlar di cose tanto alte, & sottili. perche S. Bernardo dice, che la contemplatione di queste cose è di gran merito; & piace grandemente allo sposo Giesu

Deut. 6.

Psal. 135.

Matt. 6.

CHRISTO. Il quale chiama l'anima per nome di colomba; accioche ella uoli alla finestra della parete, & alle fessure della pietra. Finestra della parete è la sua santissima passione; & la pietra ferma, & salda è la diuinità. le fessure della quale, sono le sue perfettioni, come è l'essere somma sapientia, infinita bontà, & una potentia a cui non si può resistere. Di modo che, se di sopra ti sei affaticato, contemplando per la finestra della parete, cioè nella passione del nostro Signor Giesu CHRISTO: adesso bisogna (dice S. Bernardo) che tu ti affatichi, contemplando la pietra della sua diuinità. Hauendo poi contemplato l'unità perfettissima di questo immenso Dio; contemplarai appresso, quella marauigliosa compagnia delle tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito santo: le quali noi confessiamo essere in quella indiuisa unità. Il padre è perfettissimamente Dio. Il Figliuolo ancora è Dió. & lo Spirito santo è Dio: & queste tre persone, sono una sola sapientia, una sola Maestà, & un solo Dio. Il padre in quel dì di eternità, che disse Dauid, generò il figliuolo, eguale a se stesso; si come egli disse: Io & il padre siamo una cosa istessa. In un'altro luogo ancora disse: Tutto quel che possiede mio padre è mio. il che pare, che uoglia dire: Il mio benedetto padre mi generò in tal modo; & mi genera, & mi communica la sua essentia talmente, che del tutto siamo eguali. Se mio padre è infinitamente potente; io ancora sono potentissimo nel medesimo modo. A tal che io sono cosi infinitamente sauio, & buono; & cosi uero Dio come è mio padre. Si che fratello contemplarai questa marauigliosa generatione, come per uia d'intelletto: perche questo sacratissimo figliuolo, nella sacra scrittura molte uolte è chiamato Verbo del padre. Bisogna poi oltra questo contemplare la produttione dello Spirito santo: il quale producono il padre, & il figliuolo insieme per uia di uolontà. La quale sant'Agostino chiama; Amor del padre, & del figliuolo. Cosi dichiarò il medesimo Redentor nostro, quando in San Giouanni disse a gli Apostoli suoi, che egli gli manderia lo Spirito santo; il quale procede dal padre. Nel qual luogo egli dimostrò chiaramente, che lo Spirito santo procedeua da ambidue, dicendo, Io mandarò: perche mandare, in quel luogo, non uuol dir'altro, che produrre. Di questo misterio della santissima Trinità diede gran notitia al mondo il Saluator nostro Giesu CHRISTO, quando disse a gli Apostoli suoi, che battezassero nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, non disse ne i nomi; ma nel nome: accioche per questo contempliamo l'unità di quella diuina essentia:

Psal. 2. Ioan. 10. Ioan. 15. Matt. ult.

Così ancora non disse, d'una persona sola, ma di tre, Padre, Figliuolo, & Spirito santo: perche da questo l'anima nostra contempli la Trinità delle persone. OROSIO. Io saprei uolontieri, perche causa non furno dichiarati questi gran misterij a quel popolo d'Israel, tanto amato da Dio: poi che essi l'haueuano tanto familiare nelle risposte del tabernacolo. AGOSTINO. A questa domanda risponde Santo Agostino, dicendo: che per essere stato quel popolo di si rozo intelletto, Dio gli commandaua cose picciole; come erano i sacrificij, & le oblationi: nelle quali cose s'occupauano la maggior parte del tempo. Ma al popolo Christiano, come gente sottile, & di acuto ingegno, fu cosa conueniente, commandargli cose grandi; & dargli consegli perfetti, conforme alla sua habilità. Potiamo ancora dire in questo passo, ch'essendo quel popolo una gente tanto inclinata all'idolatria (si come si uede nelle sacre scritture) ordinò il sapientissimo Dio, che fussero instrutti nell'unità di quel Signore, al quale seruiuano: & che la trinità delle persone si dissimulasse fino al suo tempo. Perche, benche se gli predicasse un Dio solo, nondimeno credeuano, che ui fossero molti Dei; quanto maggiormente, se gli fosse stato detto, ch'erano tre persone, harebbon creduto, che fossero stati tre Dei. Queste adunque puotero esser le cause, per le quali non meritorno, che gli fusse riuelata cosi chiaramente la Santa Trinità. Ma al presente non ci è questo pericolo ne i Christiani; perche sono una gente fedele: a i quali il Signor conobbe, ch'era bene riuelargli questo misterio. Di modo che i piccoli fanciulli de i Christiani, col latte ancora in bocca, cominciano a parlar al suo Dio, dicendo: Gloria sia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito santo. E' ben la uerità, che a i Profeti, & ad alcuni altri huomini santi, ch'erano lontani da questo pericolo, gli furno riuelati questi misterij. Ma, come si suol dire, si potriano contar su le dita, come un Abraam, un Mosè, un'Esaia, un Dauid, & simili altri a questi. Questi tali dico intesero chiaramente per riuelatione il misterio della santissima Trinità: ma la plebe non meritò d'intenderlo. Manco uoglio, che tu pensi, se ben questa contemplatione è molto sottile, ch'el la sia senza profitto: perche ueramente ella trapassa tutti tre gli altri gradi passati. Atteso che dal contemplar l'anima il suo creatore tanto grande, & di tanta eccellente maestà, le uiene una certa marauiglia, ch'è il meglio della contemplatione: nella quale par che lo spirito, & sentimento del mondo, & della sensualità si disfacciano. Si come per per figura leggiamo della Regina Sabba: la quale essendo presentata dinanzi al Re Salomone; & hauendo uisto l'ordine della casa Reale,

Esa. 6.

3. Reg. 10.

& le uiuande della ſua tauola; & hauendo udita la ſua ſapientia; restò tutta attonita, & ſmarrita. Ne naſce ancora una certa allegrezza all'anima, quando ella contempla l'unità del ſuo Dio; & uede come ſi può con gran contento ſeruirgli; poi ch'egli è un ſolo. Conſidera ancora quanta diligentia biſogna uſare nel ſuo ſeruitio: poi che ella sà, che Dio è preſente in ogni luogo per eſſentia; & che egli penetra, & uede ogni coſa, fino i ſecreti penſieri del cuore. Finalmente, dalla contemplatione del noſtro Dio, ne reſulta un diletto tanto grande all'anima, che non è coſa in queſta vita, che ſe gli poſſa aſsimigliare: perche non ſolo l'intelletto ſi riposa, & ſi quieta, contemplando quella ſomma uerità, come ultimo fine; ma la uolontà ancora ſi riposa nel ſuo proprio obietto con marauiglioſa dolcezza: il quale non è altro, che la bontà infinita. Queſto gran guſto ſentiua Dauid, quando egli diceua: O Signore, come è grande la tua dolcezza; la quale tu hai naſcoſtó per quelli, che ti temono, non per timor ſeruile, ma filiale. Conſidera Oroſio mio, che non ſenza cauſa noi trattiamo di queſta contemplatione; & non ne ſentiamo guſto alcuno. Vuoi tu ſaper perche? Perche noi ſiamo certa gente, che duriamo poco nel contemplare; & in un ſubito ci mettiamo in coſe uili, & baſſe, ſi che noi non guſtiamo quelle tanto alte. Che maggior allegrezza può hauer un'anima, che cerca Dio, che contemplare in ogni luogo il ſuó Creatore tanto preſente, che alle uolte le pare di uolerlo uedere con gli occhi corporali? Il Santo Re Dauid diceua: Io non poſſo andare in luogo alcuno, ch'io non ti troui. s'io ſaglio in cielo, tu ſei preſente: s'io deſcendo all'inferno con la contemplatione, quiui ancora ti trouo, che tu eſſerciti la tua gran potentia, & la tua giuſtitia. S io uolarò fino alla fine del mare, conſiderando le tue miſericordie in queſto mondo, quiui mi guidarà la tua potente mano: & mi ſoſtentarà per poter conſiderare ſi gran miſterij.

Pſal. 138.

OROSIO. Io non dico, che non ſia di grande utilità, l'occuparſi l'huomo in amare il ſuo Creatore, & contemplarlo particolarmente nelle ſue perfettioni: anzi che pare, che uaglia piu un'hora ſpeſa in ſimile eſercitio, che molte diſpenſate in contemplar coſe minori. Con tutto ciò io non dubito niente, che queſto modo di contemplare non ſia della manco parte, & che ella ricerca gran perfettione. Il Signore ci conceda gratia, che in queſta uita potiamo degnamente eſſercitare queſto officio angelico. Ma perche tu conoſca, ſe io ſono ſtato attento; mi pare, che in due coſe conſiſte quel che tu mi hai inſegnato in queſto ultimo grado. La prima è, che io contempli,

come Dio è un ſolo in eſſentia, una bontà infinita, una ſapientia ineffabile, una potentia inuitta: del quale participano tutte le coſe, che hanno eſſere. La ſeconda è, ch'io contempli la Trinità delle perſone diuine, Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto. i quali con un modo marauiglioſo, hanno l'origine in fra ſe ſteſsi. Il Padre generando il Figliuolo; & il Figliuolo col Padre inſieme, ſpirando lo Spirito ſanto. La qual dichiaratione, & notitia diede Gieſu CHRISTO a' ſuoi miniſtri: comandandogli, che battezaſſero nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito ſanto. Marc. ult.

AGOSTINO. Beniſsimo. Queſta è la ſomma del tutto. Io credo bene, che ſe tu ti eſſercitarai con humiltà, perſeuerando in queſti quattro gradi, ch'io t'ho raccontati, il Signore ti farà intendere, & ſentire coſe particolari: le quali ſaranno di tal ſorte, che ancora un giorno tu mi dirai, come diceuano gli huomini di Samaria alla Samaritana; doppo che hebbon uiſto la preſentia, & i molti miracoli del Saluator noſtro Gieſu CHRISTO. Le parole de' quali furon queſte. Hormai non crediamo piu per le tue parole, perche noi habbiamo uiſto, & ſentito, ch'è coſa certa quel che ci hai raccontato. Et di piu dirai ancora con uerità, come diſſe la Regina Sabba. Adeſſo io dico certo, che prima non mi era ſtato detto la metà del uero. Ma, accioche tu poſsi meglio ricordarti di queſti quattro gradi di contemplatione, & maſsimamente dell'ultimo, io uoglio dar fine a queſto noſtro ragionare, col dichiararti una figura, che contiene, & ſerra in ſe tutto il ſopradetto, ò almanco la maggior parte. Ioan. 4. 1. Reg. 10

OROSIO. Mi ſarà gratiſsimo di udirla, tanto piu facendo al noſtro propoſito. AGOSTINO. Credo, che tu habbi letto nel libro di Heſter, che il Re Aſſuero commandò ſotto pena della uita, che neſſuno haueſſe ardire di entrare nelle ſue ſtantie Reali, ſenza eſſer chiamato: nondimeno la Regina Heſter ſi adornò co i ueſtimenti, che il Re ſuo marito le hauea dati, & chiamando due donzelle, che l'accompagnaſſero, una aitandole a portare la falda della ueſte, & l'altra ſoſtenendola per un braccio per la ſua gran delicatezza, con grande animo ſe n'andò alle ſtantie uietate del Re: & paſſando per ordine per tutte le porte, arriuò alla ſedia Reale; doue ſtaua a ſedere il Re. La onde uedendo il grande ſplendore, & la gran Maeſtà di quella ſtanza, per l'infinità delle gemme, & pietre pretioſe, che ui erano; & guardando lo ſcettro, che il Re teneua in mano in atto di tanta Maeſtà, per ſignificare il ſuo gran dominio, & la gran ſignoria; & hauendo ancora uoltati gli occhi nella faccia del Heſter ulti.

Re, & uedendolo tutto infiammato con gli occhi pieni di furore, che denotaua il gran rigore; la pouerina Hester suenne come tramortita, & se le sue donzelle non l'aiutauano, senza dubbio sarebbe cascata in terra. Il Re considerando la nouità di questo fatto; si leuò subito da sedere; & chinando lo scettro, che teneua in mano, in segno di clementia, consolandola con queste parole amoreuoli le disse. Che cosa hai Hester? Io son tuo fratello, non temere. Questa legge non è stata fatta per te, ma per i forestieri. Accostati: non hauer paura. Et poi che egli tacque; pose lo scettro d'oro, che hauea in mano, sopra la sua gola; & sostentandola con le sue braccia, disse. Perche non mi parli? Allora ella rispose. Signor mio io t'ho uisto come un'Angelo di Dio, & però il mio cuore s'è conturbato per timore della tua gloria: perche ella è marauigliosa fuora di modo, & la tua faccia è piena di gratie. Et hauendo detto questo tramortì un'altra uolta, si che restò come morta.

Dichiaratione di una figura, che comprende in se tutti i gradi della contemplatione. Cap. XIII.

Orosio.

LE cose, che tocca, & accenna questa figura raccontatami di sopra, sono tali, & tante, che ogni momento mi par gran tempo, per il desiderio grãde, ch'io ho di sentirla dichiarare. Ma, se per caso tu ti sentissi stracco; & per ciò non potessi così dichiararmi ogni cosa; ti prego almanco, che tu non lasci di parlar di quel, che piu importa. AGOSTINO. Io ho promesso. Et quando anco altro nõ fosse; il desiderio, ch'io uedo, che tu n'hai, m'indurriano a farlo. però per nõ perder tempo, uoglio che tu intenda, che Hester significa l'anima, che s'affatica di presentarsi dinanzi al Re Giesu CHRISTO, figurato per il Re Assuero, per uia della contemplatione. Hester si ueste con gli ornamenti datile dal Re suo marito: perche se bene i Filosofi antichi s'affaticorno di uestir l'anima di uirtù morali, come di Prudentia, di Giustitia, di Fortezza, & di Temperantia, nondimeno questi ornamenti non piacciono a Dio, se egli di sua mano non dà il uestimento della Fede, della Speranza, & della Carità. Di modo, che tutti gli altri uesti-

uestimenti sono di nessun ualore, senza l'amicitia di Dio: la quale è quella, che gli fa ualere. Nel Real palazzo di questo Principe nessuno ui può entrare con uestimenti di panno uile, & grosso, sotto pena della uita: perche l'anima, che vuol contemplare, bisogna che sia senza peccato: perche a quel modo potrà uedere il Re soprano nella sua gloria. Dice il testo, che Hester era tanto delicata, & gentile, che una donzella la sostentaua sotto il braccio. O che delicata cosa è l'anima, che teme Dio: poi che il suo sposo, la chiama fior di giglio. Cant. 2. & certo, che ella è ueramente fiore: perche solo un peccato ueniale basta a darle noia, & disturbo: & solo un non so che d'una parola otiosa, le fa guerra. Il Santo Re Dauid, pregando il Signore, diceua: Psal. 16. Signor mio, guardami come la luce de gli occhi. Nelle quali parole, dimostra il santo Profeta, quanto sia tenera una conscientia, nella quale habita lo Spirito santo: poi ch'egli disse, ch'ella si assimigliaua alla luce dell'occhio. OROSIO. Questo non debbe intendere ogni uno: perche sono alcuni, che i peccati, & ben grandi non gli danno fastidio; & uiuono tanto sicuri nei loro piaceri, come se non hauessero freccie de' peccati, che gli trapassano l'anima.

AGOSTINO. Questo è uero, che si uede nei cattiui per i loro mali costumi: i quali a guisa di lucerte, che uanno fra le spine, & non si pungono, così ancor essi non sentono il dardo acutissimo del peccato, che giorno, & notte gli affligge. Di costoro dice la scrittura, che gli pareua cosa piaceuole lo stare infra le spine. Tornando al Ioan. 3. proposito, Hester, cioè l'anima è molto delicata: s'accorge subito Hester 15 di ogni picciola offesa; & ci rimedia con l'oratione; accioche non sia cosa alcuna, che le impedisca la contemplatione: & accio ch'ella possa piu commodamente far questo, il suo sposo le dà due donzelle, l'Humiltà, & la Carità. L'Humiltà l'aiuta a portar la uesta, lasciando stare tutto il superfluo; & distribuendolo a i poueri, & qualche uolta ancora facendo il simile delle cose necessarie. La Carità poi la sostenta sotto il braccio, per leuarle la paura, & tenerla in piedi: perche San Paolo dice, che la Verità non può cadere. San Giouanni ancora afferma, che la Carità uera discaccia ogni paura: l'anima, accompagnata 1. Ioan. 4. in questo modo, entra nelle stantie del Re suo sposo; penetrando tutti i cieli, fin che ella arriui al cielo Empireo con la contemplatione, per presentarsi dinanzi a Dio. Il che ella fa con tal ordine, che prima passa a una per una tutte le porte. Le tre porte potremmo dire, che fossero i tre gradi della contemplatione, già di sopra dichiarati. Dice poi l'Historia, che Hester si affaticaua di ricoprire il dolore,

ch'ella hauea, fingendo di esser allegra: & che similmente faceua buo na ciera, per dissimulare il timore, che le uenne, quando ella si uidde alla presentia del Re. Questa è una gran uirtù: & se alcuno la studiasse, & frequentasse; non è dubbio, che presto saria perfetto. Questo è quel che dice San Paolo, che noi dobbiamo essere come ingannatori, & leali. Il che vuol dire, che noi sappiamo di sorte ben fingere co' nostri fratelli circa le cose de i sensi dello spirito; che mai gl'ingan niamo, se essi stimano cose uili, & basse di noi. Questo timor poi, che l'anima ha alla presentia del suo Dio, nasce da una profonda humiltà, da una certa riuerentia, & da religione. Per questo il Santo Profeta Dauid crida, & dice: La mia sostanza è come niente, dinanzi alla tua infinita Maestà. OROSIO. Io uorrei sapere, s'ella ha tanta paura, in che modo ella ardisce di entrare alla presentia, & contemplare chi li dà tanto terrore? AGOSTINO. Subito si rimedia a questo, per la molta fortezza dell'amore, che Dio infonde. il quale habbiamo detto, ch'è la Donzella, che la sostenta. Della qual cosa ringratiaua il Signore il Profeta, uedendosi libero dalla pusillanimità dello spirito, & dalla tempesta. La tempesta và insieme con la pusillanimità. perche questa è la guerra delle conscientie troppo scropolose: le quali non può aquetar altri che colui, che con la sua sola parola placò le onde del mare. Il quale dall'Apostolo è chiamato nostra pace, Giesu CHRISTO Redentor nostro. Seguita il testo, & dice, che hauendo Hester uiste tante gioie pretiose, ch'erano nella sedia del Re; & hauendo contemplato la sua faccia tanto infiammata, & gli occhi suoi tanto accesi, cascò tramortita, ma fu sostentata dalla sua Donzella. Che pietre pretiose pensi tu che siano queste, che risplendono nel Trono di Dio, se non quegli spiriti celesti, de i quali marauigliandosi Daniel diceua. Mille mille migliaia gli seruiuano, & dieci uolte cento mille gli stauano presenti.

Matt. 8.

Daniel. 7.

OROSIO. In che modo si chiamano pietre quegli spiriti celesti? forsi per la lor fortezza? AGOSTINO. Verissimo. Tu hai fatto buon giudicio: perche Dauid dice, ch'essi sono potenti in uirtù: & non sentono la grauezza, nè la fragilità della carne; essendo essi solamente spirito. Da che ne segue, che si come una pietra rotta non si può piu saldare; cosi ancora la lor caduta fu senza rimedio: doue che la nostra non fu così. Ella si marauigliò ancora dell'oro, & dello scettro, che il Re teneua in mano; perche la sua diuinità è oro purissimo; significata per quella tauola distesa, che staua sopra il propitiatorio, senza nessun lauoro. Vna tauola d'oro distesa è il nostro Dio; perche

Psal. 102.

la ſua immenſità comprende il tutto, & gouerna, & ſoſtenta ogni coſa. Di modo che conſiderando l'anima queſte grandezze di Dio; ſubito ſi marauiglia; & reſta come morta, come reſtò Heſter: eſſendo in quel modo riceuuta in un ſonno di pace; del quale diceua la ſpoſa nella Cantica: Io dormo; ma il mio cuore ueggia. Dormo inquanto a i ſenſi, & alla uita attiua; ma l'anima mia ſtà uigilante nella uita contemplatiua. Sappi poi certo queſto, amico caro, che in queſto ſonno un'anima può ſalir tanto alto, che ella ueda Dio nella ſua eſſentia. ſi come Sant'Agoſtino afferma di Mosè, & di San Paolo. Queſto ſi chiama rapto: nelquale l'anima uien portata dalla virtù diuina, &: habilitata in quel modo di conoſcer coſe grandi; che non potria conoſcere adoprando i ſentimenti. Et in queſto paſſo uoglio, che tu noti cinque gradi, fra molti altri, che ſi trouano nella contemplatione. Il primo è, che l'anima douenta un' iſteſſo ſpirito con Dio. del quale diſſe San Giouanni: Chi ſtà nella Carità, ſtà in Dio; & egli in lui. San Paolo ancora afferma il medeſimo, dicendo: che chi s'accoſta a Dio (cioè per contemplatione) ſi fa un medeſimo ſpirito con lui. Quegli che ſono in queſto primo grado; poſſon dire quelle parole della Cantica: Gieſu CHRISTO è il mio diletto; & io di lui. Il ſecondo grado è una inſeparabilità, che nè tribulatione, nè perſecutione, nè infermità, nè morte poſſono ſeparar l'anima dalla contemplatione, & amore del ſuo Dio. Tale era San Paolo, quando egli diceua: Io ſo beniſsimo, che nè la morte, nè la uita, non l'auuerſità, ò creatura alcuna, mi potrà allontanare dalla Carità di Gieſu CHRISTO. Il terzo grado è, quando nella contemplatione l'anima reſta ferita dall'amor diuino, ſi come interuenne alla ſpoſa, quando ella diſſe nella Cantica: Io ſon ferita, & impiagata dell'amore del mio Dio. Queſta è una ferita, che dà uita, & non morte: perche con eſſa muoiono le noſtre paſsioni. Il mondo ci diſpiace, ci uiene in diſgratia la noſtra ſenſualità; & ogni coſa triſta ci diſpiace. Il quarto grado della contemplatione reſta del tutto inferma; nella quale infirmità ella cerca due rimedi, per non ſe ne trouare altri in queſta uita. Copritemi di fiori, & di pomi (dice ella:) perche io ſono inferma dell'amor del mio Dio. Il maggior tormento, che uno infermo poſſa hauere, è la gran ſete: coſi ancora dice l'anima in compagnia di Dauid: Io ho gran ſete di bere dell'acqua della fonte uiua; ch'è il mio Dio. Quando ſarà quell'hora, ch'io uenga, & mi preſenti per beata uiſione, dinanzi al mio Dio?

Cant. 5.
Cant. 2.
Rom. 8.
Cant. 4.
Cant. 2.
Pſal. 41.
Rom. 7.

Phil. 1. Lamento di infermo erano quelle parole di San Paolo. O misero me huomo: chi mi liberarà da questo corpo mortale? In un'altro luogo ancora, diceua: Io desidero esser disciolto, & ritrouarmi in riposo col mio Signore CHRISTO Giesù. Il quinto grado, che proua l'anima nella contemplatione, è quando ella al tutto è alienata da se stessa, per causa del grande amore del suo amato Giesù CHRISTO.

Galat. 1. Per il che ella dice con San Paolo: Viuo io: ma hormai non io; ma viue in me lo sposo mio Giesù CHRISTO. Questa è una morte santa, & molto soaue: alla quale andorno innanzi la ferita, & la infermità, che noi habbiam detto di sopra: la qual nasce (come dice Gie-

Hier. 10. remia) da una parola ardente come fuoco, che il Signore parla nel cuore. Di modo che le forze corporali in modo alcuno non posso-

Psal. 78. no sopportar tal cosa. Il medesimo dice ancor Dauid in un Salmo: Il mio cuore s'è infiammato: i miei lombi si sono mutati; & io sono diuenuto in niente, senza sapere donde mi uiene. Similmente ancora l'istesso Dio si chiama fuoco alle uolte; perche egli dà luce all'anima nella contemplatione, riuelandole molti secreti. La fa douentar cenere, dandole uero conoscimento d'humiltà: fortifica il cuore, destando ogni debolezza, & timore; si come leggiamo de' Santi Apo-

Act. 2. stoli doppo, che hebbero riceuuto lo Spirito santo in figura di lingue di fuoco, il giorno della Pentecoste. Di questo quinto grado adun-

Hester 15 que dice al presente l'historia, che Hester, uedendo gli occhi tanto infiammati del Re Assuero; non si potendo sostenere, cascò quasi come morta. Per il che dice, che il Re si leuò su dal suo trono, con gran prestezza; & dissele. Che cosa hai Hester? Io son tuo fratello, non temere. Questi sono i fauori, che lo sposo CHRISTO fa all'anima: la quale egli consola con dolcissime parole, quando egli la uede posta in contemplatione: leuandole ogni paura, & dicendole d'esser suo fratello: perche egli si era uestito della sua humanità. O che gran contento sente l'anima in udire si dolci parole? Dicele Dio, non hauer paura: io non sono giudice per castigare i tuoi peccati, ma son tuo fratello, per perdonarteli; & darti la mia gratia. Non hauer paura; non ti recordare de' tuoi errori passati: perche io già me ne sono dimenti-

Ezech. 18 cato. si come io promessi per il Profeta Ezechiel. Non hauer paura del Demonio, che ti minaccia, nè del mondo, nè della carne, che ti perseguitano; io son tuo fratello, & tuo difensore, che hauerò cura dell'honor tuo. Questa legge non è fatta contra di te: però non temere. Tu sei di sangue Reale, tu sei libera, & sei sposa del Re del Cielo, & della terra. Se tu considerassi bene questa cosa, uederesti Orosio, quanto

quanto è grande la libertà d'un'huomo spirituale: come egli è libero da ogni giogo mondano; & quanto egli è franco da tutte le cose uisibili: & come egli è Signor di se per potere amare il suo Dio. Molto bene disse S. Paolo, che doue è lo Spirito santo, quiui è la uera libertà. Gli huomini spirituali non hanno paura di niente; passano per tutto; ogni cosa disprezzano, eccetto seruire a Giesu CHRISTO: al qual seruire è un perpetuo regnare. Ma, acciochè l'anima conosca la sua libertà, & sia sicura di si gran tesoro, le dice lo sposo Giesu: Non dubitare anima, che tu non sei soggetta alla legge del timore: Io ti conseruarò le tue franchezze. & ti fo sapere, che tu sei libera, & franca da ogni timore, & seruitù. OROSIO. D'una cosa mi marauiglio in questo tramortire & nello stupore della Regina Hester; in che modo, essendo ella non solo di casa, ma ancora moglie carissima al Re; le paresse cosa si nuoua il uederlo: & si spauentasse tanto della sua presentia? Et, se ben la Regina Sabba, quando ella fu alla presentia di Salomone, si marauigliò di sorte, ch'ella quasi rimase fuor di se stessa; ella haueua ragione: perche era forastiera; nè haueua mai piu ueduto nè il Re, nè la sua corte; nè tutte quelle cerimonie, che i suoi seruitori usauano in seruirlo, le erano cose nuoue. AGOSTINO. Non si può dir certo, se non che tu hai gran ragione di marauigliarti: perche per il uero, in questa cosa ui stà nascosto un gran secreto. Però credo che tu sappi, che si come dice Isaia, la beatitudine de i santi è una marauiglia continua: la quale S. Giouanni chiamò Manna: d'essa non sa il gusto, se non colui che la riceue. Manna, uuol dire: che cosa è questa? & è una certa laude molto grande di Dio nostro Signore. Della quale non restano di restar marauigliati, & ammirati gli Angeli, & i santi, fin dal principio, che la cominciorno a godere. & ogni giorno questa ammiratione gli par cosa nuoua; & sarà cosi in eterno. O somma bontà. o potere immenso. o sapientia infinita. o grandezza del nostro Dio, & nostro Redentore Giesu CHRISTO, dicono quei beati spiriti, & notte, & giorno. O come è magnifico il Signore nelle sue opere. come egli è sapiente nel gouerno delle sue creature. come egli è buono, & soaue per tutte le cose, ch'egli ha fatto? Di modo, che colui, ch'è maggior santo, colui è piu di casa, & colui ancora si marauiglia piu nella beatitudine. Et chi piu gode della gloria di Dio; si spauenta ancora con maggior motiuo delle grandezze di lui. Per l'istessa ragione adunque l'anima, che in questa uita è piu contemplatiua, ancorche ella sia familiare di casa; anzi sposa del Re Giesu CHRISTO, cosi come noi qui diciamo della Regina Hester; essa ancora ogni giorno si deue marauigliare, parendole,

2. Cor. 3.

3. Reg. 10.

Esai. 60.

Apo. 2

Psal. 144.

che siano cose molto noue, quelle ch'ella intende, & sente di Dio nella contemplatione. Voglio ancora, che tu noti un'altra cosa, che se bene il Re la pregaua, ch'ella gli parlasse; ella se ne staua nondimeno tacita, & cheta. perche la uera proua, se i sentimenti dello spirito sono ueri nell'anima, è il silentio della lingua. Tobia diceua, ch'era cosa buona, nascondere il sacramento del Re. E'l Saluator nostro ancora, comandò a i tre Apostoli, che si ritrouorno alla sua trasfiguratione sul monte Tabor, che non dicessino nulla a persona insino doppo la risurrettione sua. Similmente ancora la Regina de gli Angeli Maria sempre Vergine, non disse mai cosa alcuna al santo Gioseppe di si gran secreto, come d'hauer concetto il Verbo di Dio nel suo sacratissimo uentre, fin che dall'Angelo non gli fu riuelato in sogno. & facilmente essa gloriosa Vergine era già grauida di sei mesi. Io ho gran sospetto, che il Signore lasci di palesarci molte cose, perche noi subito mettiamo il bando, accioche ogn'uno intenda quel che ci è occorso. & se tu non lo credi, considera di te stesso, con quanta diligentia ti sforzi di palesar secreto alcuno a persone, che tu sai, che subito l'andranno ridicendo. Ma perche potrà forse occorrere occasione, che in altro luogo parlerò di questa materia, ritornerò al nostro proposito. Seguita la scrittura, & dice, che il Re Assuero cōmanda alla sua sposa Hester ch'ella parli, dicendo: Perche causa non mi parli, & non mi rispondi; poi che io parlo con te? Allora ella rispose, & disse: Signore io ho uisto la tua presentia, come d'un'Angelo di Dio. Tu sei mirabile. Il tuo uolto è pieno d'infinite gratie. Tre parole sono queste, ch'ella disse molto notabili; & la principale fu, il chiamarlo Angelo del Signore, perche secondo S. Agostino, Angelo uuol dire, messo, o mandato. Di modo che, essendo stato mandato il Redentor nostro dal padre, in quanto a questo lo potremo chiamar Angelo: ancor che per natura egli sia uero Dio, & creatore de gli Angeli. Egli è ancora mirabile per la sua infinita potentia, sapientia, & bontà. Egli ha il uolto pieno di gratie, perche egli è il nostro capo: dalla pienezza delquale, tutti noi altri riceuiamo abbondātia di gratia, si come dice S. Giouanni. OROSIO. Se bē mi ricordo, di sopra m'hai detto, che questo sonno della contemplatione, piace grandemente a Giesu CHRISTO; in che modo mi dici adesso, ch'esso risueglia l'anima? AGOSTINO. Non è dubbio, che questo sonno gli piace tanto, ch'egli stesso gli fa la guardia; accioche nessuno l'inquieti, ò gli dia noia. L'istesso è quel che dice nella Cantica: Figliuole di Gierusalem, io ui auertisco, & ui scongiuro, che non risuegliate la sposa: cioè, l'anima, che dorme nella contemplatione, fin che piaccia a lei.

Tob. 13. Matt. 17. Hester. 15 Ioan. 6. Eph. 5. Ioan. 1. Cant. 8.

Questo habbiamo uisto in effetto, quando il Signore difese Maria Maddalena dalla sua sorella Marta, la quale uoleua impedire la contemplatione. Ma che? Noi siamo in questo misero mondo, doue la uita contemplatiua si comincia, nè può durar molto, fin che ella si faccia perfetta nel cielo. Pur troppo grande è la gratia, che Dio ci fa: si come confessano S. Agostino, San Gregorio, & gli altri Santi Dottori, che in questa misera uita ci sia dato alcuna fauilla di quel gran fuoco d'amore; il quale (si come dice Isaia) è acceso in quella celeste Gierusalem; acciochè i Santi in questo mondo gustino qualche goccia di rugiada del mare grande Oceano della contemplatione celeste. Non hai forsi considerato, che non si tosto Hester hebbe risposto, che ella tornò ad addormentarsi su le braccia del Re: perche con ogni prestezza bisogna passare dalla uita attiua alla contemplatiua: accioche ogni nostra quiete sia il riposarsi nelle braccia di Giesu CHRISTO; dicendo con la sposa: La man sinistra del mio sposo è sotto la mia testa: & con la mano destra mi abbracciarà. La uita attiua è la mano sinistra; piena di trauagli, & fatiche; dalle quali sentendosi trauagliata Marta, si lamentaua: ma perche ella è ancora mano di Giesu CHRISTO, bisogna sopportarla in patientia; hauendo ferma speranza, ch'egli ci abbracciarà con la sua man destra, ch'è la contemplatione perfetta: il cui gusto, & principio si dà in questo mondo a gli amanti di Dio per gratia: & con pienezza, & perfettione sarà lor data poi nel cielo per gloria. Questo è fratel mio caro Orosio, quanto Dio mi ha fatto gratia di dichiararti: però, se altro da me non vuoi, uattene in pace alla tua stantia: & ricordati alle uolte di essercitarti sì nel Giardino d'Oratione, come nel Monte di Contemplatione: perche il Saluatore, ch'è l'hortolano, ti darà buonissimo premio delle tue fatiche; dandoti se stesso. OROSIO. Mi pare adesso in questa partita, che mi si spezzi il cuore; & le lacrime mi uengono a gli occhi per tenerezza. Lo Spirito santo resti con esso teco; & aiuti tutti i tuoi desiderij; accioche potiamo ancora godere del Memoriale dell'amor santo: poi che io so, che egli è già finito: & ragioneuolmente non lo dei tenere ascoso. AGOSTINO. Dio sia nostra guida in tutte le cose: il quale in tutto sia laudato, & glorificato sempre. Si presto ch'io hauerò commodità, farò che lo uedrai. In questo mezo prega il Signore, che l'anime cauino qualche frutto: accioche lasciando i peccati, conoscano il loro Creatore; & conoscendolo l'amino; & amandolo, lo possieggano nella gloria della beatitudine eterna. Amen.

Cant. 2.

Il fine del libro chiamato Monte di Contemplatione.